LEGGENDE
DI
SAN JACOPO MAGGIORE
E DI
S. STEFANO PRIMO MARTIRE
DEL BEATO JACOPO DA VARAGINE

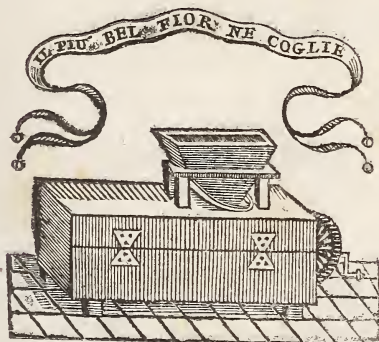
VOLGARIZZATE NELL' AUREO SECOLO DECIMOQUARTO

E MANDATE IN PRIMA LUCE CON RAGIONAMENTO CRITICO

DEL CAV.

STEFANO ROSSI LIGURE

PRELATO DOMESTICO

DI S. S. GREGORIO XVI.

FIRENZE

1834

ALLA EMINENZA REVERENDISSIMA

D' JACOPO CARDINALE BRIGNOLE

DEL TITOLO

DI SAN GIOVANNI A PORTA LATINA

GIÀ ARCIVESCOVO DI NAZIANZO

PATRIZIO GENOVESE

EC. EC. EC.

STEFANO ROSSI

Come tosto vi piacque di dirmi ch' eravate posto in alto stato da vestire la Sacra Porpora Romana mi s' empì tutto l' animo di gioja, e ne presi dolcissima consolazio-

ne; perchè si svegliò dentro dal core la voglia di testimoniarvi pubblicamente questo mio novo piacere. E voleva sì essere il primo che tal disio facesse con l'opera perfetto, conciossiachè io sappia d'esser anche il primo ch'ebbe da voi maggior beneficio; ma parrebbe una sazievolezza a dirvi la cagione che troppo lungo rispetto diedi a quella voglia. Il vero è che a me n'è tornato un bene: da che visto essere voi stato festeggiato da parecchi letterati * per cotesto vostro esaltamento alla dignità di Cardinale, tutto mi confortai che personaggi

* Le precipue stampe uscite in rallegramento del Cardinalato dell' E.mo e Rev.mo Jacopo Brignole furono: La notizia intorno alla famosa opera d' Ibnu Khaldun Filos. Affricano del Secolo 14. del Chiariss. Conte Cav. Jacopo Graberg di Hemsö Accademico della Crusca. Firenze per Pezzati ec. ec. Discorso sulla Educazione di Monsignor D. Pellegrino Farini Scrittore elegantissimo italiano. Lugo per Melandri. Sermones tres Sancti Ambrosii inediti, colle chiose dell' eruditissimo D. Leandro de Corrieri Schelmì Monaco Cisterciense e Bibliotecario della Sessoriana. Roma Stamp. delle Belle Arti. Altre due opere sono degne di menzione, cui sta in fronte il nome d' Jacopo Brignole allora Arc.vo di Nazianzo e Nunzio in Toscana: Pio viii. e Gregorio xvi. dedicazione del piissimo e dottissimo suo amico Mons. Giuseppe Baraldi. Modena per gli eredi Soliani 1831. Vite di giovani studenti nei Seminarj di Francia tradotte da Mons. Pellegrino Farini. Lugo per Melandri 1833.

valenti e chiari avessero onorato i pregi vostri, temente ch' io mi stava non valessero le mie parole a dar la debita lucentezza alla gloria che voï meritate. Ogni volta ch' io rimembro il ritorno all' ubbidienza delle quattro legazioni di Bologna, di Ferrara, di Ravenna, e di Forlì, di cui fuvvi commesso il reggimento nell' anno 1832. tante io rivedo la vostra specchiata saviezza, fortezza, diligenza, mansuetudine: rivedo un solenne vostro benefizio. Tutti che massimamente in quelle Provincie amano di cuore schietto il bene e la quiete, che è de' beni il fondamento, tutti bramavano la vostra promozione, tutti l'invocavano, e tutti ne furono lietissimi. Io che sotto la mano vostra ebbi colà la fortuna di sentire più spesso e ad ogni incontro i vostri consigli sempre maturi e pacifici, ma costanti sempre in servigio della Santa Sede di Pietro, ben imparai quanto il reggitore mansueto solchè sia vigilante merita più di tutti le benedizioni de' popoli, perchè mantiene a questi la pace, che è il migliore dei doni che ad una gente possa procacciarsi: e lo appalesa il vostro chiaro viso che anima portate ornata di mi-

rabile bianchezza, che mette ogni piacer suo nella pace, e nella riconciliazione de' cittadini, delle famiglie, degli ordini, delle cittadi. Siano dunque lodi immortali al Pontefice sapientissimo Gregorio XVI. che onorò in voi tanti meriti, tanta virtù, e così egregia pietà: e siano infinite grazie a Dio Ottimo Massimo, che sapienza, meriti, e virtù così compone ne' cardini della sua Chiesa per sopperire a' gravissimi bisogni di Lei. Siffatti pensieri voleva dunque aprirvi, e metterli nelle mani di tutti. il che faccio or che il destro me ne viene divulgando tre testi di lingua dell' aureo trecento in uno alla difesa del magno Arcivescovo di Genova il B. Jacopo da Varagine. Voi che portate il nome dell' Apostolo Jacopo il Maggiore avrete a grado che vadano sotto gli occhi del mondo le glorie del vostro Santo Patrono, scritte da un altro Jacopo Beato anch' esso e Patrono nel Cielo: e siccome io deggio e voglio donarvi pel bene grandissimo che mi faceste e mi fate la cosa migliore e la più cara ch' io m' abbia, ho preso a riordinare gli atti di Santo Stefano di cui tengo il nome, ed a cui porto la più amorosa divozione, e così unisco

in presente due cose che sono carissime per amendue. Raccomando il dono alla vostra molta umanitade, e desidero lunga vita al mio libro sol perchè duri il testimonio della mia affettuosa osservanza inverso di Voi, e faccia fede come io conobbi a quanto v' era tenuto: poichè affermerovvi col nostro Chiabrera, *che amarvi posso farlo, e pienamente farollo: onorarvi o non posso, o solamente con atti simili al presente di farlo mi è conceduto.*

Roma li 29. Settembre 1834.

DELLA LEGGENDA AUREA

DEL B. JACOPO DA VARAGINE

RAGIONAMENTO

I. Ciascuno rammenta con lieto pensiero gli uomini chiari e dabbene, ch' ebbero con esso seco sebbene in tempi disparatissimi la medesima terra per madre: conciossiachè per chi non ha cuore di pietra l' amore nativo delle patrie cose per volgere d' anni e per mutarsi di fortune non si spegne, e tutti gli altri amori sorvola e sopravanza. Donde è quel piacere nello scontrarsi in una tavola che porta l' immagine al vero d' un di loro, nel leggere un inscrizione, nel mirare una colonna, un arco, una guglia che ne avvalora la fama: ed i Romani serbavano a diritto per gloria ed amore le immagini de' loro antenati, che ponevano specialmente in mostra nei funebri corteggiamenti de' loro defunti. Piacere che cresce a dismisura quando vien fatto di dissotterrare un busto, una moneta, una medaglia che ci porga altro de' nostri valentuomini di cui non conoscevamo le forme: perciò che al fisar l' occhio in quella testa che da più secoli stava sotto muffita ruina, ne sembra

che viva or ora, e che quasi parli ancora. Nè per altra cagione sperimentiamo in aggirandoci pe' musei una pronta simpatia di riguardare piuttosto ai marmi od ai bronzi degl' illustri concittadini che degli stranieri, se non perchè vediamo in quelli durevole e sostenuto l' onore della patria comune, e quasi di noi medesimi in essi. Cotali piaceri valgono assai, e muovono a commendare di molto i principi che presero e non cessano l' amore di decorare i regali palazzi d' ogni maniera di patrie dipinture e di sculture: nella quale magnificenza e liberalitade n' è dolce il ridire che i romani Pontefici avanzarono di gran lunga ogni re ed ogni imperatore. Havvi non pertanto tra questi grandi piaceri il maggiore, quello di togliere in mano le opere degli antenati, ed agevolarne al comune la lettura, e vendicarle se ingiustamente o fuor di modo l' avesse biasimate o discreditate chicchessia: imperciocchè sì come ci vantiamo di campare dalle corrosioni le pinte muraglie, i bassirilievi, e tutto che fa onore a' nostri antichi, di quella guisa anzi più ne bisogna menar vanto di salvare dall' obblio e dalla critica lacerante l' elaborate fatiche de' padri nostri, che dicono a noi più che una statua, e più che una tavola qual fosse l' indole, il pensare d' essi prodi e sapienti. Cotale immaginare si fece già nell' animo mio, e ne diedi pur motto, quando volge un anno io stampava in Firenze il proemio che va innanzi alla leggenda di S. Gio. Batista del B. Jacopo da Varagine: chè voleva fin d' allora ragionare per più capi del merito di quel preclarissimo frate Domenicano, ch' ebbe al par di me raccolto l' alito nativo nella Liguria. È vero sì che s' ebbe egli a dì nostri due valentissimi sostenitori, Filippo Anfossi Maestro del S. Palazzo Apostolico,

morto da più d' un lustro (1), e Gio. Batta. Spotorno Barnabita (2) per la sua storia letteraria della Liguria e per altr' opere giustamente famigerato. Amenduni a dritto s' adoperarono per dimostrare l' ottimo e vasto senno di quello scrittore, ed in ispezieltà riuscirono a rilevar la gloria dell' Aurea Leggenda se non al segno che la godette ne' primi secoli da che fu divulgata, certo a quello che le è dovuto, a scorno di chi ne straziò sì duramente la fama. E m' asterrei pure dal farne più parole, giacchè ne ragionarono quelli con tanta maestria, se non l' esigesse d' un lato la pubblicazione ch' io vò facendo delle scritte del leggendario, a cui si conviene in fronte una qualche difesa, com' è costume di tutti che mandano alle stampe l' opere di riputato autore: tanto più che discorrendo il leggendario medesimo v' è da trovare ad ogni faccia sempre nuovi argomenti dell' ingegnosa e discreta saviezza che il nostro Jacopo in compilando quell' opera ebbe ad usare. Nè mi va per la mente di dir cose tutte nuove, che anzi ricalcherò buona parte della via apertami da que' due ornamenti della ligustica letteratura del secolo decimonono: e quantunque le cure pubbliche in questa Corte di Roma che m' ha oltre il meritar mio onorato, consentanmi poco e nulla di spazio per intendere a studj letterarj, che son pur l' unico mio conforto, voglio mettermi di forza a compiere l' antico mio desiderio di dar conto comechè brevemente del merito dell' aurea leggenda, riman-

(1) Memorie istoriche appartenenti alla vita del B. Jacopo da Varagine, Genova. 1816.

(2) Notizie Storico critiche del B. Giacomo da Varazze. Genova 1823.

dando ai due sù menzionati chi voglia farsi savio della valenza dell' altr' opere del Varagine: conciossiachè non è qui ragione di favellarne; e quelli il feciono con molta dottrina, e con veramente patrio caritevole zelo.

II. Sicchè si toglie a parlare della raunata che il B. Jacopo da Varagine, Ligure, ed Arcivescovo di Genova fece nel secolo decimoterzo di circa 170. leggende sopra le feste del Signore, della B. Vergine, e de' Santi in lingua latina, volgarizzata poscia da un anonimo Fiorentino del secolo decimoquarto: al quale volgarizzamento abbiamo posto singolare amore, da che è recato in un testo a penna non pure inedito, ma non ispogliato mai dagli Accademici della Crusca; forse perchè chi lo possedeva nell' età in che fervette meglio il lavoro nell' Accademia, o non ne conobbe il pregio e nol diede a quella perchè se ne giovasse, overo ne volle serbare per gelosia mal intesa segreta la custodia. Era piacciuto al B. Arcivescovo d' apparecchiare con tale raunata di leggende a'fedeli una breve ed utile sposizione o de' misteri, o delle vite di coloro che la Chiesa precipuamente venerava: onde le riesce adattissimo il nome di *Specchio de' Santi* con cui la titola Enrico Spondano. Per lo spazio de' secoli 14.° 15.° e 16.° detta opera fu chiamata usatamente la *Leggenda aurea*, senz' altro perchè si riteneva in gran pregio nelle città più culte e nelle scuole di tutta Europa, come ne rende chiaro argomento il numero delle lingue in cui fu voltata, e quello pressochè infinito delle foggie ricche, studiate, e diligenti con cui uscì per le stampe d' Italia, di Francia, di Germania, di Spagna, e d' Inghilterra (1). Nella

(1) Vedi Quetif ed Echard. *Script. Ord. Prædicat.*

cronaca famosa (1) che lasciò il Varagine delle antichità di Genova tanto civili che sacre, pervenuto dopo il discorso sopra tutt' i Vescovi suoi antecessori a parlare di se medesimo, ne insegna di sua bocca la maniera con che ordinò quelle sante istorie: *questi*, scrive di se come di terza persona, *mentre stavasi ancora nell' ordine suo, e poichè visse nell' Arcivescovato fece molte opere, imperciocchè compilò delle leggende dei Santi un solo volume, aggiungendovi molte cose dalla Storia ecclesiastica, dalla Storia tripartita, dalla Storia Scolastica, e dalle cronache dei fatti diversi* (2). Per le quali parole viensi in conoscimento come Jacopo dinunziava per prima dell' opere sue la collezione delle leggende, o perchè fosse il primo lavoro uscitogli delle mani, o perchè d' esso meglio che d' altra sua cosa si compiacesse, poichè lo vedeva sotto gli occhi suoi da tutti ricercato e laudato. Inoltre s' impara che corredato del pallio Arcivescovale non cessò

Parisiis 1719. Vedi anche il nostro Proemio alle Leggende di S. Jacopo e di S. Stefano.

(1) Vedila presso il Muratori nella grand' opera: *Script. Rerum Italicarum. Mediolani*.

(2) *Hic dum adhuc esset in ordine suo et postquam fuit in archiepiscopatu opera plura fecit: nam legendas Sanctorum in uno volumine compilavit, multa adijciens in eisdem de historia ecclesiastica, et de historia tripartita, et de historia scholastica, et de chronicis diversorum actorum*. Da un Codice membranaceo con iniziali miniate, ed ottimamente conservato, del secolo 14. e da altro cartaceo del Secolo 16: fra i MMSS. della libreria dell' E.mo Sig. Card. Giacomo L. M. Brignole.

d' adoperare la maestra sua penna: e come non può dubitarsi che la leggenda fu tessuta innanzi che prendesse il reggimento della diocesi, per ciò che nei codici più antichi, e nelle stampe fatte sopra di essi è detta del Frate Predicatore Jacopo da Varagine senza l' intitolazione d' Arcivescovo, così la Cronaca fu certamente quell' opera che scrisse per ultima, di tanto più mirabile di quanto fu distesa dall' autore infra le sollecitudini più gravi e più tempestose della spirituale sua greggia. Se noi stiamo alla fede dell' Anfossi fondata sopra un manoscritto del Maestro Borselli (1), il leggendario de' Santi sarebbe dal Varagine stato compilato in Asti dove stanziava Priore del convento circa gli anni 1266. il che potrebbe stare coll' opinione del ch. Bandini, che lo vuole scritto innanzi l' a. 1273. So bene che il Borselli si esprime in guisa da dubitare se in cotesti anni 1266. fosse piuttosto Priore del convento di S. Domenico in Genova, o di quello d'Asti: ma siccome lo Spotorno ha trovato un atto capitolare de' Domenicani di Genova rogato nel 1258. ove il Priore è indiziato col nome di Fra Giacomo, asserendo d' altro canto il Borselli francamente e positivamente di due Priorati sostenuti dal Varagine, senza dilungarmi da queste notizie pongo il primo governo di Fra Jacopo fatto in Genova, ed in Asti il secondo, il quale forse finì col Capitolo tenuto in Bologna nel 1267. donde egli uscì Provinciale della Provincia di Lombardia composta allora nell' uso Domenicano di tutta l' Italia piana, del Genovesato, di

(1) *F. Hyeron. Burselli Chronicor. Magistr. General. Ord. Præd. fol.* 69. *et* 70. Si conserva nella Libreria di San Domenico di Bologna.

parte dell' Alpi, e della Marca (1). Io però non trovo bastanti ragioni per giudicare se sia più fondata l' asserzione del Borselli, che l' opinion di taluno, il quale ha creduto, mettesse mano il Varagine alla leggenda dopo compiti i dieci anni del suo reggimento provinciale, ciò sarebbe fra il 1277. e il 1281. in cui si vinse che per la seconda volta governasse la provincia domenicana lombarda. Finalmente l' addotte parole della Cronaca d' Jacopo ne richiamano a considerare, ch' egli non che comporre le leggende dei Santi, vi fece sì delle aggiunte: e come l' aggiugnere suppone di necessità che siasi adoperata una materia preesistente senza che perda delle forme sue, fa se non rabbia, maraviglia che molti l' aurea leggenda biasimando, abbiano ognora dato di morso al Varagine direttamente ed esclusivamente, quasi che fosse tutta sua di parola a parola, ed abbiangli gridato addosso come a scrittore di mala fede, o di men che curto cervello, quasi che si potesse nel tempo suo tutto vagliare e correggere ciò che andava per le mani del comune, e quasichè il Varagine stesso in più luoghi d' essa leggenda non abbia mostrato dei lampi di soda sua critica al leggitore, e molte volte non l' abbia questa interamente appalesata in chiara luce per chi conosce le opere degli antichi, che pure ebbe l' animo di raccorciare e di modificare. I quali argomenti di scolpamento per la mente e pel volere d' Jacopo di confidatissima coscenza, si chiariranno nel proseguimento del presente discorso.

(1) Memorie Domenicane Genovesi del Borzino fra i MMSS. della Libr. dell' E.mo Giac. Brignole.

III. Conciosiachè ne mandò dicendo il Varagine d' aver compilate le leggende dei Santi in un solo volume, fa di mestieri investigare, per quanto lo permette la tenebria di quel secolo in che visse, di quali leggende specificatamente egli intenda parlare. L' Anfossi raffidato sempre nella fede del Borselli ne rapporta che il Varagine compilò ed accrebbe le leggende dei Santi che in dettato più breve aveva scritte il B. Bartolommeo di Breganze Domenicano, e Vescovo di Vicenza (1). Una tale affermazione ci toglieva sì da non lieve imbarazzo, perciò che sapendosi il fonte preciso donde il Varagine aveva tolto starei per dire la principal base di sua leggenda, non facea d' uopo che distinguerla dalle giunte di lui, e darsi attorno per la giustificazione di queste. Ci

(1) Così al Cap. III. delle citate Memorie Istoriche. Di tale Beato Bartolommeo della famiglia de' Conti che signoreggiavano il castello di Breganze e tutta la falda di Marostica nel Vicentino scrive il Tiraboschi nel Lib. II. C. I. §. XXXVI. della St. della Letteratura Italiana. Era dell' ordine de' Predicatori, fu Maestro del S. Palazzo, Vescovo prima di Nemosia in Cipro, poi da Aless. IV: fatto di Vicenza l' a. 1256. Fu tra gli uomini dotti che accompagnarono a Lione l' immortale Inn. IV. Si rese poi celebre per avere circa la metà del Secolo XIII. il Comune di Vicenza riacquistato singolarmente per opera sua nuovi pubblici Professori a quella Università che per la seconda volta risorgeva colà a dispetto e danno dell' Università di Bologna, come narra lo stesso Tiraboschi nel Lib. I. Cap. III. §. III. Morì il B. Bartolommeo in Vicenza nel 1270. avanzato. Ha scritto di lui e della sua opera con molta critica il P. Angiolo Gabriello da S. Maria nella Bibliot. degli Scrittori Vicentini.

diemmo infatti a ricercare tantosto degli atti de' Santi ordinati dal B. Breganze, ma non solo non ci fu fatto di rinvenirli stampati o manoscritti, ma nei varj autori che ne tramandarono la notizia ebbimo a riconoscere che niuno d' essi asserisce d' averli avuti sott' occhio. Leandro Alberti è il primo ch' io conosca, riferire al Lib. III. degli Uomini illustri Domenicani che Bartolommeo da Vicenza dopo aver chiosato Dionigio Areopagita componesse un Epitome di vite de' Santi. Ridissero questa cosa Altamura, Rovetta, Fontana, Gio. Gherardo Vossio, il Barbarano; e i PP. Quetif ed Echard annoverando le opere di F. Bartolommeo, mossi dall' autorità di tanti Scrittori vi riposero quella domandata *Sanctorum Vitæ in epitomem redactæ*. Senon che sulla fine del secolo scorso il P. Angelo Gabriello da S. Maria datosi a rimuginare sottilmente le memorie così della vita che degli scritti del Breganze nulla di sicuro potè affermare intorno a cotesto abbreviamento di sante vite. Espose pure che il B. Bartolommeo quando venne al vescovato di Vicenza fece stendere un inventario di tutto che aveva seco portato in data dei 14. Maggio 1260: e che nell' anno seguente fece una donazione intra vivi a' suoi confrati di tutto ciò che nel suddetto inventario si comprendeva. Da tali due documenti recati per disteso toglie colui a certificare quali erano i libri e gli scritti tanto posseduti che composti dal Breganze medesimo, giacchè questi nominandoli ad uno ad uno specificatamente in quegli atti, ne lascia la proprietà al famoso Monistero di Santa Corona. Or fra le opere quivi nominate non si ritrova certo l' Epitome delle vite de' Santi: nè i titoli degli altri suoi lavori che ivi sono descritti possono acconciarsi all' opera ch' è in questio-

ne, giacchè i *quaderni di Sermoni*, le *Croniche*, le *contemplazioni in versi sopra varie feste* non hanno che fare colle vite de' Santi; massimamente perchè chi attribuisce al Breganze l'Epitome, gli attribuisce in pari tempo le opere summenzionate, sicchè non può esservi dubbio sulla distinzione di cotali componimenti. Avverte poscia il P. Angelo Gabriello che al tempo suo, cioè nel dichino del secolo passato, non esistevano in S. Corona di Vicenza altre opere del Breganze salvochè i Sermoni sulla Madonna, quelli sulla Natività di Nostro Signore dedicati dall' Autore a Clemente Papa IV. altri Sermoni per le Domeniche di Pentecoste, e per ultimo il Comento sopra il Cantico de' Cantici. Or è da notare che pria di Fra Angelo tolse il Barbarano a cercare nella Biblioteca di Vicenza di cotal Epitome delle vite de' Santi, e non ve l' ebbe trovato. Da tutto ciò argomento che torna assai dubbioso se il B. Bartolommeo abbia mai composto siffatto leggendario abbreviato: e forse nell' età di lui, ch' era eziandio l' età del Varagine di poco più giovane del Breganze, potè girare per Italia un Epitome di sante vite attribuito al dottissimo e riputatissimo Domenicano da Vicenza. Imperciò non intendo di distruggere l' opinione del Borselli abbracciata dal nostro Anfossi: poichè potrebb' essere che nel secolo decimoterzo avessevi quel Leggendario abbreviato, e che il Varagine quando dice d' aver compilato le leggende intenda anche di quello: soltanto avvaloro la dubbiezza che quell' Epitome uscisse della penna del B. Bartolommeo di Breganze. È da porsi anche mente a quelle parole del Varagine nella Cronica, come *compilò* egli *le leggende de' Santi in un solo volume*: le quali indiziano chiaro che coteste leggende andavano

per l' addietro sparse in più libretti, il perchè, posto ancora che il Varagine avesse adoperato l'Epitome creduto del Breganze, non sarebbe stato il solo da lui maneggiato, sì bene uno frà molti degli innestati nel volume di sua compilazione. Pertanto resterei dal dire col Borselli e coll' Anfossi, che il Varagine fè delle giunte al solo Epitome Vicentino: conciossiachè ne fece sapere per vero d' aver ammassata più d' una leggenda e più d' un libretto, e che le giunte furono da lui fatte là ove ebbe agio di trovar abile e nuova materia sia di lode sia di dottrina, o dalla storia tripartita, o da altre opere costassù menzionate.

IV. Ragionando medesimamente sulla pluralità delle leggende raunate da Jacopo, certo Giovan Maria Borzino (1) se n' uscì dicendo, che la maggior materia del leggendario non fu già raccolta per opera di lui, ma per opera e studio di Paolo Diacono Longobardo. Sicchè secondo il Borzino, Paolo avrebbe tirato a se gli Atti de' Santi spersi tra le Chiese di Lombardia rivestendoli del suo stile, e Varagine gli avrebbe solamente con miglior ordine allogati, e fattevi delle giunte secondo le cose avvenute dopo la morte di Paolo. Ma nè pure si può consentire a siffatta asserzione di troppo generale: imperciocchè togliendo a svolgere gli autori che parlarono diffusamente delle Scritture di Paolo, come il Liruti, il Mabillon, il Fabricio, e l' Oudin, non si accenna da loro questa gran raccolta di leggende messa insieme da Paolo, sicchè regga il detto del Borzino esser Paolo l' autore del Leggendario ad Jacopo attribuito.

(1) Memorie MMSS. Domenicane Cap. XLIV.

Solamente ne racconta il Liruti d' alcune vite de' Santi esposte da Paolo, fra cui è più nota quella di S. Gregorio Magno: nè saprei trovare altre scritte di lui che si riferiscano a Leggendario di Santi, perciò che dalle vite dei Vescovi di Metz, e da quelle de' Vescovi di Pavia (quando il Galesini n' abbia riportato il vero), ben poche se ne possono trarre, che dicansi aver fatto parte della compilazione Varaginesca, come a ciascuno è dato di verificarlo per confronto. Paolo nella sua Storia de' Longobardi tratta sì di cose che appartengono a' Santi, come lo fa nella *Miscella:* ma con ciò non ebbe apparecchiato al Varagine la compilazione delle Leggende bella che ordinata e fornita, secondo che il Borzino veniva a significare. Resterebbe a dire se la collezione di Omelie de' SS. Padri sulle diverse feste dell' anno, cui va innanzi un prologo dello stesso Imperador Carlo Magno, possa chiamarsi Leggendario de' Santi, sicchè il Varagine rivestendolo del suo stile sel facesse proprio. Ma niuno saravvi, cred' io, che in buona fè lo pensi: conciossiachè l' *Omiliario* di Paolo potrebbe forse coi *Sermonarj* del Varagine assimigliarsi, ma coll' aurea Leggenda non mai. Il Borzino fu perciò assai tenero di dichiarare il Diacono Longobardo quale autore della materia del Leggendario d' Jacopo, che si credette d' aver trovata la vera e sola ragione perchè la leggenda Varaginesca fu sul bel principio domandata *Lombardica* e *Lombardina*. Tutt' al più si può menar buono che delle opere di Paolo usasse ben sovente il nostro Ligure: e se vuole il Borzino trovare un qualche mezzo di agguagliamento fra quelle e il Leggendario di questo, riporreilo piuttosto nella maniera con cui il Diacono Longobardo impastò la sua Storia *Miscella,* ed Jacopo

la sua Leggenda. Si sa che quegli continuò ed accrebbe la storia d'Eutropio, e secondo che narra Leone Ostiense ad istanza di Adelberga figliuola del Re Desiderio trasse le sue aggiunte quà e là da varj memoriali della storia Ecclesiastica: il perchè un tal lavoro si ebbe nome di Storia *Miscella*. Nè l' adoperar del Varagine si fu disuguale: imperocchè secondo che abbiamo da lui medesimo imparato prese egli le giunte alle prische leggende dalle varie storie della Chiesa, e dalle Cronache come ve le trovava più acconcie. La materia dunque che compilò il B. Jacopo non fu quella sola che poteva tirarsi dell' opere di Paolo Diacono; e volendosi far ragione del nome di Lombardica donato alla Leggenda di lui, sono da cercarsi altri argomenti da quello del Borzino in fuori.

Nè la ricerca di siffatta intitolazione è già estranea allo scopo di questo ragionamento: conciossiachè può chiarire di molto il pregio della compilazione del Varagine. Osservo in vero, che come Jacopo si chiuse nell' abito di S. Domenico in Genova, questo lo fece qual frate soggetto della Provincia Lombarda: chè l' Ordine Domenicano fino dal suo nascere aveva per causa di migliore reggimento partito i suoi figliuoli in varie provincie. Per la qual cosa mi sembra assai ragionevole che Fra Jacopo disponesse nel suo Leggendario le scritte di que' Santi e di quelle Feste, che nelle terre di sua vasta provincia si celebravano, e che per questo la Leggenda di lui s' appellasse *Lombardica*, e *Lombardina*. E sebbene io resti dall' entrare nell' impacciata questione, se le Feste e i Santi riportati dal Varagine in la sua leggenda siano que' soli, che nelle chiese della provincia Lombarda s' osservavano con ufficio speciale di li-

turgia, è però certo che in paesi non lontani dalla Lombardia, e più da Frati stessi Predicatori si festeggiavano dei Santi che Jacopo ha nella sua raccolta tralasciati: la quale omissione vieppiù mi conferma l' idea, che il Leggendario del B. Jacopo contenesse spezialmeute i Santi di sua provincia. Infatti chi prende in mano le *Vite dei Santi di tutto l' anno* che nell' a. 1244. scriveva F. Bartolommeo da Trento Domenicano, vedrà ch' egli pone al settimo dì dalle calende d' Agosto la festa di S. Anna, la quale non fu messa nel suo volume dal nostro Varagine, che si contentò di parlare di Lei nella leggenda della Natività di Maria. E qui viene a proposito ad accennare un mio pensiere per qualunque giudizio ne portino i leggitori: come cioè entrato il giovinetto ligure nel chiostro l' anno 1244. in cui per l' appunto F. Bartolommeo vergava il suo leggendario, dappoi le varie scienze in ispezieltà le divine furono da lui studiando conosciute nel convento di S. Domenico in Genova, (sul cui suolo ora sorge il Teatro Carlo Felice, le aule dell' Accademia Ligustica, e della Civile Biblioteca), visto, e sentito commendare, e forse esortato all' esempio del confrate Tridentino, il quale da diversi volumi e dagli eloquj dei prudenti aveva accozzato un compendioso memoriale sopra le feste del Signore, della Madonna, e de Santi guardate dall' Ordine suo e dalla sua patria, ponesse l' ingegno ad eguale lavoro e con medesimo fine, compilando in ispecie le leggende di que' Santi che l' ordine suo e le chiese di sua provincia veneravano, sicchè la Lombardia Domenicana menasse vanto d' avere fornito il più copioso Leggendario, che fu subito ricevuto per ogni lato e adoperato. Nel quale pensiero vieppiù mi ritengono le pa-

role del Varagine stesso, ove parla del modo e dei fonti donde attinse i materiali di quella sua eruditissima leggenda, che consuonano di molto a quelle del frate da Trento (1).

V. Inclinando pertanto a consentire che il nome di *Lombardica* fosse dato alla Leggenda di che trattiamo, perchè uscì da prima e si propagò in Lombardia, e perchè v' erano registrate principalmente le memorie che più interessavano i calendarj delle Chiese della Lombardia medesima, dovremmo a rigore ritenersi a parlare per minuto sul merito de' principali Scrittori, e de' libri che vi sono dal compilatore citati. Senonchè il discorso andrebbe di soverchio per le lunghe, e v' è nel Bollando, nel Fabricio, e in tutti i dizionarj che or si dicono *biografici* di che sodisfare ampiamente a simili ricerche. Restringendoci adunque a ragionare per le generali, avvertiamo d' avanzo che non intendiamo punto di

(1) Conosciamo tre Codici del Leggendario di F. Bartolommeo da Trento: l' uno nella Biblioteca di S. Domenico in Bologna: gli altri due nella Barberiniana qui in Roma assai più copiosi del primo, e tutti inediti per quante ricerche n' abbiamo fatte. Il più antico de' Barberiniani dal N. 2061. pare del Secolo 13.° uscente: è membranaceo, a due colonne, e finisce in Agosto colla Vita di S. Bernardo. L' altro è cartaceo e porta la data dell' anno 1314. Si leggono nel prologo le seguenti parole, a cui abbiamo fatto come si dice qui sopra attenzione. *Sub compendio de Festis Domini et Matris ejus, vitam, mores, et actus Sanctorum maxime Ordinis quem profiteor, et patriæ quam incolo notorum, per diversa sparsa volumina, et prudentum eloquiis luculenter diffusa in unum redegi.*

portare giudizio sopra i Padri e Dottori di S. Chiesa, che dal Varagine sono spesso allegati in autorità e testimonianza, poichè per la dottrina de' medesimi nutriamo quella venerazione, ch' ai rapportatori precipui della Tradizione può avere maggiore il cattolico più zelante: laonde le nostre considerazioni si vogliono rivolte intorno a quegli Scrittori che non furono dalla Chiesa tolti a maestri, e intorno al restante che si trova nell' aurea leggenda derivato da oscuri quaderni, da croniche, da memoriali vetusti. E siccome buona parte de' Santi registrati quivi da Jacopo avevano in oriente menato la piissima sua vita, talchè le loro memorie erano di colà venute in occidente: e siccome ancora gli atti di que' Santi erano già da Simeone Metafraste stati ordinati, e divolgatissimo si era il famoso Menologio, così è fuor di dubbio, che di quegli eroi Cristiani non poteva uno Storico d' occidente non ridire con fidanza ciò che d' essi veniva con tanta sicurezza dinunziato. Infatti il Metafraste è addotto frequentemente dal nostro Varagine, e niuno ignora la grande riputazione che godevasi nella Grecia per la collezione delle Vite de' Santi, che que' pii fedeli usavano a meditare, per intendere cogli esempj allo studio delle divine virtudi: insino che morì fra' suoi in fama di Santo. Per la qual cosa avea ragione il nostro Jacopo di metter la mano nel lavoro di Simeone, quale conteneva le memorie a que' tempi meglio accreditate delle Chiese Orientali intorno la vita e le grazie portentose de' Martiri e de' Confessori di Cristo colà glorificati. Il che è da notarsi viemaggiormente perchè chi andasse disposto di far ragione del Ligure compilatore, avrà primamente a tornarsi nella memoria l' indole dei Greci Scrittori, i quali sì per la vivissima

e risentita lor fantasia, sì per la superbia che in essi cova tra la rimembranza del prisco lor senno e valore, tolsero sempre qualunque fosse la fortuna, o prospera o ria, ad aggrandire oltra ragione ogni argomento di laude per ogni cosa sua tanto religiosa che patria. Fuvvi eziandio in Oriente altro zelo indiscreto, cominciato sino dal primo Secolo, d' aggrandire le azioni di coloro specialmente ch' aveano vissuto con Cristo nostro Signore, a segno che secondando taluni quello malavveduto fervore, crearono a lor posta evangeli e pistole sotto il nome d' alcun Apostolo o Discepolo primitivo, e così tramandarono in Occidente parecchie divote invenzioni, le quali perchè non nuocessero alla Fede non pertanto non lasciarono d' indurre in erranza sopra alcuni avvenimenti anche certi ingegni più cauti e più gravi; ed il Varagine n' ebbe colta non poca materia pel suo Leggendario.

Che se ci rivolgiamo alle altre memorie accumulate da Jacopo quasi spigolando per l' opere, e per gli archivj delle Chiese o dei Monisteri d' occidente, non s' avrà meno a considerare la condizione de' tempi, in cui li cristiani zelantissimi le poterono trascrivere per lo più fra i trambusti e le ruine d' ogni maniera, che nelle terre meridionali d' Europa recarono gli stormi de' salvatichi abitatori de' lidi agghiacciati: ed ancor più fra le persecuzioni sanguinolente seminate ed alimentate dagli eretici che infestavano or questa or quella delle Chiese Galliche, Ispaniche, e Britanne. E chi v' ha che non sappia quanto pure nella bella nostra Italia furono anticamente gravi le difficoltà del registrare e del raffrontare gli atti dei Santi nell' una o nell' altra Chiesa, massime di moltissimi che sopratutto umili e solin-

ghi celavano la Santità della propia vita? Che se valsero sì talvolta i notaj delle chiese od altri a distendere le storie de' pii Vescovi, e de' Santi Confessori, che la Provvidenza perchè s' avvicendassero le calamità volle sempre donare in copia alla terra, non pertanto quando il dente Vandalico e Longobardo morse la Santa Chiesa si mandarono a sacco ed a fuoco le biblioteche, l' arche de' Templi e dei Monisterj, sicchè n' ebbe danno irreparabile la storia e la critica. Non dimenticheremo invero giammai la mala tempera in che furono presso i nostri avi li Longobardi sì per le scienze, sì per la religione: chè mantenutisi quali in barbare torme s' erano dai gioghi divallati pel bel paese, non si rimasero da spegnere in uno alle lettere lo lume della storica fede; divezzarono il comune del popolo dall' intendere e dall' avere in qualunque uso la nobile e maestosa favella del Lazio. Il perchè assuefacendosi gli uomini a stare nell' inerzia de' buoni studj, massimamente quelli che stanziavano lungo tratto dalla sede dei Papi ove solo ebbe allora qualche ricovero la dottrina, dimenticavano l' antica severità del ragionare, la diligenza nel disaminare, la freddezza nell' apprendere: donde le tradizioni pure mescolavano con le novelluzze, maravigliavano d' ogni avvenimento, e quindi non sapeano il reale distinguere dall' esagerato, perchè esagerando l' uno più dell' altro si faceva di leggieri passaggio nel raccontare i fatti dalle vivaci espressioni all' iperboleggiare, e di qui alle superstiziose e sconce istorie. Non farebbe mestieri ch' io ne dicessi di più, dappoichè ho spiegato i fonti donde fu forza attignere la materia delle leggende, e i tempi in cui cotale materia si andò apparecchiando da chi vergava le croniche ed i memoriali. Nè con l' e-

sposte avvertenze ho temuto d'incappare nel vizio abominevole di coloro, che a togliere infino al cielo il merito e la fama d'alcuno Scrittore si fanno a censurare agramente tal altro, levando il primo quasi sulle costui ruine, che anzi ed al Metafraste, ed a Paolo Diacono, e a Beleth, e ad Ugone, e a cent' altri cronichisti si vuol saper grado di tutte le memorie a noi tramandate eziandio chè miste a delle favolette, le quali è sempre agevole alle menti assennate (e di tali ve n' ha sempre nel mondo) di scernere, e riporre nel punto che meritano. Infatti la Chiesa le lasciò languire piuttosto e spegnersi da se medesime che adoperare contra esse direttamente le sue cure, sollecita di vegliare a più gravi bisogne che toccavano la Fede e la Morale.

Or se tali osservazioni fatte avessero i critici de' secoli XV.° e XVI.° ch' io risguardo per questa parte compresi d'un orgoglio di sapere disordinato, non si sarieno avanzati a scrivere con vile biasimo, o con istucchevole compassione degli autori dell' età di mezzo, tagliandoli tutti ad una misura. Egli credettero d'acquistarsi nome di giudici sottili ed oculati a segno che veniva lor fatto di trovar più difetti negli scritti altrui: quando che la vera critica e il giusto senno non tanto si lauda in quell'uomo che è vago di discuoprire più errori e più sconcezze, quanto in chi è grave e prudente in istimare se tali errori e tali sconcezze potevano da chi scrisse evitarsi o interamente od in parte. Il che se avessero avvertito, siffatto biasimo e compassione non sarebbe stata gettata, come lo fu duramente, sulla leggenda del Varagine: ciò che si volta di tanto in disonore di chi gettolla, di quanto fu il nostro Ligure, oserei dire il primo a cominciare il purgamento dei leggendarj; per la

qual cosa sola doveva e deve eccitare lo stupore de' critici posteriori, i quali con dieci tanti di comodi, di libri, di documenti, sdrucciolano pure in qualche svarione, ed alla fine si svergognano l' uno l' altro.

VI. Aggiugni che dopo i riflessi, ch' erano da farsi intorno all' indole de' tempi, e de' luoghi ove si scrissero i libri, le cronache, e i memoriali donde trasse il Varagine di che compilare il suo volume, conviene medesimamente di considerare l' indole de' tempi e de' luoghi in cui esso compilatore viveva: perciò che tale considerazione servirà per bene a scioglierlo di forte obbiezione. Ardeva allora d' ogni lato l' Italia siffattamente dello studio delle fazioni che ogni cosa in quel bollore facevasi con eccesso: e sebbene l' insegnamento avesse in più d' una Città italiana migliorato di molto nel Secolo decimoterzo in che fu il Varagine, nullameno il comune del popolo non s' era ancor dilungato gran pezza dall' abito delle antecedenti guaste generazioni, che come dicemmo dissopra, pensavano e parlavano eccessivamente non solo delle vittorie, delle congiure, delle oppressioni, ma pure dei miracoli, dei castighi, delle rivelazioni ricevute da uomini privati la mercè dei disastrosi pellegrinaggi quando verso Gerusalemme, quando verso Galizia, quando verso Roma. E qual uomo di savio intendimento avrebbe tolto in un tratto a correggere e quasi a stacciare que' devoti racconti dei palmièri, dei pellegrini, e dei romèi? Egli è intervenuto in tutte l' età che gli uomini venuti di terre straniere, e di mari remoti, ebbero in costume di rivestire del maraviglioso ogni oggetto visto, ed ogni fatto loro, e asseverare per prodigio reale ogni evento che s' ebbero tra i perigli fortunato: e ne abbiamo affè piene le storie

de' viaggiatori del Secolo decimossettimo e decimottavo; talchè siffatta maniera di libri non sa acquetare giammai il disio del vero. Così interviene a dì nostri, che s' è parlato e creduto in eccesso delle imprese di Francia e d' Allemagna da chi ne tornava campato dal fuoco, dal gelo, e dalle spade: laonde preso dagli Scrittori uno studio diverso secondo i luoghi ed i mezzi che si trovano aver intorno, ci domandiamo fra' contemporanei in quale delle ormai innumerevoli storie di Napoleone Imperadore abbiasi a porre fidanza per sapere dirittamente di sue militari e civili fortune. L' accagionare pertanto il Varagine di scarso giudizio per la compilazione che fece di brani talvolta men ragionevoli, o men verisimili d' istorici oscuri e stranieri, è un atto d' ingiusta sconsideratezza: imperciocchè non gli si menò buono, ciò che i posteri dovranno usare cogli stessi nostri contemporanei che pur abbondano d' ogni mezzo per crivellare gli avvenimenti, vo' dire la condizione de' tempi: nè si vuol riguardare al fine cui esso Jacopo mirava, che fosse cioè assai meglio di tollerare alcuna storiella in un Leggendario, che affrontando la comune credenza dei prodigj di un Santo, porre a pericolo d' aversi in non cale ogni vita autentica di martire e di confessore, ed ingenerare per tal guisa un male maggiore di universale dubbiezza ed ignoranza. Le leggende e le cronache sono scritture per lo più scevre dell' ordine di che vuolsi fornita la storia, ed ignude d' osservazioni e di avvisamenti: sicchè per la lettura delle medesime non si richiede sapere o coltura d' ingegno. Le generazioni di parecchi secoli innanzi il Varagine, e quella in cui esso viveva era educata onninamente alle armi, e cominciava appena a riamicarsi

colle lettere: ma per le cure dei Papi era tornato più tostamente l' amore e la riverenza per le cose auguste della religione, senza la quale non vi sarà mai pace e sicurtà ne' popoli. Vedeva Jacopo che delle pie leggende giovavasi molto la gente de' tempi suoi: sapeva nullameno che la riforma di quelle voleva farsi giudiziosamente, perciò che il rimedio anche ai mali più gravi si vuole piuttosto apporre in principio con mezzi temperati, che con li distruttivi e rovinosi. Ma l' uso di cotanto senno piuttosto che procacciargli dai critici molta lode se erano uomini d' anima, trassegli addosso prima le beffa de' protestanti (1). E duolmi in secondo luogo a rimembrare quelle di taluni cattolici, che affettarono di nauseare tutte le Storie di rivelazioni private e di miracoli avvenuti nei Secoli così chiamati di mezzo, aspreggiandone i descrittori specialmente monaci, insino che li bandirono per impostori e corrompitori degli atti de' Santi; e quelle più ancora di tali altri che facendo parte del Sacerdozio, e dell' ordine medesimo del Varagine pervennero pure a tanto che appena si lascia credere.

Pose è vero l' Anfossi il suo ingegno a togliere dal novero di costoro Melchior Cano, quel gran maestro di logica delle sacre scienze, ragionando che questi se la prese solamente forte cogli espositori che s' abbandonarono nello scrivere i leggendarj ad una volontaria menzogna. Io dico però che il Cano dovea restare di farne paragone cogli storici della Grecia e dell' impero di

(1) Vedili citati dal Bingham Orig. Ecclesiast. Vol. IX. Lib. XX. Cap. 7. e dal Bollando Prolog. in Act. SS.

Roma. Scriveva pure essere stato Diogene Laerzio (1) di quelli più considerato ed accorto nelle vite dei filosofi: Svetonio più franco e più sincero nelle vite dei Cesari: Erodoto aver sì trapassato il vero introducendo le muse, ma perchè si studiava di recar diletto colle maniere dei poeti: Xenofonte avere sciolto il freno all' inventar fatti ed imprese, ma perchè sotto l' infinta educazione di Ciro apparecchiava una scuola d' educazione ai Principi affatto scevra di mala cortigianeria: nè Erodoto nè Xenofonte aver inteso d' annunciare a' posteri per vero e reale ciò ch' era allegorico: non portar all' incontro giovamento che le storie risguardanti la Chiesa, i suoi riti, i suoi Santi, comprendano alcun fatto men vero sebben divoto e commuovente: in breve non esservi bisogno per le cose sacre d' infingere e di simulare. Con buona pace del Cano, egli si lasciò trascorrere non solo per siffatte comparazioni, ma specialmente per aver posti sotto l' aspetto di simulati o liberi trovatori tutt' i cronichisti dei Santi senza distinzione di sorta. E comecchè parlando di loro non chiami per nome il nostro Jacopo, è bensì avvenuto che tralasciatesi dal Cano le convenienti distinzioni, si fece sull' orme di lui più ardimentoso il teologastro Dupin, scrittore di mala fede, il quale nelle chiose al Melchiorre nominò il nostro Jacopo, quasi che il Cano l' avesse a dirittura avuto in mira nel luogo ove parlava degli infingitori di religiose istorie. Trascorse poi dall' ardimento alla villania la più maligna Adriano Baillet (2), il quale

(1) Lib. xi. Cap. vi. *De Locis Theologicis*.

(2) Qui viene assai in acconcio riportare un brano del Ch. Spotorno. « L' audacia del Baillet vuol essere

quant' usò d' indulgenza colla monaca Giovanna Boette avvegna chè affastellasse costei nell' opera sua pressochè

» rintuzzata più vivamente, acciò che resti un esempio
» alla critica sfrenata, che tardi o tosto la verità trova
» pure alcun difensore. Ponghiamo dunque al parago-
» ne parecchie leggende del Beato con le vite corri-
» spondenti del Francese; cioè compariamo un autore
» che scrisse nel secolo XIII.... con uno che lavorò
» sul principio del secolo XVIII.... Comincio dal Gen-
» najo e da' SS. Fabiano e Sebastiano. Intorno al pri-
» mo, ha due fatti il nostro Arcivescovo, che nel Bail-
» let non sono, cioè che quel Pontefice instituisse i
» sette Diaconi, collocandoli ne' diversi rioni di Roma
» per notare gli atti de' Martiri, e che non ammettes-
» se alla comunione l' Imperator Filippo nel giorno
» solenne di Pasqua. Riguardo ai Diaconi, così spiega
» le cose il dotto P. Politi ne' Commentarj al Marti-
» rolog. Romano, dicendo che l' istituzione di soggetti
» destinati a raccoglier le memorie de' Martiri è do-
» vuta a S. Clemente, il quale a ciò elesse de' Notaj,
» e a questi Fabiano sostituì altrettanti Diaconi. Nel
» fatto di Filippo, io non mi fo giudice, e sono di-
» sposto a concedere che sia falso; ma se tanto si è
» disputato tra' critici moderni sul cristianesimo dei due
» Imperatori Filippi, nè pare che il punto sia al tutto
» deciso; qual meraviglia che cinque Secoli innanzi
» non fosse possibile chiarire affatto la storia di Fabia-
» no e di Filippo? Il Martirio di Sebastiano vien rife-
» rito dal Francese all' anno 287. dal B. Giacomo al
» 288. Per S. Agnese in nulla discordano; ma il nostro
» Arcivescovo aggiugne, che il custode della Chiesa di
» questa S. Verginella fu liberato per di lei patrocinio
» da una molesta tentazione. Nella Storia di S. Vin-
» cenzo camminan concordi. In poche parole si spedi-
» sce il Beato da S. Marcello Papa ammettendo che

l'intiera leggenda Varaginesca, tanto di veleno adoperò con Jacopo da predicare che per le sue leggende non doveva unqua pensarsi in sogno di canonizzarlo. E donde mai tanta ingiuria al Varagine? Si vuol considerare che altro è raccogliere o da private memorie, o da comunali tradizioni dei fatti men veri e forse disacconci: altro è che uno li conj da se medesimo, o che guasti od esageri gli avvenimenti reali. Questi e non quegli chiamerassi impostore e corrompitore. Il Varagine, come s' è detto, compilò di molte leggende preesistenti il suo libro: trovò in quelle copiosità di miracoli, ma per ciò che reconne buona fatta nel libro suo, non s' ha egli certo a dire impostore o corrompitore: la qual difesa del nostro Jacopo assunse con parole pressochè uguali il ch. Ab. Tiraboschi (1).

VII. Opporrà taluno che quando un fatto non è verisimile o debbasi spegnere, o narrandolo debbasi per sana critica oppugnare. L' Anfossi risponde a tale

» morisse nel gagno; circostanza che al Baillet sembrò » *poco autorizzata*, ma che è pure ammessa da molti » eruditi .... Mirabili cose racconta la leggenda di S. » Macario, e nondimeno piacquero tutte al severo » Baillet, che vi aggiunse la liberazione di una don- » na, che per incantesimo veniva trasformata in una » cavalla, o tale sembrava agli occhi de' riguardanti. » Il nostro Beato non volle dar luogo a questo raccon- » to. Tuttavia il Francese distingue due Macarj; di- » stinzione, che a' tempi del Beato, per mancanza di » monumenti non era forse possibile ». Notizie Part. II. §. 2. Vedi Baillet Vite de' Santi. Tom. I. ove parla del Varagine.

(1) Storia della Letterat. Italiana Tom. IV. pag. 141.

obbiezione dicendo: *che il Varagine stesso prevenne l' accusa che poteva darglisi per questa parte, poichè si protesta nella Cronaca di nulla avervi del suo, ma di aver unite in un corpo le vite de' Santi, aggiungendovi molte cose dall' Istoria Ecclesiastica, dall' Istoria tripartita, e dalle Croniche di varj Autori* (1). Or bene, io ripiglio, non può dirsi per fermo che il Varagine non abbia nulla del suo nell' aurea leggenda, se vi fece delle giunte, massime tirandole dalle cronache; giacchè riviverà l' accagionamento dell' aver egli da queste fatta con insapienza la scelta. Mi piace pertanto di rintuzzare altrimenti l' obiezione dicendo, che staria bene il primo ragionare quando noi volessimo dir del Varagine che la facesse strettamente da critico del tempo suo, e da sceveratore assoluto di cronache fededegne o nò. Jacopo non s' accinse a quest' impresa, come quegli che riteneva nell' animo quel canone savissimo, che non è d' ogni tempo schiarare a vaglio angusto gli avvenimenti in cui talora il popolo riconosce soprammisura il portento, quantunque non sia. Bastavagli, quando rapportava straordinarj successi, d' additare i fonti donde attignevali: perchè non senza grande accortezza notava nella sua Cronaca specificando i libri da esso mietuti per fornire d' aggiunte le prische leggende. In verità è da notare come il Varagine non si prese meglio a cuore di dinunziare e distinguere i luoghi donde avea tratto le storiche sue notizie, che quando parlò della compilazione della Leggenda: il quale fu tal modo di giustificarsi appresso i

(1) Memorie citate. Cap. 14. fac. 85.

posteri leggitori, che non ve n' ha migliore; da che allegando i monumenti e le storie che lo precedevano, per ciò solo dichiarava che delle cose per lui compilate entravano quegli autori e non esso in malleveria. Di più gli Scrittori cui spesso è andato citando, ciò sono Agostino, Beda, Gregorio, Girolamo ed altri parecchi, godevano, e sì meritamente, di fama insigne siccome personaggi ragguardevolissimi per santità, dignità, e dottrina: per la qual cosa saria stata invereconda audacia di sottoporre a fredda censura ciò che comprendevano le opere di que' Santi dottori, e quelle del pari che nel Secolo decimoterzo a' medesimi s' attribuivano. Jacopo prendeva così ad imitare la Chiesa, che di quanto fu pronta sempre ad arginare l' errore, allorchè questo voleva entrare nel deposito della fede, di tanto fu sofferente che il tempo stesso facesse dimenticare certi errori che intorno a' fatti parziali della vita o delle grazie di un Santo, aveva il popolo d' una o più diocesi per troppo zelo lasciato predicare. Nè varrebbe il reassumere che il Varagine doveva scernere le opere autentiche dalle apocrife di quegli autori che adduceva: imperocchè a ciò fare havvi bisogno di ragguagli di molte scritture, nè l' opere di quelli nominati nella leggenda erano in tale moltiplicità di copie, nè si spandevano allora raunate in quinterni di una uguale impressione, o come dicesi edizione, quale ora suol farsi col beneficio delle stampe, con che riesce agevolissimo il discoprire se tal brano o tal altro sia adulterino ed intruso; ma le scritte andavano per le mani del pubblico l' una scompagnata dall' altra, e con non poche varianze secondo la negligenza od il capriccio dei prezzolati copisti. Laonde siccome era un tesoretto il far acquisto in

que' tempi di un codice che portasse il nome di un Santo Vescovo, di un Padre della Chiesa, di un Romano Pontefice, tradiva qualche volta la contentezza di possedere siffatte pergamene, e non si badava più che tanto a disaminare l' uniformità dello stile, o la legittima derivazione, o il peso delle ragioni e delle circostanze che ne avvaloravano l' autentica intitolazione: e per ciò tornò a male alcuna fiata la soverchia fidanza che quasi direi senza menoma colpa in quelle si riponeva.

VIII. Che se fra tante arduità non avesse pure il Varagine posta una soverchia fidanza nelle storie recate dai libri intitolati in alcuno de' più insigni Dottori, e se avesse avvertentemente usata parsimonia nell' innestare nella sua leggenda i prodigiosi racconti che in quelli ritrovava, certo sarebbe fargli sua per giustizia quella grandissima lode che toccai in principio, esser egli stato quel desso che incominciò il purgamento dei leggendarj. Ne costa infatti che non fu già studioso d' ammassare alla cieca tutto che di miracoloso portavano i sermoni dei padri o le scritte dei cronichisti, il che dalle due leggende di Santo Stefano può esser chiaro a ciascuno. Nè mi sarei avanzato a pensarlo non che a scriverlo, se da me medesimo veduto non l' avessi, che Jacopo adoperò perfino cautela negli spogli che fece dell' opere le più celebri di S. Agostino, fra cui è certamente la Città di Dio. L' accorciare una storia riferita con esagerati colori dal Metafraste, scartare checchè d' inverisimile apparisse ne' Cronichisti, raccomandato avrebbe senza dubbio il Varagine qual uomo di sottile giudizio: il farsi poi temperato in rapportando ciò che un Dottore de' più ingegnosi ed acuti avea

divulgato, mi sembra dargli a diritto di grave e coraggioso critico la rinomanza. E che egli sia così, assai ben si verifica dal numero de' miracoli che si leggono al capo 8. del libro xxii. della Città di Dio, contrapposto a quello di molto minore che adoperò il Varagine nella sua leggenda in lode del Protomartire. Inoltre vuol essere specialmente notato il modo con che esso descrive la traslazione da Calcedonia in Costantinopoli del corpo di S. Stefano già ritrovato in Gerusalemme pel fatto di Giuliana donna d' Alessandro Senatore. Le strane circostanze di detta traslazione effettuata per navigamento, ove si dice d' una ciurma di demonia che volevano per comando di Lucifero appiccar il fuoco alla nave che recava quel santo corpo, sono ritratte da una Scritta tradotta in latino da Anastasio bibliotecario, e addomandata da Landuleo Vescovo di Capua. Vi si racconta ch' Eusebio Vescovo di Constantinopoli amava di riporre nel palazzo le preziose preaccennate reliquie, ma che le mule che le traevano dal lido furono dagli Angeli ritenute, e che una d' esse perfino parlasse. Il Varagine tronca affatto il brano ove è detto d' Eusebio e delle mule, e con un tratto d' ammirabile giudizio si contenta di riferire che giunti sani e salvi in Costantinopoli i portatori delle reliquie di Stefano, le riposero in un tempio con grande reverenza. Di tali esempj questi fra i molti si credono bastare, perchè sia chiarificato che Jacopo non era un confuso raccoglitore di qualsiasi fatto, ma che li seppe scegliere per bene, insino che ne rattemperò le circostanze, e ne preterì ancora, comecchè gli autori ch'esso sfiorava fossero de'più accreditati. La disgrazia sì era veramente per lui quando l' ordine del calendario lo portava ad esporre le leg-

gende di certi Santi de' quali non rimaneva memoria che in libri apocrifi: conciossiachè egli è fatalmente avvenuto che gli Atti dei Santi più insigni i quali massimamente furono da Dio ne' loro Sepolcri con miracoli strepitosi glorificati, o invocati dalle Città e dalle genti impetrarono ad esse larghi beneficj, soggiacquero sopratutti a temerarie mutazioni d' indiscreti ammiratori, che pretesero crescergli onore, e in uno contentare i cristiani del volgo, rivestendo ogni avvenimento di soprumane circostanze. Il libro che cita il Varagine dei miracoli di San Jacopo fu senza dubbio di cotesti: e tengo per certo che dopo essersi posto all' impresa di registrare nel suo leggendario qualche cosa sopra ogni festa e sopra ogni Santo (impresa malagevole per qualunque uomo quanto si voglia dotto perchè esca bene dell' impegno suo), doveva riuscirgli assai duro quando s' imbatteva in que' Martiri dei quali o mancavano affatto iscrizioni, o ne aveano tacciuto i Padri e gli atti delle chiese, talchè si vedea costretto a distendere nel suo volume ciò che trovava segnato oscuramente in una cronaca, senza che potesse supplirvi con aggiunte di sua scelta secondo che gli accadeva di fare nelle sposizioni d' altri eroi cristiani: in cui s' è visto, siccome in quelle di S. Stefano principalmente, ch' egli le rifondeva pressochè per intiero per le notizie che gliene apprestavano i sermoni, le pistole, o le omelie de' Padri della Chiesa. E vale di molto per lui che nelle vite eziandio le più magre di storici e sicuri avvenimenti, quale si è quella di San Jacopo, non che produrre tutti gli racconti dei prodigiosi pellegrinaggi che riempivano buona fatta di cronache spagnuole, si ristrinse a riferirne un picciolissimo numero. E devesi anche fargli

maggiormente ragione quando cadde in errore per certi fatti de' quali era strepitosa la fama, ciò sarebbe dell'Evangelio scritto per la seconda volta da San Marco in Aquileja ove San Pietro Principe degli Apostoli l' avea mandato. Se ne dicono gli Storici che nel secolo decimoquinto facevano a gara i monarchi per impetrare dopo caldi prieghi alcun foglio di quel codice; se molti de' più esperti nelle sacre scienze tolsero talvolta a snodare le difficoltà delle varianze del testo di Marco per mezzo del codice Aquilejense; e se la grande questione del dettato o greco o latino dell' Evangelio medesimo di Marco si sciolse da taluni con trionfo confidatissimo per l' autorità d' esso codice, non farà maraviglia che Jacopo da Varagine tenesse al tempo suo quelle pergamene in alta venerazione, ed affermasse che si mostravano a tutti come un tesoro inestimabile (1).

IX. Egli è poi da toccare quell' usanza de' tempi anteriori alla stampa, per cui gli possessori d' un codice o d' un libro, quando ne veniva loro alle mani un somigliante o di facile combinamento, se ne vedevano impossibile l' acquisto toglievano a segnare nel margine del proprio ciò che nell' altrui codice trovavano di buono giusta il piacer suo. Da ciò conseguitava che datosi il codice al copista per averlo in maggiore chiarezza od anche per moltiplicarlo, riuniva costui nel corpo dell'opera tutte le Scritture marginali, e ben sovente facendola da letterato accorciavale o mutavale, massime nel caso che all' intero del libro non consuonassero: il perchè sono a noi pervenuti gli antichi Scrittori quali con

(1) V. Zaccaria Stor. Letter. Ital. Tom. I. Lib. I. C. I.

variazioni e ridondanze, quali con sensi difficili e contraddicenti, quali anche con errori, talchè con infinita noja e con utile non sempre grande vi logorarono l' ingegno tanti chiosatori. Cotal uso doveva essere più frequente nelle cartapecore cui si consegnavano le cronache e le storie: conciossiachè è assai naturale che coll' ajuto d' un codice nuovamente scoperto s' aggiungesse all' antico un fatto quivi tralasciato o mozzo, e talvolta si correggesse o si modificasse: il quale operare rassomigliava a quell' altro chiamato *florilegio*, per ciò che quasi in un libro solo raccoglievasi il fiore di tutt' una materia. Senza dubbio fu adoperato così fattamente da' copisti nei codici dell'aurea Leggenda varaginesca, poichè fino dai primi tempi in cui il B. Jacopo la divolgò, se non era ancor in vita, era certo trapassato di fresco, che gli esemplari ne circolavano molto differenti fra loro per la quantità del contenuto, e per lo stile disuguale in un brano dall' altro vicino. Il che avemmo noi a sperimentare facendo in Fiorenza i riscontri dei parecchi codici del trecento, che recano in volgare la detta leggenda: da che trovammo che il Riccardiano dal N.° 1254. comprendeva buona quarta parte di più materia che non ne contenevano nella stessa leggenda (della Natività di S. Gio. Batista) il Redi Laurenziano dal N.° 126. il Magliabechiano dal N.° 139. classe 38, ed altro Riccardiano dal N.° 1388; esperimento confermato in Roma nella collazione dei due testi a penna Casanatense e Barberiniano che non consentono punto nella qnantità del dettato. Nè potendo gran cosa dubitare che nel secolo istesso dell' aurea lingua sian nate quelle versioni, e per lo meno da quattro penne di diversa dettatura, conchiuderemo che nel

1300, non rendevasi in ogni pergamena uguale di forme e di scrittura lo leggendario del nostro Ligure, perchè Fiorentini e Sanesi dell' istessa età ne voltavano in loro lingua un contenuto ove più ove meno disteso. E questo è poco appresso alle varianze de' codici latini: imperocchè fattici a ragguagliare i codici bellissimi Casanatensi, e più scrupolosamente due Sessoriani, l' uno dal N.° CIV. l' altro dal N.° CVII. (1), ed insiememente le sei edizioni precipue del secolo decimoquinto, massime quella d' Argentina ora Strasbourg dell' a. 1483. (la quale fu senza dubbio composta sopra codice de' più antichi perchè la leggenda vi è nomata *Lombardica*, ed havvi il solo titolo di *Frate Jacopo* senz' altro), ci accadde di rinvenire enormissime differenze negli allegati testimonj de' padri, nelle sposizioni de' miracoli, e nel numero de' medesimi; talchè non potemmo solamente dire, che i copisti n' avessero accorciato quà un brano là un altro, ma siamo andati capaci per evidenza, che nello spandersi gli esemplari del leggendario s' era da chi aggiunto, da chi sottratto, da chi permutato, siccome può giudicare chiunque svolga per poco le brevi annotazioni alle leggende da noi pubblicate in latino ed in volgare di S. Jacopo e di S. Stefano. Fornisce di tali mutamenti altra amplissima prova il catalogo del Bandini, ove nella descrizione de' codici dell' aurea leggenda che si serbano alla Laurenziana

(1) Vedi la descrizione di questi codici nel detto proemio alle leggende di S. Jacopo e di S. Stefano. Basta qui accennare che il primo ne sembra del Secolo 14. ed il secondo del 13.° uscente.

biblioteca, fassi chiaro a prima giunta che non hanno tutti nè lo stesso incominciamento, nè uguale la disposizione delle scritte, comecchè però da quell' esperto estimatore siano tutti dichiarati per codici del secolo decimoquarto. Per le quali differenze d' antichissimi testi cresce il torto de' protestanti ed assai più de' cattolici, d' aver precipitato con tant' asprezza un giudizio contra il senno del Varagine; chè dovevano innanzi stabilire come e quale fosse uscita delle mani di lui la raunata delle leggende, quali fossero le sue giunte, quali gli abusi e i danni dei *florilegi*, per cui tante opere snaturate e mal infarcite sono a' posteri pervenute (1).

(1) Le varianze di cui abbiamo ragionato non s' hanno a confrontare cogli esemplari della leggenda Varaginesca in cui pose le mani *Bernardo Guidonis*: giacchè costui comandato dal ch. *Berengario da Landora* Generale dell' Ord. Domenicano e poi Arcivescovo di Compostella, spogliò avvedutamente lo scritto del Varagine d' ogni racconto che riputò meno autentico e men ragionevole, affinchè sì cessassero contro di lui le invettive de' critici; ma bensì intendiamo delle varianze fra' codici della leggenda propriamente detta qual era innanzi le fatiche dell' abbreviatore, e quale l' abbiamo negli antichissimi membranacei Laurenziani, Sessoriani, Casanatensi, e simili. Ed è da notarsi che sebbene dall' un canto fosse commendevole lo studio di Berengario e la fatica del Guidonis, ciò nulla meno si continuò dai fedeli, e più dai collegj degli eruditi a voler intera la leggenda Varaginesca, sicchè l' edizioni della medesima e le traduzioni moltiplicarono siffattamente da non numerarsi, e il lavoro di Bernardo si rimase dimenticato.

X. Ormai se colle cose sopradette abbiamo per via di giustificazioni generali posto in salvo la critica del Varagine, non vogliam però che si dica lasciar noi la soma più grave di lui difendere anche più direttamente intorno que' prodigj che alcuni amerebbero gli avesse banditi dalla sua compilazione. E perchè sappia il leggitore di qual fatta compilazione noi intendiamo, è da notare che sebbene dagli esposti argomenti non sia cosa sicurissima e chiarissima determinare nè più nè meno ciò che è genuino lavoro d' Jacopo da Varagine, pure non temiamo di sbalestrare in riputando che il parto legittimo di lui sia nel testo latino riprodotto colle tante edizioni del secolo decimoquinto, poichè è cosa mirabile ch' elleno l' una dall' altra differenziano di poco e consentono ai codici Laurenziani, Casanatensi, e Sessoriani: e v' aggiugni che rispondono pienamente al codice volgare Riccardiano dal N.° 1254. il che mostra come l' originale donde questo fu tradotto agli originali delle dette edizioni per l' appunto rassomigliava. Quando però diciamo che il parto autentico o legittimo del Varagine sia quello riprodotto colle molte edizioni del Secolo decimoquinto, non intendiamo punto che tutte le leggende ordinate in quelle stampe siano state o compilate o distese dal B. Arcivescovo: giacchè lasciando da parte tutte quelle che seguitano alla Scritta della Consecrazion della Chiesa, anche molte delle inchiuse fra il Prologo e la Consagrazione non possono attribuirsi al Varagine per causa di ragione cronologica. Sia d' esempio quella di S. Tommaso d' Aquino. Egli se ne gì al Cielo l' a. 1274. e secondo il testo Veneto del 1488. l' a. 1275. È vero che il Varagine vissuto fino al 1298. poteva scrivere di S. Tommaso: ma

siccome nella leggenda di tal Santo si discorre di lui come di cosa non fresca è chiaro che altra mano vergò quella sposizione. Ma basti per tale avvertimento la leggenda di S. Vincenzo Ferrerio, ove si racconta che nell' anno del Signore 1418. prosperevolmente prese sonno in Dio. Per le quali cose la norma che posso consigliare a chi legge il volume Varaginesco si è, che dalle date, e dal modo di raccontare gli avvenimenti si deve per prima cosa scandagliare se ripugna alla cronologia che sia o no del Varagine: e con tal metodo voluto dalla critica e dalla giustizia, scemeranno di molti le accuse al Ligure scrittore. Ora riapiccando il filo del nostro ragionamento asserisco, come rivolto finora agli amatori di belle lettere ed agli ammiratori dei grandi uomini, qualunque fede s' avessero, ho inteso di rivendicare il mio Ligure, e farneli savj con l' armi stesse dalla critica maneggiata da lui, che ben di poco è inferiore a quella de' dì nostri mentre ne fu a torto creduto digiuno. Le osservazioni poi che seguono rispetto ai compilati prodigj sono più presto indirizzate ai cattolici, o a quelli che facessero ragione d' Jacopo a modo dei Vives, di Wicellio, di Papebrochio, di Pagio di Baillet e d' altri di tempera similemente acerba, che con maniere sconvenevoli tolsero al Varagine fama di Scrittor giudizioso. Costoro tengon forte al punto che il Varagine se pur avesse fiutato la critica doveva anzi radere che trasmettere tanti ricordi miracolosi che sentono di favola o di sconsiderazione. Ma è qui ch' io levo alto richiamo perchè si spieghi qual parte s' abbia avuta in siffatti racconti l' autore dell' aurea leggenda. Uno de più strani si è nella Scritta di San Jacopo (da noi pubblicata) sopra certo giovine Lionese cui apparve il

demonio nel sembiante dell' apostolo e disse, che se volea gli fosse da Dio rimesso il peccato di che si crucciava, si castrasse; e se volea maggior felicità s' uccidesse per aver così in nome di Dio il martirio. Castrossi il giovinetto, si trafisse per lo ventre, e poscia la mercè di S. Jacopo fu tornato in vita. Non pure il cattolico, il protestante riconosce nei libri divini simili apparizioni del demonio in forme altrui col reo fine di trarre in inganno il giusto o l' innocente. Tal fu della misera Eva. Lo stesso nostro Signore permise di essere tentato dal diavolo con lusinghe di bene. Laonde l' apparizion del demonio al Lionese non è una stranezza da cui il Varagine avesse ad abborrire come da cosa mostruosa ed inaudita. Inoltre si pone in bocca al demonio un cattivo consiglio: e non può essere altrimenti in colui ch' è maestro di malvagitade. Quell' incauto preso all' inganno di Satana si fece eunuco colle sue mani: ciò potè accadere, giacchè non sarebbe stato il primo fra' cristiani a dare in cotale pazzia; conciossiachè a tutti è noto, nè il Varagine l' ignorava certo, come il dottissimo Origene andò tant' oltre nello zelo di castità che si fè somigliante ria funzione. Per ultimo il Lionese bucossi il ventre coll' animo di seguire il consiglio di S. Jacopo e ben meritare di lui. Intendo sì che S. Jacopo non può dare cotesti consigli: ma se Dio ha permesso che tanti uomini fossero invasati dal demonio, e travagliati fierissimamente da questo così nell' animo come nel corpo, qual maraviglia che il franco garzone fosse tentato in quella guisa? Il Varagine trasmettendo a noi siffatto racconto ci testimonia solamente ch' a' suoi tempi si narrava di cotal uomo devoto che riputossi ispirato da S. Jacopo a fare quelle irragionevoli azioni.

Or non è un assurdo ch' abbiano vissuto e possan vivere cristiani presi da cotanto zelo che si riscaldino la mente, e nella soverchia od inferma loro estimativa si tengano per sospinti da sopruman0 consiglio a darsi anche la morte del corpo per guadagnare più presto la vita immortale. Diciamo dunque che chi si fa compilatore di dette Storie non può essere accusato di vòto cervello, purchè non si faccia a difendere i termini della divozione e della sconsiderata ubbidienza porta dal Lionese a certi consigli, che dovea con sano giudizio discoprire per falsi, ed impossibili nella bocca del Santo Apostolo. Tutt' al più potremo chiamarlo compilatore d' alcun fatto non lodevole nè ragionevole interamente; ma non gridare che assurdo n' è il racconto, giacchè non è assurdo che siavi un uomo alterato per tema di sua eterna salute, che riesca vittima d' enormi angosce nel suo spirito oltre la soavità del giogo che Cristo impose agli uomini, e al di là di quell' ossequio che S. Paolo comandò si fosse razionabile.

Vo anche toccar di quell' altro di cui alla stessa leggenda di S. Jacopo si racconta, che ito a confessarsi dal Vescovo di gravissimo peccato non ne fu assoluto, ma bensì gli fu detto che si raccomandasse a S. Jacopo per esserne sciolto; perchè colui tolse seco la carta ov' era scritto il suo fallo, e postala con fede sull' altare dell' apostolo, ritrovolla poi affatto bianca, e come dice il Testo volgare *spenta di quel peccato*, e ne rendè grazie a Dio ed al Santo mediatore. S' acciglieranno taluni a questo fatto pregando al Varagine compassione. Io crederei di far onta gravissima a cotanto Arcivescovo e Beato, se mi ristringessi a compatirlo per detto racconto: imperciocchè darei forza al sospetto

ch' egli tenuto avesse come il peccato di colui era stato rimesso in quella guisa dal Sacramento della confessione infuore. Imperò asserisco che siffatta narrazione suppone alcuna circostanza sottintesa, e quella certamente che il divoto spagnuolo dopo l' avvenimento della sparita scrittura del peccato, tornasse al Vescovo, e manifestatogli quel prodigio e dati veri segni di pentimento, ottenesse da lui l' assoluzione Sacramentale. Pubblicando noi la leggenda di S. Jacopo scioglievamo già di questo tenore la presupposta difficoltà, e 'l ripetiamo che non ne sembra punto strano, che un peccatore tocco nel cuore, se sia dal confessore rispinto indietro senza l' assoluzione, quale fussi il pio spagnuolo, sentendosi più che mai trambasciato nello spirito si gitti a piè d' un altare, e chiegga a Dio la mercè d' un Santo alcun segno visibile di riconciliazione accetta dal padre di misericordia, e che Dio voglia esaudire cotest' anima infervorata dandole in forma prodigiosa la sicurtà del perdono. La qual chiosa non è per cosa del mondo qui sposta senza fondamento di ragione: conciossiachè è a porsi mente che il domma della confession de' peccati è predicato dal Varagine nella leggenda medesima di S. Jacopo al fatto dei tre soldati, ed anche al brano del giovane Pratese, se pur non è desso piuttosto fra le giunte de' copisti, che uno de' compilati dal nostro Beato. Ma soprattutto ne ha persuaso ad asserire che nel racconto dello spagnuolo è sottintesa la circostanza della Sacramentale assoluzione, perché nella leggenda di S. Egidio si è dal Varagine riportato un uguale avvenimento d' un tal Re Carlo, che si trasse a quel Santo, e chiesegli che pregasse per lui carco d' un peccato gravissimo che non osava confessare ad alcuno.

Mentre Egidio in fatto orava, narrasi che dal cielo discese un Angelo a posar sull' altare una polizza, in cui era scritto il peccato del Re e la remissione mercè i preghi d'Egidio, se però quegli *pentendosene e confessandolo* (1), cessasse in appresso dal farlo. Queste due condizioni di pentimento e di confessione deggiono farci lume in ogni luogo ove il Varagine riferisce di remissione de' peccati nelle polizze trascritti e presentati sugli altari. Nè si è perduta a dì nostri l' usanza di scrivere la propria colpa, e deporla presso le ceneri del Santo nostro proteggitore: che soglion pure in Roma stessa i giovani devoti del Gonzaga nel dì della festa di lui mettere appresso l' urna sua in ben assettati libelli la sposizione di qualche lor diffetto, quasi in atto di fiducia supplichevole che il Santo avvalori appo Dio il dolore ed il proponimento ch' eglino all' orecchio del confessore hanno già attestato e fermato.

XI. Anzi che mi parta da' miracoli egli è da render voce a coloro cui molti prodigj dell' aurea leggenda pajono leggieri e puerili: talchè non che degni della considerazione d' uomo sapiente, disacconci li vogliono per la mente di Dio a mandarli ad effetto. Può in verità sembrare quando che sia puerile un fatto risguardato per se solo, e non esserlo per niente se si miri al fine od al subjetto di lui. Leggesi di chi aveva smarrita la via, e fu per intercessione del Santo a quella raddirizzato: di chi avea perduta la giumenta e gli fu resa: di chi era appenato di morbo, e gli fu ridata la sanità.

(1) *Si tamen pœnitens et confitens ab illo deinceps abstineret.*

Per quelli che si ebbero tali grazie non era minore la virtù dell' ottenuto beneficio, che per coloro ch' impetrarono da Dio il miracolo più segnalato: da che è ugualmente grande la divina onnipotenza nella verga di Moisè che fa della rupe scaturir la fontana onde s' abbevera Israello assetato, come è ammirabile la provvidenza divina in voltando al pozzo dell' acqua gli occhi d' Agar per dissetare Ismaele, e in mandando Eliseo alla vedova tapinella per empierle d' olio i vasi. Se i protestanti, e viemmeno i cattolici tacciare non ponno di puerilità o di favola que' prodigj che porta la Storia del vecchio Testamento, sebbene taluni riguardati per se soli non presentino vasta mira di conversione di genti, o di pubblico manifestamento delle glorie di Dio, ma sieno rivolti al puro beneficio d' una famiglia, ed anche d' un uomo solo, non v' è ragione di muovere tanto alto le beffe su quelli, che non sono è vero registrati in libri divini, ma che operati in virtù del medesimo Iddio, e per lo fine istesso della gloria sua e de' suoi servi in prò de' figliuoli della Chiesa, noi ritroviamo nelle memorie de' bassi tempi cristiani. Che l' ardente pietà nei pellegrinanti di que' Secoli, che la fede vivissima di molti che andavano a toccare le urne de' martiri, ponessegli sovente nell' animo la grata sicurezza d' essere tornati prodigiosamente a guarigione, d' aver visto una luce più bella del Sole, d' aver udita una voce di suso dal Cielo, d' essergli stata porta un aita da vaga e celeste creatura, è da consentirlo senza dubbio: ma che i miracoli recati dalle scritte de' padri o dalle leggende siano tutti fole ed esagerazioni dell' estimativa, egli è una proposizione da cui non che un cattolico, qualunque intendente di logica deve saggiamen-

te abborrire. E qui è il luogo di rammentare l' esquisitezza praticata da S. Agostino nel fatto dei portenti che a' giorni suoi avvenivano in Affrica mercè del culto alle reliquie di Santo Stefano. Così tosto come a lui si ridiceva da buone fonti ch' alcuno fosse stato sanato da malattia disperata, o fosse campato dal pericolo assoluto d' un masnadiero ovvero d' una belva del bosco, o da fellone che vivea si fosse messo di tratto in Dio, sponeva Agostino semplicemente ogni cosa in un libretto, e lo leggeva nel tempio a suoi Iponesi, e poscia lo distribuiva intorno intorno nelle Chiese, disegnando i nomi di quelli ch' aveano per somma ventura sperimentato il beneficio del miracolo, producendo talora i testimonj che a lui n' avevano recata la notizia, e presentando di persona al popolo gli stessi beneficati, quando s' erano eglino medesimi a lui condotti. La quale esquisitezza serve a convincere ogni ragionatore, che come d' un lato non si rimaneva Iddio dal voler essere magnificato ne' suoi martiri e ne' suoi confessori, effettuando ai loro sepolcri o nei tempj loro opre di sua onnipotenza, dall' altro disponeva che il suo Agostino mostro di sapere e di svegliato ingegno, colla diligenza più cauta le raccogliesse ed a' posteri le tramandasse. Per le quali cose se conviene dolerci coi cronichisti che non imitarono lo stile usato da quel sommo Dottore nelle chiese dell' Affrica, e con quelli massimamente che coniarono a proprio talento vite di Santi, tuttochè li guidasse divota intenzione d' imbandire a' leggitori un pascolo spirituale d' azioni le più elette ma infinte, conviene eziandio ritenere che tutte le memorie a noi pervenute non sono di tal condizione, e che il Varagine non deve annoverarsi tra quegli innocenti sebben malavveduti in-

fingitori, e molto meno checchè bestemmi il Bingam fra gl' impostori delle vite de' Santi.

Ugual taccia di puerilità e di favola fu gittata sulle molte rivelazioni che nell' aurea leggenda si raccontano fatte o da Dio o dagli Angeli, o dai Santi patroni agli uomini timorati: quasi che il Varagine prestasse a quelle indistintamente una cieca fede, o dichiarasse ch' al tempo suo erano da tutti senza disamina ricevute e secondate. Il qual punto è in tanto più necessario a chiarirsi, in quanto che più d' una volta rapportando il B. Jacopo, che dietro una rivelazione mandata ad un pio monaco o ad altro divoto fedele s' era istituita la celebrazione d' una e d' altra festa, fa d' uopo dileguare il dubbio che possa nascere a taluno, come i pastori nella Chiesa siano stati o troppo facili, o men diligenti a ponderare le giuste ragioni di promuovere un culto, di comandare la venerazione a certe reliquie, di solennizzare per decreto certa giornata in onore d' un Santo. E primamente si richiami ciò che Jacopo alla natività della Vergine Maria, sulla fede di Giovanni Beleth, racconta di quel sant' uomo cui nel mezzo che orava fu fatta sentire la festa giocondissima che addì 8. di Settembre celebravano gli angeli su nel cielo: perchè gli fu rivelato che ne desse l' annuncio ai fedeli della Chiesa, acciò s' unisse la gioja festiva di lei a quella della città superna. Il Varagine ben intese quanto di simile rivelazione, ch' egli riportava, doveasene prendere: imperò non passò già oltre, siccome infatto d' altri annunzj prodigiosi di minor conto ebbe costume, ma sì colse il destro a dimostrare ch' egli nella disamina delle alte cose che alla Chiesa s' appartengono, sapeva pure i canoni della scienza divina. Laonde soggiugneva che

il Sommo Pontefice d' allora il IV. Innocenzo (ch' io vò nominato per cagione di grandissima lode, per ciò che ogni Ligure deve andare superbo di rammentare un uomo, che fu sommo giurisprudente, politico squisitissimo, Papa di grand' animo, e della Chiesa e di Roma benemeritissimo) in udendo di quella rivelazione comandò che *co' preghi, co' digiuni, collo studio delle Scritture, e colle testimonianze dell' antichità si rinvenisse il vero*, poichè se la festa voleasi per sovrano consiglio di Dio non potea non rispondere o direttamente od indirettamente alle verità già rilevate dinanzi (1). Cotesto è il canone che discorrendo i luoghi della teologia vedesi ad ogni punto segnare e ribadire, ed il Cano che ne fu maestro e spositore valente non so con qual coscienza tutt' altro abbia fatto che difendere la memoria d' Jacopo che lo aveva lunga pezza preceduto nella conoscenza di que' precetti. *L' orazione e il digiuno* son posti per primi mezzi d' attignere il vero: perchè chi lo cerca per essi, riconosce di non esser da ciò, salvo chè chiedendolo umilmente a Dio: conciossiachè è l' uomo superbo che cerca il vero in se solo e per se solo nelle creature, e non in Dio. Quindi si vogliono le *Scritture* e ciò t' insegna che a raggiugnere la verità nelle cose di Dio, la scorta sicura è quella dei libri che dalla Veritade istessa ispirati furon porti agli uomini, affinchè alla loro dottrina senza fallanza l' animo sempre

(1) Così la Leggenda Latina del Varagine: *Cum autem hoc Summo Pontifici et aliis nunciasset, et illi orationibus, jejuniis, et scripturis, et antiquitatum testimoniis veritatem comperissent, hunc diem celebrandum statuerunt*. In Fest. Nativ. B. M. V. Venetiis 1488.

con umiltà affondassero. Ultimamente sono assegnate da Jacopo *le testimonianze dell' antichità*, e dessa è la seconda scorta quanto la prima sicura, per ciò che ne rammenta gli avvisi del chiaro monaco da Lirino, come affè nella Chiesa s' è ritenuto e s' ha a ritenere per tradizione divina, ciò che ovunque, quandunque, e da qualunque è stato in Essa ritenuto. Con tali canoni registrati dal nostro Ligure nella sua leggenda, non fia certo chi tolga a ridire che fosse uomo di grosso intendimento, ed ignaro di quella sacra logica adoperata costantemente da' padri e dottori della Chiesa nelle quistioni del santuario, a fronte dell' ignoranza che per parecchi secoli s' era d' avanzo dislagata in tutti gli ordini sociali.

XII. In secondo luogo si richiami quell' altro apertissimo e franchissimo saggio che diede il Varagine di sua critica ben avveduta nella scritta sopra Santo Andrea. Occorre al compilatore di rapportare quivi un brano senza dubbio da novellate, ove dicesi di S. Matteo che gli furono cavati gli occhi, e che fu incarcerato da que' della Murgundia, talchè avvertitone Andrea nella Scizia da un Angelo, corse alla prigione; e dopo aver esso pianto ed orato per la guarigion di Matteo, riebbesi questi la veduta. Jacopo fa breve chiosa appresso a tale racconto, asserendo che *non ritiene degno di fede* nè l' accecamento di Matteo, nè il ricoveramento del lume per il prego d' Andrea: conciossiachè non debbasi cotanto Evangelista segnare in uno scanno di sotto da lui, chè non valesse ad impetrare in suo prò ciò 'l compagno Andrea di leggieri gli ottenne (1). Nella qual

(1) *Hoc autem quod dicitur de hujusmodi orbatione*

chiosa quanto senno, e quanta dottrina intorno alla potestà e alle virtù degli Apostoli si chiuda, tolgalo a dire chi è guernito delle sacre discipline.

V' è un terzo luogo nel leggendario varaginesco che vuol essere eziandio ricordato, perchè i divisamenti d' Jacopo risaltino meglio in sua difesa. Dappoi narrato nella Scritta di S. Pietro il martirio di lui e di Paolo, viene sponendo i fatti più crudeli che la storia n' ha trasmesso dell' infame mostro Nerone: e com' egli li rinvenne in qualche vetusto memoriale, compilolli veri e falsi nella leggenda. Or l' uno di questi secondi risguarda alla strana pretesa, che ficcossi in capo a quell' imperatore, d' ingravidare, insino che pose a tortura l' ingegno de' medici suoi minacciandoli della vita: il che se può fin quì esser vero, o perchè lo raccontino Storici non oscuri, o perchè quel vituperio di Roma era solito a cercare pretesti con che scannare questo e quello, nol può essere ciò che 'l conseguita, ove si viene dicendo che riuscì a' fisici di fargli ingojare in una bevanda un picciolino ranocchio, il quale a mano che crescea gonfiogli notabilmente il ventre, chè Nerone immaginò di figliare per da vero. Il Varagine continua la sposizione fino al compimento del parto, e non riputando sufficiente il suo silenzio per dimostrare al leggitore la frivolezza di baje e di fole sì stravaganti e pazzesche, avverte le tre o quattro volte in quella banda,

Matthæi et de restitutione duorum luminum per Andream non puto dignum fide, ne in tanto Evangelista minoratio infima denotetur, quasi sibi non potuerit obtinere quod Andreas etiam faciliter impetravit. In Fest. S. Andreæ.

ch' egli erano cose che si leggevano nelle croniche, ma che apocrife le riteneva (1).

Ne mi stanco di rispondere a coloro, che al proposito delle storielle di Nerone torneranno a rinfacciarne come il Varagine, checchè voglia dirsi, poteva e doveva in ispezieltà le baje e le fole profane tener lungi mille miglia del suo lavoro. Quando ragionossi dissopra de' miracoli più o meno verisimili, lo dicemmo pure che il Varagine non la faceva da sceveratore assoluto delle autentiche scritte e delle false, ma che s' accinse ad incominciare una siffatta riforma. Avviso anch' io che l' aurea leggenda sarebbe tornata migliore se delle stranissime storie di Nerone e di quell' altre profane che vi somigliano, fosse a noi pervenuta scevra: ma poichè Jacopo non lasciò d' asseverare per favole coteste memorie, non danneggiò punto la fama sua; che anzi egli è da saper grado a lui se pur ne l' ha tramandate: perchè dalle favole e dalle novelle l' ingegno di taluno o di tal altro sa cavar gli argomenti dell' indole di un età, dei vizj, delle arti, delle costumanze di una gente, d' una repubblica, d' una monarchia (2).

(1) *Hæc autem in chronicis leguntur, sed apocrypha sunt*. De S. Petro.

(2) Solemo dire che gli uomini tengon varie le fantasie ed i capricci; laonde non è fuor d' utile a certi ingegni che gli Scrittori dell' età di mezzo abbiano in le croniche serbate le memorie più bizzarre, che per bocca del comune s' andavano ne' prischi dì ripetendo: imperocchè se ciò stato non fosse giammai, non sapremmo di cento usanze degli antichi le dieci, nè com' egli ghiribizzavano o novellavano; e Messer Burchiello e Messer Berni con gli altri lor pari non l' a-

XIII. Si ritenga per la verità che l'aurea leggenda non è semplicemente una raunata di fatti, come sogliono essere le cronache propriamente dette, giacchè il compilatore vi entra ad ora ad ora a ragionare in persona propria, e ciò che fa meraviglia v'ha seminato dentro i canoni della critica più giudiziosa non solo nei punti e nelle materie che possono risguardare la fede, ma eziandio in quelle che spettano alla cronologia, alla storia della Chiesa, degli Imperadori, di molti prencipi dell' oriente e dell' occidente, e di molti fatti particolari degli uomini più celebri dell' antichità. Per la qual cosa ammessi, secondo che abbiamo confessato più volte i racconti inverisimili e men ragionevoli recati nella leggenda, dappoichè il medesimo Jacopo ne fornisce l' antidoto quà e là nel libro suo per provvedere a quelli dispostamente, egli dimostra di quanto avveduta saviezza avesse corredo, perciocchè nel secondar che faceva ancora in qualche parte le pie credenze del volgo a se contemporaneo, insegnava alla volta come si doveva ricercare ed affigurare la verità della Storia. Chi ne ha fin qui seguitato trovò certo la conoscenza di cotesti canoni nel Varagine, poichè basterebbe il luogo or or

vranno disgradite, se pur non ne presero frequente la spinta a fantasticare. A' tempi nostri la cosa va altrimenti, perchè le materie storiche riescono affatto divise dalle romanzesche, e ne' romanzi appunto, si fa pompa di descrivere le popolari consuetudini e le superstizioni più stravaganti, non accoppiandole mai alle storie di vero nome: imperciò non avviene più quella mescolanza, cui andò soggetto il Varagine nella compilazione del suo Leggendario.

da noi chiosato, là dove ne insegna quali mezzi siano da usarsi per andare sicuro in fatto di giudizio sopra le rivelazioni che gli uomini potessero vantare da Dio: non pertanto perchè la nostra difesa abbia meno che puossi diffetto, strigneremo in picciol fascio qui di seguito alcune altre prove all' uopo. Negli atti di S. Ilario avea riportato un brano di cronaca, in cui erano le più sconce cose del mondo sopra un tal Papa Leone, insino che era detto di lui che dalla perfidia degli eretici era stato spervertito, e che per aver ricevuto aspramente in un concilio Santo Ilario, era morto all' improvviso d' una violenta dissenteria. Il Varagine inorridito di tai fole argomenta subito della falsità del racconto, sì perchè la Storia ecclesiastica o tripartita nulla portava di cotesto: sì perchè non v' era cronaca che attestasse ch' ai tempi d' Ilario fossevi alcun Papa di nome Leone: e perchè finalmente era detto da S. Girolamo, *che la S. Romana Chiesa sempre rimase immacolata, e lo rimarrà in futuro salva da ogni sopruso di eretici* (1). Appariscono quivi le tre prove di maggior forza che s' adoperano da chi vuole certificare la realtà d' alcun avvenimento: ciò sono nelle sacre discipline il confronto delle storie più riputate, quello delle legittime successioni de' Romani Pontefici, e la potissima dedotta dall' insegnamento della Chiesa Apostolica di Roma, posata sulla testimonianza di uno dei Padri più

(1) *Hieronymus dicit: Sancta Romana Ecclesia semper immaculata permansit, et in futuro manebit sine ulla hereticorum insultatione. In Legenda de S. Hilario Abbate.*

arguti qual si è S. Gerolamo. In parole affatto simiglianti predicava Jacopo il canone medesimo nel leggere dell' Invenzion della Croce, ove per dare il giusto peso all' Evangelio di Nicodemo, si oppone per l' appunto che dei racconti in esso riferiti eravi alto silenzio nelle Storie autentiche; e lo ripeteva negli atti di S. Lorenzo per corroborare ciò che vienvi narrando, conciossiachè ricorreva pure all' antichità, ed uniformità delle memorie, che gli erano sopra quel Diacono a' suoi tempi pervenute. Ed è costì da notare il gran conto ch' egli fa dei due Padri S. Massimo e S. Agostino, non ommettendo d' avvertire che in alcuni libri quell'opera citata sotto il nome di San Massimo era attribuita a Santo Ambrogio. Dalla quale annotazione è chiaro che il Varagine scrivendo la sua leggenda teneva sul desco più codici, e che a far bene sua operazione non trascorreva alla cieca copiando di quà e di là, ma davasi briga di contestare le testimonianze e le prove, adempiendo per quanto poteva ciò che richiede a dì nostri la così detta *Bibliografia*. E ch' egli non giurasse sulla parola d'una sola cartapecora sono infiniti gli esempj nel suo leggendario: e può vedersi quello della morte dell' Apostolo Mattia, e quell' altro dell' Invenzione della S. Croce, ove entra nella maggior fede che meritavano o le Storie ecclesiastiche e le cronache, o l' esposizione che se ne leggeva nelle Chiese. La maniera poi con che il nostro Jacopo trattò la questione del Battesimo di Costantino, se cioè fosse a lui conferito da Papa Silvestro, dimostra che possedeva egli in alto grado una sottile avvertenza in fatto d' istoria quando s'avveniva massimamente a certi punti ed a certi personaggi che diventano d' un età il segnale. E chi non ammi-

rerà in Varagine gli sforzi a cui s' accinse riguardo alla cronologia, che è pur la parte più difficile della Storia principalmente nei Secoli, in cui gli atti non giungevano o perfetti od interi nelle provincie, nè si moltiplicavano come a dì nostri coll' agio dello stampare? Ciò non pertanto s' ajutava il Varagine quando con le successioni dei Pontefici, quando con quelle degli Imperadori, e perfino con le genealogie degli Erodi, sì come ne fanno ampla testimonianza gli atti di San Stefano, degli Innocenti, di San Lorenzo, di Sant' Ippolito, dei SS. Nazario e Celso, e di Santa Catterina, e quasi sarei per dire tutte le leggende: il perchè non v' ha dubbio che avesse istituito i confronti sopra le croniche non solo d' Eusebio, di Beda, d' Isidoro, e del Bizuntino, ma sopra le storie che adduce d' ogni maniera, non restando dal diciferare talvolta le citazioni dei Cesari persecutori che s' incontrano ne' martirj, i quali per aver regnato chi in oriente chi in occidente apportarono spesso negli atti de' martiri gran fatta d' equivoci e di confusione. Nè contuttociò vegniamo a dire che il B. Jacopo non abbia unqua inciampato: imperocchè chi fu mai, sclama a questo proposito lo Spotorno, tra' primi ristoratori d' una dottrina, o d' un arte che potesse arrivare all' eccellenza?

Dopo le quali allegazioni sarà ormai agevole il fisare la giusta virtute del metodo con che il Varagine pose l' ingegno suo a compilare in un solo volume le leggende dei Santi: chè egli secondo la natura del fatto che innestava nel suo lavoro mettevagli accanto di che misurarlo: quando il fatto toccava ad una pratica universale della Chiesa, Jacopo lo avvalorava coll' uso de' canoni delle cattoliche discipline: quando stendevasi al

merito vicendevole de' Santi, Jacopo lo vagliava a stretta ragione, e dichiaravalo degno o non degno di fede: quando comprendeva cose del culto in fuore, ossia profani avvenimenti, Jacopo si contentava secondo la ragionevolezza del fatto medesimo d' accennare se n' era la sorgente apocrifa, o provata. Cotanto vale un operato di simil fatta, che a più ragionarne scemerebbe d' essa il pregio, ~~e scemerebbe d' essa il pregio~~, e scemerebbe in uno il trionfo della critica del Varagine.

XIV. Se mi tengo però appagato dell' aver sostenuto la critica del B. Jacopo sillogizzando col leggendario di lui alla mano, non vò tralasciare di rilevare diversi altri pregj di cotesta sua opera medesima: Osservo invero un' ammirabile chiarezza nel metodo ch' egli adopera quando toglie a dimostrare gli assunti o storici, o scolastici, o speculativi di cui fornì a ribocco poco meno che ogni scritta, stabilendo cioè quelle divisioni di discorso non so se più argute che aggiustate. Oltra che se ne ritrae che s' apparecchiava esso da prima nella mente quasi una selva di tuttociò che spettava ad un soggetto; non potendosi fare altrimenti da chi imprende sì come lui a stendere il suo ragionare, allogando sotto punti speciali le varie materie disparate. Il quale metodo ne convince pure di quello che fu già tocco parlando delle leggende di S. Stefano, come il Beato Jacopo rifondeva talvolta le prische leggende; se non vogliam dire piuttosto che molte ve n' hanno nel suo volume le quali furono senz' altro da lui create da capo. Nè può affacciarsi ch' Egli l' avesse trovate con cotali divisioni: perciò che essendo poche quelle scritte che non ne tengono parecchie, converrebbe conchiudere che l' aurea Leggenda pressochè intiera venuta

fosse alle mani di lui, e nissuna sua opera v' avesse egli messo; locchè non è comportato dalla storia, e dalle parole del medesimo Varagine nella Cronaca preallegata. E per addurre un esempio di coteste divisioni indicanti la sua perspicacia nel distinguere e diffinire con accuratezza una cosa, mettiamoci nel discorso che tiene dell' Evangelio di San Luca, del quale volendo sporre il pregio, e trovatosi per avventura fra un mucchio di sentenze tutte lodative di esso, immaginò che compartendole in servigio di quattro dimostrazioni, molto giuoco poteangli fare. Infatto illustrò la molta verità del suddetto Evangelio, quindi la molta utilità: per terzo la molta eleganza: e finalmente l' autenticità indotta dalle testimonianze di molti. Inoltre egli è d'un ingegno profondo e maturo di sapere, quel formare i caratteri veritieri e proprj degli Scrittori, quando in ispezie lasciarono immensi volumi di gravi e differenti materie. E il nostro Jacopo li formò ben esso di S. Giovanni Grisostomo, di Sant' Ambrogio, di S. Agostino, di S. Gerolamo, e di tant' altri, descrivendone in uno o due versi l' abito, il merito, la grandezza: ondechè fè comprendere come avea scorso per fermo e ponderato le scritture di que' gran Padri, Teologi insieme e Filosofi sommi, per colpire nel segno nel vergare di loro la definizione.

XV. Pregj non lievi offerisce pure l' aurea Leggenda dal lato delle Bibliche testimonianze di cui è ripiena, per chi si diletta dello studio sulle antiche versioni latine. Jacopo come assiduo leggitore dei Padri, imitava le forme loro, o quando apportava nelle leggende capitoli dottrinali, o quando prendeva a commendare i Santi del Cielo: il perchè seguitò di molto il costume di

quelli traendo dalla Bibbia le foggie e le ragioni della lode, e adducendone eziandio la chiosa dove convenia. E sebbene egli abbia forse usato di soverchio di tal fatta tessiture d' elogi, dove accozzando di troppo le comparazioni, dove adoperando formisura il senso così chiamato *accomodativo* della Scrittura, non è però men giusto che gnene torni un vanto per la vasta lezione de' libri divini, che venne a tutti per tal via dimostrando, e per la prova d' ingegno che si vuole appunto in trovare aggiustate quelle gloriose simiglianze fra' i servi di Dio dell' antico testamento, e quelli del nuovo. Inoltre è a vedersi ch' allegando egli versetti interi della Bibbia, gli apporta il più delle volte d' una forma latina diseguale nelle parole dalla Vulgata: il perchè m' è nato il pensiero di raccomandare l' aurea Leggenda a coloro massimamente, che caminando sulle traccie del dottissimo ed infaticabile Sabatier, intendono al ritrovamento delle prische versioni latine de' Sacri volumi: conciossiachè è a porsi ben mente come Jacopo s' era cotanto addimesticato alle opere di S. Agostino, che se crediamo alle memorie del Borzino l' aveasi recate pressochè a memoria, e n' avea di tutte epitomato un libro: e per conseguente avrà pur da quelle imparato i brani della Scrittura, citandoli poscia secondo che gli sovveniva nella versione usata da cotesto S. Dottore. Al pari sarà la Leggenda di non lieve procaccio agli studiosi, che si danno briga dell' antica chiosa letterale, che a' testi biblici soleasi in que' Secoli di mezzo fra verso e verso, quasi direi, incastonare (1): tanto più

(1) Nella famosa e rara Bibbia volgarizzata nell' aureo e beato trecento, stampata in folio l' a. 1475. e

che sopra cotal chiosa rafforzavano sovente il valore della sentenza o del fatto, che alle virtù di un Santo, o alle qualità e titoli d' una festa si proponevano d' acconciare. Laonde ne ridonda anche lume alle teologiche scienze in generale: poichè troviamo nel leggendario sulle precipue solennità della Chiesa e sui più sublimi misterj di nostra religione quelle applicazioni medesime tratte da' sacri libri d' amendue i testamenti, che i padri e dottori de' prischi secoli insegnarono ed usarono: e conciossiachè sappiamo, come il Varagine godeva al tempo suo della fama di uomo dottissimo ed eloquente, nell' ampio suo Ordine riputatissimo, a' Pontefici che 'l caricarono d' onorevoli e gravissime incumbenze caro d' assai, zelante del suo pontifical ministero, piissimo e santo con Dio, la leggenda di lui che appunto comprende le sposizioni sopra tutto ciò che in allora festeggiando confessava in modo segnalato la Chiesa, può riuscire all' uopo uno degli organi più positivi, e più estesi, della conservazione di certe antiche cattoliche dottrine e tradizioni fino al secolo decimoterzo: il che di quanto momento sia in ispezieltà contro i novatori insorti nel secolo decimoquinto e decimosesto intorno i dommi essenzialissimi dell' Eucaristia e della Confessione, lo vede ciascuno che abbia solo delibato le divine scienze, e fa stupore che non vedesse almen questo pregio del Varagine il Cano, che pur insegnò valere fra'

sovente da noi maneggiata in Firenze alla Magliabechiana, si ritrova il libro de' Proverbj con l' intera chiosa siffattamente incastrata fra' versetti che a chi non sa per mente il testo non riesce di dispartirlo dalla chiosa; da che non vi sono capoversi.

luoghi della Teologia i sacri ortodossi Scrittori, quali testimonj perenni delle dottrine mantenute dalla Chiesa. V' aggiugni finalmente che non pur la leggenda, tutte l' opere del Varagine, per ciò che riguarda i divini insegnamenti nel senso delle scritture e della cattolica tradizione, hanno acquistato maggior sicurezza di purità, dappoichè l' immortale Pio VII. promulgò nel 1816. per Jacopo la solenne approvazione del culto di Beatificazione, che sino da' tempi che passò Egli al Cielo a lui andava tributando la comune popolare devozione: talche i Liguri avranno sempre in cara e dolce memoria quel sommo Pontefice, così per averne ammirate le virtù apostoliche allorchè l' accolsero più volte fra loro con entusiasmo il più grande di fede, e lo festeggiarono generosamente e lo tennero con grata gelosia nella fiorente stagione dell'a. 1815. quale prezioso tesoro a loro affidato dalla Provvidenza; come per aver visti contenti i proprj desiderj col formale Decreto dallo stesso Papa emanato nella sua qualità di Capo infallibile della Chiesa, che si onorasse sugli Altari il sapientissimo e piissimo loro antico Arcivescovo Jacopo da Varagine.

XVI. Dal pregio che può vantare il Varagine rispetto a' biblici studj, vegnasi a quello che gli appartiene in fatto di letteratura latina. Genova nei secoli che per noi si chiamano i più oscuri non aveva onninamente perduto il sapore e l' armonia della lingua dignitosa del Lazio: perciò che erasi fra le sue mura allevato quel Caffaro (e questo pure rammentisi a gran lode dei Liguri, che fino dal 1100. destinarono uno de' più scienziati fra loro a distendere gli atti della propria Repubblica), anello interessantissimo per l' italiane storie del

secolo duodecimo che scrisse con latino dettato assai chiaro, e di numero anche più soave, che altri non fece allora in niun luogo, tranne la Romana corte; perocchè se ci voltiamo agli Scrittori che stanziavano nelle baronie, ed in alcune corti ducali, e regali ancora, non vi si vergavano che pergamene tutte di un tenore, e piene zeppe di ferree voci per le investiture de' marchesati e delle contee. Ma chi ne fa sopratutti salda testimonianza della coltivazion delle lettere latine, e delle scienze le più nobili e gravi nella Città di Genova, tuttochè compresa dalle cure della opulenta mercatura, egli è l' ammaestramento che vi prese il celebre Giovanni Balbo dal secolo decimoterzo, il quale pria di votarsi frate di S. Domenico era già spertissimo nelle lingue della Grecia e del Lazio, filosofo, astronomo, teologo valentissimo (1). Viveva appunto al tempo e nella

(1) Consacro di buon grado a Giovanni Balbo una nota, perchè mi sembra persona che debba a' suoi nazionali stare vivacemente nella memoria. Egli fu, se mal non m' appongo, il primo compilatore d' un vocabolario latino, cui pose innanzi la gramatica, l' ortografia, l' etimologia, i precetti dell' arte rettorica, e quelli della prosodia: come per molte edizioni del secolo decimoquinto si può ciascuno chiarire: nè vi volea che l' orgoglio sfrontato degli oltramontani per togliere ad uno italiano il titolo di Principe de' Vocabolaristi latini, e darlo a Roberto Stefano e al figliuolo di lui. Questi in verità, e chi seguilli, Ambrogio Calepino, Facciolati, Forcellini, ed ora il Furlaneto, hanno sulle fondamenta del nostro Balbo cresciuto con larga mercede di fama il loro lavoro. Il primo però ad aggiugnere al Balbo credo fosse Pietro Egidio: e si vide con tali giunte ristampato in Lione l' a. 1506. il

provincia del nostro Jacopo: nè temerei d' errar gravemente s' io dicessi, che questi da quello fosse stato nelle lettere latine dirizzato o consigliato: conciossiachè la lingua dell' aurea leggenda, forse meglio che d' ogni altro lavoro del Varagine, ne sembra maneggiata con nobile scioltezza, con sintassi non intralciata, con suono piuttosto maestoso, e ciò che più monta ella è quasi affatto spoglia delle barbare voci che tanto a que' giorni avevano la romana favella sozzamente disformata. In verità l' essersi Jacopo mantenuto nel suo stile così mondo da cotanta peste, se mi lice usar tal metafora, di ferrea elocuzione cui abborrisco di nomare latina, egli è cosa che basta per far le maraviglie del suo buon senno e gusto in fatto di letteratura: e se non ne rende

Vocabulario Catholicon, cioè universale, del nostro Giovanni. Fu a tempi suoi che, conosciutosi sbagliato il computo pascale, e la disuguaglianza del novilunio vero col novilunio Dionisiano, gli astronomi di quell' età più illustri, ciò furono Roberto Vescovo Limolniense in Inghilterra, Giovanni di Sassonia, Giovanni di Sacrobusco, Campano da Novara, ed esso Giovanni Balbo si levarono a scrivere dell' emenda de' tempi e del canone Pascale. S. Antonino menzionando il Balbo lo dice ricchissimo gentiluomo, che dispensate le sue fortune a' poveri, già d' anni maturo vestì l' abito di S. Domenico nella condizione di laico, da cui poscia fu pei Superiori tratto fuora ed allogato fra cherici dell' Ordine. Dubiterei se fosse consanguineo di quel Balbo Ansaldo da Castello che nel 1270. n' andò a Vintimiglia a favoreggiare la fazione dei Curli, e che nel 1273. fu mandato nella Lunigiana per opporsi a Carlo di Sicilia ch' era Regio Vicario in Toscana.

esso nelle sue Scritte il sapore dell' età di Cesare e di Marone , egli è perchè sempre ebbe volto e fiso l' animo all' attenta lettura de' padri latini del secolo quarto , in ispezieltà d' Agostino e di Girolamo, come la condizione sua chericale il richiedeva. Non può dirsi è vero che il suo stile sia elevato e sublime, nè la qualità di leggendario tale 'l comportava : che anzi discorrendo i suoi sermoni e quelli in ispecie delle domeniche di quaresima , ove l' argomento sembra invitare ad una forza maggiore di elocuzione, ritrovasi Jacopo nella piana e consueta sua dicitura che calza piuttosto a ragionamento ben sostenuto di scuola o di accademia , che ad eloquenza animosa di sacra bigoncia. Nullameno io vò dirlo, che la leggenda di S. Paolo mostra forse a preferenza di tutte come Jacopo sapeva altamente e facondamente parlare, e senza dubbio trovandosi a commendar quel vaso di elezione le cui lettere levano l' animo anche il più agghiacciato ai pensieri più sublimi, dettava il Varagine di vena eloquente e gagliarda i concetti sopra l' Apostolo delle genti.

Avviseranno molti che si dovesse piuttosto da' sermoni che dall' aurea leggenda tirare il giudizio della bontà di sua lingua : senonchè a me pare da farsi altrimenti , imperocchè il Varagine piena come aveva la mente della bibbia , inserì ne' suoi sermoni quasi ad ogni riga i versi intieri de' sacri libri : talchè con siffatta maniera non gli rimaneva di coniare in latino i proprj concetti. Bensì li coniava nella leggenda, ove gl' interveniva di raccontare certi casi che spesso nulla di simigliante avevano co' subietti della Scrittura, e che l' obbligavano ad un dettato tutto suo proprio a seconda dell' idee per se medesimo concepute . Disgraziatamente non potè scam-

pare all' usanza dannevole di quell' età, che non vergandosi ne' codici, specialmente latini, le parole per intiero, ma con abbreviature stranissime nè sempre pari, e con lettere e segnali pure differenti, molti vocaboli si rimangono fra le indovinaglie, sicchè riesce anch' oggidì un pascolo di curiosità e di brighe per gli amatori delle pergamene l' investigare la forma di leggere talune sigle ed accorciature di lettere fino a stillarvisi il cervello, e logorarvi più gli occhi per venirne a capo con un senso meno assurdo, e con una voce meno barbara che si possa. Disgrazia che vuol essere di tanto notata nella giudicazione d' uno Scrittore, di quanto che per lei parecchi pervennero alla posterità o non intelligibili, o mozzi, o duri, mentre forse avevano altri termini adoperato, che per la sollecitudine o ghiribizzo de' copisti or sono contraffatti. Dond' è da aborrirsi la manìa di scrivere in sigle ed in abbreviature, cui non sò consentire tampoco nell' iscrizioni delle lapide, salvochè egli non fossero di generale, di fermo, e di conosciutissimo intendimento: che anzi le iscrizioni di tal fatta per ciò che si comandano brevi, devon essere più chiare, e per ciò che s' espongono in luoghi pubblici, e per monumenti di pubblica fama, devon essere le meglio adatte all' intendimento del comune, senza quelle cifre o quelle sigle che può l' archeologo solo dicifrare (1).

(1) Potrebbe qui farsi luogo alla disamina delle varie traduzioni dell' aurea Leggenda, e delle sue più celebri ristampe di cui si fè cenno leggermente al §. 2. di questo ragionamento. Ma poichè tali notizie si

XVII. Tiriamo ormai a capo questo ragionamento. L' aurea leggenda d' Jacopo da Varagine non è un libro

spettano anzi a diceria *bibliografica* che ad un ragionamento critico sull' opera originale, così rimandiamo il ricercatore delle medesime al Dizionario di Laserna Santander, al Buthalier, al Maestro Juliant, a Quetif e ad Echard, e a Touron. Più di cinquanta volte la riprodussero i torchi, e la prima edizione con data si è del 1474. Seguono a cotesta la desideratissima *Parigina* di Ulrico Gereny del 1475: la *Coloniense* del 1476. la *Veneta* di Cristoforo Arnoldo del 1478. l'altra *Veneta* per Antonio de Strata e Marco Latonello del 1480: quella di *Norimberga* del 1481. la preziosissima di *Argentina* del 1483: e nell' anno stesso la *Veneta* di Ottaviano Scoto: altre *due Venete* l' una del 1488. l' altra per Manfredo da Monte Ferrato del 1493. Le quali tutte sono le precipue edizioni dell' Aurea Leggenda ch' io mi conosca del secolo decimoquinto. Intorno alle Traduzioni farò prima menzione della *Francese* di G. di Vignery, che riveduta dal Buthalier fu stampata a Lione nel 1476. e ristampata in Parigi da Verard per ben tre volte uscente il secolo predetto. Nè delle straniere vo lasciar di citare la versione Inglese stampata dal famoso Guglielmo Canton in Londra l' a. 1483. La prima versione Italiana dell' Aurea Leggenda che uscisse per le stampe fu quella di Nicolao de' Manerbi o De Mallerbi Abb. Camaldolense di S. Mattia di Murano in Venezia l' anno 1475. e l' anno 1499. Ne conosco due ristampe nel secolo decimosesto, l' una appresso i Guerra l' a. 1571. e l' altra appresso i Varischi l' anno 1594. ove sono aggiunte molte vite, oltre quelle volgarizzate dal Manerbio secondo ne da quivi l' avvertimento l' editore. Sono riuscite infelicissime le due prime eseguite dallo stampatore Bartolommeo di Zani, e vorrei poter dare carico a costui del ribocco

che dovesse muovere alcuno a sdegno, e molto meno alle risa. Se la risguardi come la raunata di molte memorie che già andavano per le mani del pubblico, arricchita di giunte dal Beato Arcivescovo, non devi far le maraviglie se anche parecchie d' esse memorie non sono le più utili e le più gravi pe' tempi nostri; per non dire che l' uomo di meditazione eziandio da' cotali sa ritrarre vantaggiosi riflessi. Se t' avvieni in racconti che

degli errori, delle infedeltà, delle storpiature di periodi, dei sensi travolti che vi si trovano, piuttosto che al Mallerbi: conciossiachè tutte l' altre venute dappoi hanno copiato gli strafalcioni delle prime, ed il Mallerbi ne coglie un pessimo frutto, sia egli o no il colpevole. Il Manni cotanto benemerito dell' Italia per la pubblicazione dei testi di lingua volgare, divulgò, forse senz' avvedersi da qual originale traessero, alcune Scritte del Leggendario Varaginesco tradotte nel buon secolo, quando aggiunse nuovi testi alle Vite dei Padri dell' Eremo, e queste furono le prime traduzioni del Varagine ad essere stampate composte nel beato trecento. Io fui il terzo, salvo errore, a cercare se altre leggende in quell' aureo tempo voltate in volgare esistevano nelle Biblioteche di Firenze e di Roma, e trovai il Cod. Riccardiano membranaceo N. 1254. che le conteneva tutte, e di cui a quest' ora sono pubblicate quattro; cioè quella della Nativ. di S. Gio. Batista, di San Jacopo Maggiore, della Passione di Santo Stefano, e del Ritrovamento del Corpo di lui. Esistono anche altri Testi a penna che recano in classica nostra lingua le leggende del Varagine: uno Laurenziano, altro Magliabechiano, un secondo Riccardiano, un Barberiniano, ed un Casanatense, tutti veduti da noi e riconosciuti per Leggendarj accorciati.

sono in quella con maggior brevità riportati che nol fecero i padri e gli storici di miglior grido, devi riconoscere come il compilatore era fornito di squisito e prudente giudizio. Quando appresso a certi brani di croniche ti senti dire esser merce d' apocrife carte, devi tosto ravvisare in Jacopo colui che cominciava il purgamento degli Atti de' Santi. Dove l' incontri a discorrere le quistioni più astruse, come sul conciliare le genealogie di Matteo e di Luca (1), t' avvedrai che non era uomo da compatirsi per poco ingegnoso. In breve: l' allegazione pressochè incredibile della Bibbia, dell' immenso numero de' padri, de' dottori, de' pontefici, degli storici, de' chiosatori, de' filosofi, de' cronichisti, e perfino de' poeti, e così de' lontani come de' vicini e contemporanei suoi: e cotanta lettura in tempi dinanzi alla stampa: e cotanta copia di cose sposte con uno stile uniforme, con latina favella di ben annodati e fluenti costrutti, colla dignità conveniente a' misteri ed a' Santi, ne dee ribadire in mente che il Varagine fece sì una compilazione d' anteriori Scritte, ma fecela con un impastamento tutto suo: perchè non fu nò un rozzo e materiale collettore di croniche, bensì uno scrittore di vero nome alla scuola principalmente informato del grande Agostino d' Ipona (2), Dond' è

(1) *De Nativitate B. M. Virginis*.

(2) Parlando di sopra del Metafraste e di Paolo Diacono fu già avvertito non essere vera lode quella che si accatta ad uno scrittore ragguagliandolo ad altri minori di lui. Se fossimo invero andati per cotal via n' era facile di levar a cielo il nostro ligure; imperocchè

che l'anno 1543. la Facoltà Teologica di Parigi segnava diritta mente e saggiamente un libello di severa rimostranza a Claudio Despemio Catalaunense, che declamava nel Collegio di Navarra in Parigi stessa contro l' aurea leggenda (1): nè fu men ragionato e rispettoso il giudizio portato sulla leggenda medesima dall' istorico Fleury, il quale certo non la menò buona a chius' occhi agli antichi Scrittori (2).

Or se ci siamo distesi in parlare forse più che non era il nostro stesso proponimento, non è perciò che al-

quelli che scrissero circa que' tempi sui misteri e sulle solennità della Chiesa, e che s' ebbero il grido di più illustri e di più eloquenti, mettono pietà di loro. Vò allegare un solo brano di *Gabriele da Barletta* lodatissimo da Benedetto da Brescia fino a venirne stucco. « *Altercatio*, così nel Sermone di Pasqua, *orta est quis debebat ire ad matrem nuntiare hanc resurrectionem. Adam dixit: mihi incumbit, quia fui causa mali, ita e converso. Respondit Christus: comedis ficum, forte in via moraveris .... Abel similiter. Respondit Christus: non vere, quia invenire Chaim posses .... Noe: mihi incumbit; non ibis, quia bibis libenter. Venit Jo. Baptista: ego ibo. Non vero quia habes indumentum de pilis. Et latro: ad me pertinet: non, quia habes tibias fractas. Missus est Angelus etc.* Ediz. Veneta. A. 1510. Simili bizzarrie da svagar le brigate non le rinvieni certo in Varagine, che pure non è stato da Echard meritato di quegli elogi che al Barletta sonosi a ribocco versati.

(1) Vedi Tauron. Hist. des hommes illustres de l'Ordre de S.t Dominique.

(2) Vedi il lib. 89. N. 22. della Storia Ecclesiastica.

tre ragioni di salda difesa non presenti l' aurea leggenda nelle varie sue parti: ma basta per me che avendola per primo a divulgar mano a mano col nome del suo autore nell' aurea favella in cui fu nel secolo decimoquarto dal latino voltata, abbia pubblicamente provato quanto mi tenessi d' un Ligure fatto tanto illustre e tanto letterato in un secolo siccome dissi in principio dei più malagevoli a mettere insieme grande cumulo di scienze e di notizie d' ogni maniera. Non è pertanto lieve gloria per la Liguria d' aver generato ed allevato nel secolo decimoterzo un ingegno, che sorto nel picciolo castello di Varagine (1) riuscì quell' uomo ch' ebbe

(1) *Varagine* che oggi volgarmente si domanda *Varazze* è una terra giacente sulla riva occidentale del mare Ligustico non più di 23. miglia da Genova, e da essa terra è intitolato il B. Jacopo sì come da sua patria. In parecchie guise si trova scritto il nome di cotesto luogo. Lo Spotorno asserisce che in alcuni documenti del secolo XIII. è chiamato *Varage*. Leandro Alberti lo nominò *Virgium*, e *Varagium*. Il Tritemio poi e lo Spondano presero *Varagine* per *Voragine*, e quindi il Beato si domandò da essi Jacopo da Voragine. Egli è poi appena credibile come postisi quegli uomini dotti ad indovinare la ragione di tal cognome, non badassero ch' era tirato dalla patria d' Jacopo, ed invece si diedero a fantasticarvi sopra, ritraendolo dalla parola *voragine* ossia luogo sprofondato, quasichè fosse a lui dato per aver divorato colla lettura immenso numero di libri, e che la testa sua fosse una voragine che avesse assorbito infinite conoscenze. Era pur lieve fatica risguardare al nome della Terra dov' era nato. Ed affè se anche noi fossimo vaghi di sognare

amiche e compagne le scienze della Bibbia, della Teologia, della Scolastica, della Politica, dell' Archeolo-

in tale proposito n' avremmo ben donde: conciossiachè nel codice Sessoriano dal N. CI. ho trovato così scritto: *Jacopi de Valdgne*. La quale abbreviatura suggerisce come quel paese si scriveva da taluno *Valdagine*; il perchè un Archeologo facile a riscaldarsi scomporrebbe quella voce e farebbe *Vallis de Agine*, di quella guisa che di Valle d' Arno, Valle d' Elsa se ne accozzò Valdarno, Valdelsa. Ma lasciando le conghietture amo di mettermi nella sentenza dello Spotorno, che cioè l' origine del nome *Varagine* non sia ben certa, e che forse venga dall' antico *Vicus Virginis* registrato da Antonino fra i luoghi abitati lungo la ligustica riviera all' occidente di Genova. Infatti è agevole a dimostrarsi il passaggio da detto nome a Varagine; poichè da prima il volgo avrà pronunziato *Viraginis*, quindi *Varaginis*, *Varagine*, *Varage*, *Verazze*, e *Varaze*. Confesso che nella stampa da me eseguita in Firenze l' a. 1833. della leggenda di S. Gio. Batista, non feci al nome della patria d' Jacopo quell' attenzione ch' era d' uopo, e la scrissi per lo più *Voragine*: di che ora mi duole assai, convenendo meglio per ogni ragione il chiamarla *Varagine*. Il Borzino al Cap. 43. di sue memorie MMSS. parla del dubbio che gli era venuto, se la famiglia del Beato avesse essa sola per distintivo cognome il *Da Varagine*, overo se lo portasse Fra Jacopo dopo aver vestito l' abito Domenicano, della guisa che i Francescani prendono anche oggidì per aggiunto al nome di battesimo quello del luogo di nascita rinunciando al casato. È certo che nel secolo decimoterzo anche persone laiche univano al proprio nome di battesimo il *Da Varagine*: locchè indicherebbe aver esistito famiglie di tal cognome. Lo Spo-

gia, della Storia, delle Lettere, sicchè addivenne per tutte esse scienze un anello tanto più importante, quanto i meritevoli di riguardo e di laude furono assai po-

torno infatti riferisce di tal *Carnasciale de Varagine de Mediolano* Podestà in Bologna nel 1234. e di tal *Giacomo de Varage* che nel 1264. era notajo della corte imperiale e Cancelliere del Podestà di Treviso nel 1264: e soggiunge che questi potrebb' essere stato genitore o zio del nostro Arcivescovo. Non entrando io a contendere se quel *Da Varagine* sia vero cognome di famiglia o nò, crederei che volendo cercare uno zio o il genitore ad Jacopo non abbisogni d' andare fino a Treviso, conciossiachè abbiamo Guglielmo di Varagine Cancelliere e Sindico del Governo di Genova, il quale fece per questa la convenzione cogli agenti di San Ludovico Re di Francia nell' anno 1246. come può vedersi nel Roccatagliata, e che nel 1249. trovavasi fra gli Anziani quali facevano Senato col Podestà: nel qual tempo il nostro Jacopo poteva contare circa gli anni venti. Continua poi a dire il Borzino di una tradizione ch' egli avea sentito, che il nostro Jacopo discendesse della famiglia *Facio* originaria del castello di Varagine e che ingenerò Bonanato Facio Abbate del Popolo l' anno 1294. Comunque sia la cosa, la quale appartiene a svilupparsi e chiarirsi da chi facesse la Vita del B. Jacopo, chiuderemo questa nota con dire, che siccome fino dal secolo decimoterzo la Liguria vide sorgere nel propio suolo parecchi Conventi di Frati Domenicani, lo zelo, la pietà, e la dottrina di costoro mettesse di leggieri nel cuore del giovinetto Jacopo il desìo di votarsi al Signore sotto le insegne dell' immortale Guzmano. Morì nel mese di Luglio 1298, e sono le Sante sue ceneri nella Chiesa di S. Maria di Castello sotto l' altare della Cappella di S. Paolo.

chi nel secolo decimoterzo qui in Italia, di cui ci siano l' opere pervenute: quell' uomo che al suo vasto sapere congiunse lo zelo pontificale più caritatevole, la pietà la più soda, per cui fu coronato per sua massima ventura e gloria dell' Aureola della Religione, che ne lo assicura Beato nel Cielo, intercessore a' suoi ed a tutti dei beni sì del corpo, sì dello spirito secondo il piacere di Dio.

PROEMIO

A taluni sembra vana fatica e nojosa l' adoperarsi allo studio delle leggende de' Santi, o d' altre simiglianti opere, che i trecentisti toscani recarono dal latino in la lingua volgare. V' è non pertanto di che far ricredere costoro, sol che abbiano fior di senno, mettendoli a considerare che in ogni letteratura fu sempre in sommo calere d' investigare il cominciamento, e quindi il progresso della lingua degli autori che quella crearono e nobilitarono. Or io tengo che lo studio sulle dette leggende vale più ch' altro a ciò fare, come quello sopra ogni traduzione di cui rimanga a noi lo scritto originale; conciossiachè tali lavori ch' uscirono per l' appunto fra il primitivo sviluppo della nostra favella ci apprestano i migliori e più certi lumi per ragionare dell' origine, delle derivazioni, dell' indole, del maneggio d' essa lingua per poco che prendiamo a ragguagliarli co' libri su' quali furono composti. Il perchè egli è a desiderare di veder sempre dare alla luce le traduzioni volgari aventi a fronte l' originale: e se ciò fosse avvenuto delle Vite

de' Padri dell' Eremo, e di molti classici Latini, le cui versioni preziosissime si perdono nella polvere delle Biblioteche di Firenze, di Siena, e di Roma, non avrebbero il Trissino, il Varchi, il Bembo, il Caro, il Castelvetro, e a dì nostri il Lanzi, il Perticari, il Monti, il Galvani, il Toselli vergato delle cento carte le diece sull'origine, e sulle forme dell' italiana favella. Io serbo alquanti riflessi su questo punto per porli forse innanzi ad altra leggenda che mi venga il destro di pubblicare, se pur non si guasti la stagione di guisa da sconfortare chi si vive cheto d'amene lettere: e mi contento per ora d' asserire che la quistione dell' origine di nostra lingua vuol essere ben divisa, cioè in quistione dell' origine de' vocaboli, ed in quella dell' origine delle forme, dell' abito, del costrutto della medesima. Entrando per tal modo all' attenta disamina delle Leggende e delle Croniche, farassi chiaro ad ognuno che non è una fatica nè nojosa nè vana: che anzi ogni uomo suol aver bramosia di rivoltare anche di soverchio al passato il suo sguardo per conoscere donde e come vengono i suoi usi, fra cui il primo è certamente il parlare.

Per le quali cose ho voluto che al volgarizzamento di tre leggende si divulghi in uno il testo latino dell'Autore. Nè in mia fè riuscimmi lieve il pensiere che mi pigliai per questo; poichè mi maravigliava meco stesso, poste le mani al conferimento dei Codici latini dell' Aurea Leggenda del B. Jacopo da Varagine, di quanta malagevolezza tornavami siffatto lavoro, tante ne sono le varianti. In verità se queste s' avessero a registrare secondo i Codici Laurenziani, Riccardiani, Casanatensi, e Sessoriani, di cui erami dato

l' agio a sostenere il riscontramento, ne verrebbe un volume enormissimo, senza nullameno potersi chiamare un lavoro compitamente fornito: imperciocchè per non dire de' Codici conservati oltramonti, chi sa le varianti che ponno uscire degli Estensi, e dei Veneti, i quali dal Quetif e dall' Echard sono menzionati? Ne vogliamo che trapassi l' occasione di far parola più a minuto de' Codici del Leggendario Varaginesco da noi conosciuti, e di cui dubitiamo s' esista stampata la descrizione.

Imperciò tralasciando i Laurenziani de' quali ha dato più che sufficiente contezza il Ch. Angelo Maria Bandini (1), rammento in prima il Riccardiano membranaceo in 4.° dal N.° 310. intitolato *Passionarium*: il qual nome si dava per ciò appunto alle collezioni d' atti di Santi, chè la maggior parte di questi che v' erano scritti aveano avuto il martirio per la Fede. Comincia coll' Indice del leggendario: segue il prologo: poi le leggende che finiscono in quella *De Dedicatione Ecclesiæ*. Il carattere è nitidissimo del secolo decimoquarto uscente, e le iniziali d' ogni Scritta sono miniate, come anche sono rosse e cilestri quelle de' periodi.

I codici Casanatensi Latini dell' Aurea Leggenda sono 4. tre de' quali in pergamena, e l' ultimo cartaceo. Intendiamo I.° quello in 8.^{vo} scritto a due colonne, senz' indice, che comincia col Prologo, e si chiude alla leggenda *De Dedicatione*

(1) Bibl. Mediceo Lauren: Firenze 1764. Tom. I. col. 621.

Ecclesiæ, il perchè deve dirsi intiero. È di facc. 443. con iniziali da per tutto rosse, ed è segnato B. V. 43. Intendiamo II. quello in folio che tiene a capo il Prologo, e poscia l' indice delle vite ripetuto in fine dopo la leggenda della Consegrazione. È scritto a due colonne con iniziali rosse e cilestri, ed è assai bello, e ricco di margini, e di un carattere sfoggiato e regolare. Il III. è altro codice in folio bellissimo sopra modo di carattere, e adorno di miniature e dorature, che comincia col leggere del Prologo, è scritto a faccia piena con le iniziali rosse e cilestri, ha in fine l' indice d' ogni leggenda, ed è segnato L. V. 22. in CC. (1). Il IV. è cartaceo in 8.vo piccolo, scritto or a faccia intera, or a due colonne, con caratteri assai bizzarri di quelli più contraffatti che si dicono volgarmente gotici. Incomincia col Prologo, segue il leggere *De Adventu*, è molto imperfetto, e chiude col Discorso mozzo *De Passione Domini*.

Resta che parliamo de' Codici della Leggenda del Varagine che più particolarmente abbiamo nel nostro lavoro qui in Roma adoperato, e che pertengono alla Biblioteca Sessoriana del Ven. Monistero di S. Croce in Gerusalemme. La somma cortesia del chiariss. Monaco Bibliotecario D. Leandro de' Corrieri Schelmi dolcissimo amico nostro, procaccionne l' utilità di disaminarli,

(1) Cotesto Codice III. risponde più a' Codici Sessoriani che agli altri Casanatensi: e valga l' esempio che nello leggere di S. Jacopo manca il racconto del giovane Pratese, e si pon fine col fatto del Barcellonese.

come apparisce dalle note apposte lungo le tre leggende che seguono quì appresso. Sono dessi ben sei che portano opere del Varagine: ma due soli recano l' Aurea Leggenda, cioè i segnati dai NN. CIV. e CVII. e si tengono al palchetto diciasettesimo di detta Biblioteca. Il loro formato è come suol dirsi in 4.° piccolo, sono membranacei, scritti a due colonne per faccia, e con le iniziali colorate di minio. Il 1.° ne sembra del secolo 14.°: comincia col Prologo, e finisce colla leggenda *De Dedicatione* rimasta mozza. Il 2.° si annunzia del secolo 13.° uscente, e forse del tempo stesso dell' autore: e ne duole che manchi delle prime diciannove leggende, perciò che non potemmo giovarcene nei riscontri del martirio di San Stefano. È altresì mancante di materia nella fine, per ciò che chiude con mezza leggenda di S. Barlaam, cui dovrebbero conseguitare le due di S. Pelagio e della Consegrazione della Chiesa; conciossiachè, se dice il vero l' edizione famosa della Leggenda di Strasbourg dell' a. 1483. la Storia Lombardica, e s' intende l' Aurea Leggenda, aveva fine in cotesta scritta; dicendovisi appostatamente che le altre scritte stampate dappoi in quell' istesso volume, erano di mano diversa ed al Varagine posteriore. All' antichità d' essi Codici Sessoriani risponde per bene la loro derivazione: imperocchè pajono provenire dal monistero de' Cisterciensi di Parma, la quale come città di Lombardia avrà di leggieri conosciuto assai per tempo gli scritti di Fra Jacopo da Varagine, che fino dal 1247. governava la Provincia Lombarda de' frati Domenicani, perchè vi doveva essere assaissimo riputato egli, e ciò che usciva della penna di lui.

Inoltre abbiamo fatt' uso dei leggendarj Varagineschi stampati nel secolo decimoquarto, sei de' quali ne fu fatto di esaminare con più diligenza nella Corsiniana (1), ricchissima di quattrocentisti più che altra biblioteca di Roma. Scelsi invero a preferenza il Testo latino delle Venete edizioni, e di quella d' Argentina del quattrocento, perciò che il nostro codice volgare Riccardiano consuona e per l' ordine e per la quantità della materia nè più nè meno, e pressochè di punto in punto al contenuto delle medesime. È paruto al Bandini nella disamina che fece de' codici Laurenziani, e singolarmente del VI. al pluteo XXX. che la Veneta stampa del leggendario dell' a. 1480. sia stata composta sopra cotesto, tanto vi risponde: ma noi lasciamo ad altri la briga di certificarlo, massime che Quetif ed Echard (2) facendo il novero de' codici Varagineschi dinunziano i Veneziani. Laonde è da credersi che le stampe Venete si modellassero sopra questi, e che forse si ragguagliassero eziandio co' Fiorentini: il che procaccia alle medesime pregio maggiore, perchè a più codici sarebbero

(1) Le sei Leggende stampate nel quattrocento e possedute dalla Corsiniana sono le seguenti. La I. del 1478. Venet. *per Magistrum Christoforum Arnoldum*. La II. del 1480. Venet. *per Antonium de Strata*. La III. del 1483. *Argentinæ*. La IV. del 1483. Venet. *per Octavianum Scotum*. La V. del 1488. Venet. La VI. dell' a. 1493. Venet. *per Manfredum de Monteferrato*.

(2) *Script. Ord. Prædicat.*. *Parisiis* 1719.

uniformi. Eglino del pari nominarono i codici di Roma, e tutto subito ne passò per la mente che fossero Vaticani, o Barberiniani: ma le nostre ricerche sono state vane in queste due Biblioteche le più doviziose per manoscritti: il perchè intesero senz' altro di additare i bellissimi codici Casanatensi.

Passando al testo volgare delle tre leggende di San Jacopo, e di San Stefano che qui seguono, non abbiamo che aggiugnere alle cose che già dicemmo nel proemio alla leggenda di S. Gio. Batista, però che sono desse tratte dal medesimo codice Riccardiano N.° 1254. che comincia col prologo, poi la Scritta dell' avvenimento del Signore, e finisce colla leggenda della Consegrazione della Chiesa (1). Finora avvegna che io abbia cercato diligentissimamente parecchie biblioteche, non m' è toccato in sorte di trovare un altro codice volgare che riporti l' intero leggendario Varaginesco, il quale mi sarebbe riuscito non che a grado, a sommo vantaggio per le collazioni che far si potevano sempre interessanti per tal

(1) A scansare ogni dubbio, il codice Riccardiano 1254. ha per ultima leggenda quella della Consegrazione della Santa Chiesa posta a facc. CCLXXXXI. Non è però cotesta l' ultima cosa scritta a penna in cotesto codice: bensì viene dopo essa la storia di Barlaam e di Giosafat, e la cronica di molti Papi che finisce con le seguenti parole: « Innocenzio quarto Genovese ra-» gunò il Concilio a Leone sopra Rodano, nel quale » Concilio dispose lo 'mperadore, il quale disposto et morto, vachoe lo 'mperio infino al 1309. «

fatta lavori. Bensì m' avvenni qui in Roma in due codici volgari contenenti il leggendario del B. da Varagine, l' uno Casanatense, l' altro Barberiniano: ed alla prima giunta sentii venirmi l' acquolina in bocca per la brama di conferire rattissimamente con essi le leggende ch' io aveva tra mani. Il Casanatense è scritto in cartapecora a faccia intiera, nella forma di 8.vo di folio, con carattere alquanto stentato, ma piuttosto franco come oggi suol dirsi del corsivo: comincia colla leggenda mozza di S. Tommaso Apostolo a fac. 12. e dura fino a fac. 294. là dove rimane mozza quella di Santa Caterina: le iniziali ne sono in colore cilestro, ed havvi alcuna miniatura di color rosso, ma di pochissimo pregio: il dettato ne sembra senza dubitarne di traslatore fiorentino dall' aureo secolo decimoquarto, e la versione è maneggiata liberamente anzi che no; il perchè o il traduttore mutò per se stesso alcun periodo, o lavorò sopra abbreviamento già fatto del testo Varaginesco. Il Barberiniano ne fu graziosamente concesso da esaminare dal Ch. Ab. Rezzi benemerito assai degli studj della buona lingua: è desso cartaceo segnato col N.° 2517. stimato del secolo XV. scritto in folio a due colonne. Al trovarvi in principio il prologo stesso del Varagine, ed appresso la leggenda dell' avvenimento del Signore, credetti d' essere più fortunato che nel Casanatense, e di poter eseguire alcun utile conferimento col Riccardiano. Ma di più cose andai mio malgrado capace: primo che vi si avverte a capo del testo: *incominciano le legiende de' Santi recate in volgare a utile di coloro che non sono letterati, come nel libro delle legiende si contiene, e ancho alcuna più;* il per-

chè dissi subito, egli varia dal Riccardiano nostro 1254. In secondo luogo non rinvenni innanzi alla vita di S. Jacopo Apostolo l' interpretazione del nome di lui, e quel che è più, conobbi dal leggere di S. Stefano il metodo usato dal volgarizzatore, conciossiachè vi si trova in principio: *abbreviando la sua leggenda*. Nè reputo che si potesse dire sbalestrato colui che giudicasse cotesti testi a penna Casanatense e Barberiniano quali traduzioni o del lavoro di Bernardo Guidonis, o d' altri che posero ugualmente le mani ad accorciare il leggendario del Varagine coll' animo di purgarlo di certe istorie prodigiose. Quello però che vuolsi dire del Barberiniano si è, ch' egli abbonda d' idiotismi Sanesi: perchè non è certo una traduzione fatta da uom fiorentino, massimamente che vi scorsi riportata la leggenda di Santo Ansano Avvocato di Siena; e poche sono le scritte che non furono abbreviate, fra le quali è a notarsi quella dell' invenzione del corpo di S. Stefano primo martire. Or t' immagina quanto rimasi dolente in dover fallire per due volte a così utile mezzo di conferimento di testi: onde mi è forza ripetere che il codice Riccardiano dal N.° 1254. è il solo conosciuto finora che rechi per intiero l' aurea Leggenda del Varagine nel dettato del beato trecento.

Due valentissimi letterati Italiani vollero pubblicamente far ragione del primo brano da me stampato del predetto testo a penna della Riccardiana Biblioteca di Firenze, intendo della Leggenda di S. Gio. Batista. L' uno si fu l' Ab. Melchiorre Missirini che nel Giornale Romano intitolato il *Tiberino* al N.° 35. dell' a. 1833. col forbito suo stile, coll' amena sua erudizione, e

più co' sensi d' una saggia filosofia innestata nei giudizj dell' arti belle, nel che Egli è tanto innanzi che niuno meglio, uscì a confortarmi del qualunque siasi mio lavoro. L' altro dalla bella Partenope nel vol. v. del Giornale, che si domanda il Progresso (fac. 140.) mi animava co' modi i più lusinghieri a non lasciare l' impresa malagevole di fornire agli amadori della Lingua altri brani del testo incominciato a divulgarsi, e in prova di reale incoraggiamento disponeva che nel grande Vocabolario Italiano, che si stampa in Napoli fossero citate le voci e i modi novelli che per le mie cure risorgevano dall' oblio mercè questo testo Riccardiano. È desso Em. Rocco cui sono amicissime le grazie di nostra favella, e che allo stile fluente aggiugne con maestria mirabile il ragionare più saldo e più squisito. Che se non ho contentato il suo desiderio di conservar nella stampa dei tre brani seguenti tutti gli antichi modi dello scrivere e del pronunziare, che nel testo a penna trascritto da un saponajo s' osservano frequentemente, e per lo più con non lievi svarioni: ma piuttosto diedi loro luogo tra le note quando lo meritano, non mi tenga perciò ritroso a fare il piacer suo, che altra volta ho pur la speranza di dirgnene la ragione con maggior apparecchio.

Ultimamente vò nominare a cagione di grande e schietto riconoscimento il Cav. Gerolamo Feliciangeli, che ha l' incarico di Oratore della S. Sede alla Corte di Fiorenza, amantissimo delle lettere e sperto di molto nelle sacre scienze, non che il March. Gio. Batt. Crosa di Vergagni lodatò Magistrato in sua Patria, cultore di lettere, e d' arti belle, benemerito dell' Italiana Giuri-

sprudenza commerciale, cui da varj anni con molto senno fornisce il Giornale delle Decisioni precipue dei Tribunali d' Italia, e quelle di Francia da lui volgarizzate: da che amenduni furono umanissimi e cortesi di mischiar le loro cure alle mie, affinchè la presente pubblicazione del più volte allegato codice Riccardiano per la diligenza squisita delle collazioni riuscisse il più che potevasi perfetta e soddisfacente a' coltivatori della lingua dell' aureo secolo decimoquarto.

LEGENDA

B. JACOPI A VARAGINE

DE S. JACOPO MAJORE APOSTOLO

JUXTA EDIT. VENET. SÆC. XV.

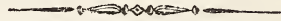
ET COD. INEDITOS SESSORIANOS

CIV. ET CVII.

DE

SANCTO JACOBO

APOSTOLO

INTERPRETATIO NOMINIS

Jacobus iste Apostolus dictus est Jacobus Zebedei: Jacobus frater Joannis: Boanerges, idest filius tonitrui; et Jacobus major. Dicitur enim Jacobus Zebedei, scilicet filius, non tantum carne, sed etiam nominis interpretatione. Zebedeus interpretatur donans, sive donatus, et B. Jacobus seipsum Deo donavit per mortis martyrium, et a Deo nobis donatus est in spiritualem patro-

DELLA INTERPETRAZIONE DEL NOME

DI SANTO JACOPO MAGGIORE

APOSTOLO DI CRISTO

Questo Jacopo Apostolo è chiamato Jacopo di Zebedeo, ed Jacopo fratello di Giovanni, e Boanerges cioè figliuolo di truono (1), ed Jacopo Maggiore. È chiamato Jacopo di Zebedeo, cioè figliuolo di Zebedeo non tanto in carne, ma eziandio per la 'nterpetrazione del nome. Zebedeo è tanto a dire (2) come donante ò vero donato, e

(1) *Truono*. Dal Vocabolario della Crusca (ed intendiamo allegare il Veronese del P. Cesari del 1806.) abbiamo esempj di molte maniere con cui gli scrittori volgari renderono il *tonitru* dei latini. Fra Giordano scrisse che S. Giovanni *udì voci di truono*. Dante nel C. 21. Par. usò *trono*

Che il tuo mortal podere al suo folgore
Parrebbe fronda, che *trono* scoscende.

e nel 4. dell' Inf. adoperò *tuono* che è più dolce, ed ora è il più comune, sebbene si scriva con pari eleganza *tonamento* da *tonare*. Sembra dunque che *Truono* e *Trono* si dicesse nell' età più alta della volgare favella: e come i Bolognesi si esprimono con *Tròn*, *trunàr*, i Liguri (specialmente i Matuzii fra gli Ingauni e gli Intemelj, che compongono la Città di San Remo e le due grosse Terre Colla mia patria, e Poggio) pronunziano *Tron* in singolare, *Troi* in plurale, e il verbo *Tronà*. A chi piacciono le origini Gallo Celtiche come al Ch. Sig. Toselli mio dolcissimo amico, andrà di ravvisare in *Truono* una somiglianza con *Tran* sincope di *Taran*, che presso i Gallesi ed i Brettoni vale *Tuono*. Truono esprime assai lo strepito dell' aria quando folgora pari al fragore di enorme sasso che si rotola.

(2) *È tanto a dire*. Alla parola *tanto* §. XIII. del Vocab. si

num. Dicitur Jacobus frater Joannis, quod fuit ejus frater non tantum carne, sed etiam morum similitudine: ambo enim fuerunt ejusdem zeli, ejusdem studii, et ejusdem voti. Ejusdem zeli ad Dominum ulciscendum: cum enim Samaritani Christum non reciperent, Jacobus et Joannes dixerunt: vis dicimus descendat ignis de cœlo, et consumat illos? *Ejusdem studii ad discendum: unde isti præcipue fuerunt qui Christum de die judicii et aliis venturis interrogaverunt. Ejusdem voti ad obtinendum, quod sessionem ad dextram et sinistram Christi ambo habere voluerunt. Dicitur filius tonitrui ratione sonoræ prædicationis, quia malos terrebat, pigros excitabat, omnes sua altitudine in admirationem*

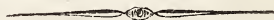
Santo Jacopo donoe se medesimo a Dio per lo martirio della morte, e fu donato a noi da Dio per ispeziale (1) padrone. È chiamato Jacopo fratello di Giovanni però che fue suo fratello non solamente secondo carne, ma secondo simiglianza di costumi: però che abendue furono d' uno medesimo zelo, d' un medesimo studio, e d' una medesima volontade. D' un medesimo zelo fue a vendicare il Signore (2): chè quando i Samaritani non riceveano Cristo, Jacopo e Giovanni dissero a lui: vuò tu che noi diciamo che discenda fuoco da cielo e consumigli? D' un medesimo studio fu ad imprendere: onde questi due spezialmente furon quelli che domandarono Cristo del dì del giudicio, e dell' altre cose che doveano venire. D' un medesimo volere ad acquistare: imperò che abendue vollero avere di potere sedere a lato a Cristo, l' uno dalla parte ritta, e l' altro dalla manca. È detto figliuolo di truono per ragione ch' egli fu risonante in predicazione (3) la quale spaventava i rei, ed isvegliava i

spiega *tanto è a dire* per *tanto fa*. Si può aggiungere quest' esempio in cui vale più chiaramente per *significa*, o per *si spiega*.

(1) Forse il Traduttore trovò *spiritualem* accorciato, e lo prese per la voce *specialem*, voltando *ispeziale padrone*.

(2) Il Codice porta *Segnore*: nè tal maniera è affatto in disuso nei popoli d' Italia: però che fra gli altri i Liguri pronunciano sempre *Segnoù*, quando intendono DomeneDio, mentre che dicono *Scignor*, *Scignoro*, e *Scignoria* se intendono di grandi del mondo.

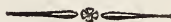
(3) *Risonante in predicazione*. Il traduttore non poteva con miglior grazia recare quelle parole *ratione sonoræ*

convertebat. Unde dicit Beda de Joanne, quod tam alte intonuit, ut si aliquantulum altius intonuisset, totus mundus eum capere non potuisset. Dicitur Jacobus major, sicut alter minor, 1.° ratione vocationis quoniam primo a Christo vocatus est. 2.° ratione familiaritatis quoniam majorem familiaritatem videtur habuisse Christus cum isto, quam cum alio. Sic probatur quia ipsum ad secreta sua admittebat, sicut fuit ad puellæ resuscitationem, et ad gloriosam transfigurationem. 3.° ratione passionis, quia primus inter cæteros Apostolos passus est. Sicut ergo dicitur major alio, ex eo quod primus vocatus est ad apostolatus gratiam, ita potest dici major ex eo quod primus vocatus est ad æternitatis gloriam.

pigri, e tutti gli convertiva in ammirazione per la sua altezza. Onde dice Beda di San Giovanni, che sì altamente risonoe, che se più altamente avesse risonato, tutto il mondo non l' averebbe potuto comprendere. È detto Jacopo Maggiore, come l' altro è detto Minore, primieramente per ragione del chiamamento, però che fu chiamato di prima da Cristo. Secondariamente per ragione della famigliaritade, però che maggiore famigliaritade pare che Cristo avesse con costui che coll' altro. E ciò si mostra in quanto egli il ricevea alle sue credenze (1), come fue al risuscitamento della donzella ed alla gloriosa trasfigurazione. Nel terzo luogo è detto Maggiore per ragione della passione, imperò che fu il primo tra gli altri apostoli che ricevesse passione. Adunque siccom' egli è detto maggiore di quell' altro in ciò che prima fu chiamato alla grazia dell' apostolato, così può esser detto maggiore in ciò che prima fu chiamato alla gloria della eternitade di Gesù Cristo.

prædicationis. Se invero avesse nell' italiano dato l' aggiunto di *risonante* alla voce *predicazione*, riusciva un modo forse pedantesco. Non ho trovato esempio nel Vocab. che *risonante* vi sia detto d' uomo, siccome qui si dice nobilmente d' Jacopo che fu *risonante in predicazione*, cioè che la sua eloquenza era gagliarda, ed egli si facea sentir forte quasi scuotendo le menti ed i cuori.

(1) *Ricevea alle credenze*. Chi dà un occhiata al Testo vede con quanta venustà fu voltato quel modo latino *ad secreta sua admittebat*. Non mi fu fatto di rinvenire nel Vocab. la parola *credenza* nel significato di *secretum*: il perchè sarà questo un uso novello da esservi sposto, massime che ne segue pure il modo di dire novello *di ricevere alcuno alle credenze* per dire d' ammetterlo al segreto.

DE PASSIONE

S. JACOBI

Jacobus Apostolus filius Zebedei post Ascensionem Domini dum per Judæam et Samariam prædicaret in Hispaniam tandem ivit, ut ibi verbum Domini seminaret. Sed cum ibi se proficere nil videret, et solum ibidem novem discipulos acquisivisset, duos ex illis causa prædicandi ibi reliquit, et alios septem secum assumens, iterum in Judæam rediit. Magister autem Joannes Beleth dicit (1)

(1) *Il Varagine adduce sovente in testimonio Giovanni Beleth. Questo valentuomo resse la Scuola teologica in Parigi, poscia fiorì nella Chiesa Ambianense. Gitseo che lo chiama* Bilethus *dubita se fosse Inglese o Gallo. Lasciò scritto il* Rationale Divinorum, *ovvero la somma sopra i* Divini Ufficj, *di cui esistono oggidì parecchi esemplari fra' codici Vaticani. Tritemio ricorda* i sermoni *del Beleth, e Gitseo la* Gemma dell' anima. *Vedi la Bibl. del Fabricio nel lib. IX. tom. IV. ove degli Scrittori della media ed infima latinità. Nella Biografia Universale stampata ora in Venezia dal Missiaglia, all' art.* Voragine *(e deve dirsi*

LA PASSIONE

DI

SANTO JACOPO APOSTOLO

MAGGIORE

Jacopo figliuolo di Zebedeo dopo l'ascensione di Cristo predicando per la Samaria e per la provincia di Giudea, alla perfine sen' andò nella Spagna per seminare làe (1) la parola di Dio. Ma vedendo che egli (2) non vi facea prò veruno, e che solamente nove discepoli v' avea acquistati, lasciovvene due per predicarvi, e gli altri sette tolse seco, e ritornoe in Giudea. Ma il maestro Giovanni Beleth dice che solamente uno ve ne

(1) *Làe*. I trecentisti che sono la norma del parlare più dolcemente armonioso sapevano a tempo suo render piani i monosillabi con soavissimo effetto sì come con questo *làe* che non trovai nel Vocabolario.

(2) Il Codice porta *che delli:* talchè avremmo *delli,* come già abbiamo *desso:* i quali pronomi dopo una vocale servono in tal forma a fare più scorrevole la pronuncia. Potrebbe a taluno però piacer meglio di credere che il Traduttore avesse inteso di scrivere *ched elli*.

quod tantum unum ibi convertit. Cum ergo in Judæa verbum Domini prædicaret, magus quidam nomine Hermogenes cum Pharisæis discipulum suum nomine Philetum ad Jacobum misit, ut ipse Philetus Jacobum coram Judæis convinceret quod sua prædicatio falsa esset (1). *Sed cum apostolus coram omnibus rationabiliter eum convincisset, et multa coram eo miracula fecisset, rediit Philetus ad Hermogenem, doctrinam Jacobi approbans, et miracula recitans: ac ejus discipulum se velle fieri contestans, et ut ipse similiter efficeretur discipulus persuadens. Tunc Hermogenes iratus arte sua magica ita eum immobilem fecit, ut se nullatenus movere posset dicens: videbimus si Jacobus tuus te solvet. Quod cum Philetus Jacobo per puerum nunciasset, misit ad eum Jacobus Sudarium suum dicens: accipiat Sudarium et dicat, Dominus erigit elisos, ipse solvit com-*

Varagine) si rammenta in una noterella Maestro Giovanni Belet *che fece una traduzione francese della* Leggenda Aurea, *non mai stampata. Io non tengo per impossibile che due Giovanni Belet abbiano esistito in questo mondo: ma certo quegli che cita il Varagine non può essere il traduttore supposto del leggendario, ne si sa donde sia uscito il secondo Gio. Belet. Sarebbevi egli pericolo che fosse questo uno degli infiniti svarioni caduti della penna dei compilatori francesi di detta Opera, ove s' è adulato stucchevolmente ogni Straniero, e non s' è renduta la giusta lode agli ingegni italiani?*

(1) *Tutta questa leggenda di S. Jacopo è un tessuto di*

convertio. Predicando lui (1) dunque in Giudea la parola di Dio, un Mago ch' avea nome Ermogene mandò a Jacopo il discepolo suo, ch' era chiamato Fileto, con esso i Farisei, acciò che quello Fileto convincesse Jacopo dinanzi a' Giudei che la sua predicazione fosse falsa. Ma avendolo l' apostolo convinto lui ragionevolmente dinanzi a tutti, e fatto molti miracoli dinanzi a lui, tornò Fileto ad Ermogene approvando dinanzi da lui la dottrina di San Jacopo, e raccontandoli i miracoli ch' elli avea fatti, disse che volea essere suo discepolo, ed anche confortava il maestro che diventasse altresì suo discepolo. Allora Ermogene adirato per sua arte magica il fece sì stare fermo che non si potesse muovere, dicendo così: or vedremo se 'l tuo Jacopo ti potrà isciogliere. La quale cosa quando l' ebbe mandato a dire a San Jacopo per uno fanciullo, San Jacopo gli mandò il sudario e disse: tolga questo sudario e dica questo verso, il Signore rilieva i caduti, il Signore iscioglie gl' inferrati (2). Sì tosto com' elli fue tocco dal sudario, fu sciolto da' legami, e fece assalto di parole (3) all' arti

(1) Non v' è ormai più chi dubiti di usar *lui* in caso nominativo come ne è qui l' esempio.

(2) Alla voce *inferrato* potrebbesi addurre questo esempio, poichè non ve n' ha che uno per *inferriato*. Anche da quel *rilieva* ne segue il verbo *rilievare* che tanto è a dire *rilevare* nel senso di rizzar sù.

(3) È assai degno di osservazione il nuovo modo di dire *far assalto di parole* nel significato dell' *insultare* latino

peditos. Statimque ut de Sudario tactus est, solutus a vinculis magicis artibus Hermogenis insultavit, et ad Jacobum properavit. Iratus igitur Hermogenes dæmones advocavit, præcipiens ut ipsum Jacobum vinctum cum Phileto adducant, ut de ipsis se vindicet, ne discipuli ejus sibi de cætero audeant taliter insultare. Venientes autem dæmones ad Jacobum, in aere ululare cœperunt, dicentes: Jacobe apostole miserere nobis, quia antequam tempus nostrum veniat, jam ardemus. Quibus Jacobus ait: ut quid venistis ad me? Qui dixerunt: Hermogenes misit nos, ut te et Philetum ad ipsum duceremus, sed mox ut ad te venimus, Angelus Dei nos catenis igneis religavit, et plurimum cruciamur. Quibus Jacobus: exsolvat vos Angelus Domini, et ad ipsum redite, et eum ad me vinctum adducite, sed illæsum. Qui cum abiissent, apprehendentes Hermogenem, manus ejus ei a tergo ligaverunt, et ipsum sic vinctum ad Jacobum adduxerunt dicentes:

prodigiosi avvenimenti: e come dicemmo nel Ragionamento da noi pubblicato sopra il pieno leggendario, fa mestieri di rammentarsi del tempo dell' Autore, in cui se anzi otto che dieci dei fatti meno ridicoli o strani traeva esso dalle croniche, era prova di senno squisito che Jacopo teneva ed introduceva. Fra' raccoglitori de' miracoli di S. Jacopo merita special menzione Vincenzo Bellovacense pel suo Speculum Historiale *lib. 26. c. 30. Anche nella cronica Ultrajectina di Giovanni de Beka si contengono storie di mirabili pellegrinaggi a Compostella.*

magiche, e venne a San Jacopo. Sicchè adirato Ermogene chiamò i demoni e comandò loro ch' egli menino legato San Jacopo con esso Fileto insieme, acciò che si vendichino di loro, sicchè i discepoli suoi non ardiscano per innanzi a fare assalto contra lui. E venendo i demoni a San Jacopo incominciarono a urlare per l' aere entro dicendo: Jacopo Apostolo abbi misericordia di noi, però che noi ardiamo innanzi che 'l tempo nostro venga. Ai quali disse San Jacopo: perchè siete voi venuti a me? E quelli dissero: Ermogene ci ha mandati che noi menassemo te e Fileto a lui, ma comunque noi venimmo a te, l' Angelo di Dio ci rilegò con catene di fuoco, e malamente siamo tormentati. Ai quali disse San Jacopo: disciolgavi l' Angelo di Dio, e tornate da lui, e menatelomi legato, ma senza male neuno. Quelli andarono e presero Ermogene, e legaronli le mani dietro, e menaronlo gravemente legato a San Jacopo così dicendo: tu ci mandasti

del testo. Per isquadernare che feci il Vocab. non m' avvenne di trovarvelo. Invero l' usa quì il Traduttore specificatamente e squisitamente: chè pur si poteva voltare quell' *insultavit* con ingiuriare, villanneggiare, stranare, o coi composti far dispetto, far onta, far torto, e simili. Ma se si ponga mente all' arti magiche su cui è volto il discorso, quelle maniere avrebbero reso un senso improprio, ed anche ignobile. All' incontro il fare assalto di parole alle medesime esprime la confusione vergognosa in che fu messo colui che la magia adoperava.

misisti nos ubi incensi sumus et graviter cruciati; dixerunt dæmones ad Jacobum: da nobis in eum potestatem, ut possimus tuas injurias et nostra incendia vindicare. Quibus ait Jacobus: ecce Philetus ante vos est, cur eum non tenetis? Cui illi: nos non possumus nec formicam, quæ, in cubiculo tuo est manu contingere. Dixitque Jacobus ad Philetum: ut bona pro malis, secundum quod Christus nos docuit, reddamus, Hermogenes te ligavit, tu eum solve. Solutus Hermogenes confusus stetit, et Jacobus ei dixit: vade liber quocumque vis, non enim disciplinæ nostræ est, ut invitus aliquis conver-

colà dove noi siamo incesi e gravemente tormentati; dissero le demonia a San Jacopo: dacci signoria sopra lui, (1) sicchè noi possiamo vendicare le ingiurie che t' ha fatte e l' incendj che ci ha dati. Ai quali disse San Jacopo: ecco Fileto che v' è innanzi, perchè nol tenete? e quelli gli dissero: noi non possiamo, ne potremo pure toccare la formica che ti va per camera con mano. Disse San Jacopo a Fileto: acciò che noi rendiamo bene per male come Cristo ci ammaestrò (2), Ermogene legò te, sciogli tu lui. Sciolto Ermogene stette vergognoso, e Santo Jacopo gli disse: và diliberamente dovunque vuogli, però che non

(1) *Dare signoria* trovasi nel Vocab. per concedere il comando: il quale senso dubito non risponda a quello della mente del Varagine strettamente; poichè i demonj non chieggono propriamente comando, o giurisdizione, ma quella possa specialissima che esercitavano sui malavventurati ossessi. Laonde il Traduttore usando il vocabolo *signoria* non fè dire a' demonj: *dacci signoria di Ermogene*, o *dacci la signoria di lui*, ma *dacci signoria* SOPRA *lui*. Il quale modo per quanto sappia non è nel Vocab.: nè mi ritengo dall' asserire che non v' ha di meglio per esprimere forte quella potestà che vuolsi dal demonio per entrare in un uomo ed occuparlo tutto e per tutto, sicchè non più l' uomo ma in esso parli ed agisca il demonio ad intiero suo talento. Chiederà alcuno se era ugualmente ben reso il Varagine col far dire a' demonj: *dacci potere sopra Ermogene*, come *col dacci signoria sopra lui?* Io dico che nò: perchè signoria vale un potere pieno ed indipendente, che ne dà l' idea di quello, che sì per occulti sì per palesi consigli di Dio prendono le demonia sopra gli ossessi.

(2) Il Codice porta *amaestrò:* e a dir vero i Toscani pro-

tatur. Dixitque ei Hermogenes: ego novi iras dæmonum; nisi mihi aliquid dederis, quod mecum habeam, occident me. Cui Jacobus baculum suum dedit. Ille autem perrexit, et omnes libros artis suæ magicæ ad apostolum cremandos attulit: Jacobus autem, ne forte odor incendii vexaret incautos, eos in mare proijci fecit. Projectis ergo libris ad apostolum rediit, et plantas ejus tenens dixit: animarum liberator accipe pœnitentem, quem invidentem tibi et detrahentem hactenus sustinuisti. Cœpit igitur in Dei timore perfectus esse, adeout virtutes plurimæ per eum fierent.

Videntes autem Judæi, Hermogenem conversum esse, zelo commoti Jacobum adierunt, et cur Jesum crucifixum prædicaret increpaverunt. Ille vero cum eis per Scripturas adventum Christi, et passionem evidenter probasset, plurimi crediderunt. Abiathar vero

è di nostra dottrina che nessuno si converta se non bene volentieri. Disse a lui Ermogene: io so come i demoni s' adirano, onde se tu non mi dessi alcuna cosa di che ellino avesseno paura, ellino m' ucciderانno. Al quale disse San Jacopo: togli il bastone mio. Quegli andò, e tutti li libri suoi d' arte magica recoe all' apostolo per arderli, e San Jacopo gli fece gittare in mare acciò che per aventura l' odore dell' arsura non turbasse li non aveduti. Gittati ch' ebbe Ermogene i libri tornò all' Apostolo, e tenendo le piante sue, sì li disse: o tu liberatore dell' anime ricevi il pentito (1) il quale tu hai sostenuto per adrieto portante invidia a te, e dicendo male di te. Sicchè cominciò ad essere perfetto nel timore di Dio, intanto che molti miracoli si faceano per lui.

Vedendo i Giudei Ermogene ch' era convertito, movendosi da invidia (2) andarono a San Jacopo, e conciò fosse cosa che predicasse Gesù Cristo Crocefisso ripreserlone. Ma egli provava loro per le Scritture l' avvenimento e la passione di Cristo apertamente (3), sicchè molti ne credettono. Allora Abiathar ch' era Papa di quell' an-

nunciano tale parola con una M. sola, che torna assai dolce. Così abbiamo lasciato in appresso *aventura*, *aveduti* ec. ec.

(1) Il Cod. ha *pentuto*, lasciandolo noi a' poeti.

(2) *Moversi da invidia* è modo elegante insieme e robusto: e basta voltarsi al *zelo commoti* del testo per non dubitare che è desso preso schiettamente dalla lingua latina.

(3) *Apertamente* nel pretto senso di *evidenter*, cioè manifestamente con ragioni, vuol essere qui osservato, poichè nol troverai di leggieri in uso.

pontifex anni illius seditionem in populo excitavit, et misso fune in collo apostoli, ipsum ad Herodem Agrippam adduci fecit: cumque jussu ejus ad decollandum duceretur, quidam paraliticus in via jacens ad eum clamavit, ut sibi sanitatem conferret. Cui Jacobus ait: in nomine Jesu Christi, pro cujus fide ducor ad decollandum, exurge sanus, et benedic creatorem tuum. Et statim sanus surrexit, et Dominum benedixit. Scriba autem qui funem in collo ejus miserat, et trahebat, nomine Josias, hoc videns ad pedes ejus se projecit, et veniam petens se christianum fieri postulavit. Quod videns Abiathar eum teneri fecit, sibique dixit: nisi nomen Christi maledixeris, cum ipso Jacobo decollaberis. Cui Josias: maledictus tu, et maledicti omnes Dii tui: nomen autem Domini Jesu Christi sit benedictum in sæcula. Tunc Abiathar os ejus pugnis cædi jussit, et missa de eo legatione ad Herodem, impetravit, ut cum Jacobo decollaretur. Cum autem ambo decollari deberent, Jacobus a spiculatore lagenam aquæ petiit, et ibidem Josiam protinus baptizavit, et statim capitis obtruncatione uterque martyrium consummavit.

Decollatus est autem B. Jacobus VIII. *Kal.*

no mise il popolo a romore, e mettendo una fune in collo all' apostolo, sì lo fece menare ad Erode Agrippa: ed essendo menato l' apostolo ad essere dicollato di comandamento d' Agrippa, uno paralitico che giaceva nella via gridoe a lui che gli donasse sanitade. Al quale disse San Jacopo: nel nome di Gesù Cristo per la cui fede io sono menato ad essere dicollato, leva sù sano, e benedisci il Creatore tuo. E levossi ritto subitamente sano e benedisse Dio. Allora uno delli Scribi che gli avea messo la fune in collo e traevalo, il quale avea nome Josia, vedendo queste cose sì li si gittò a' piedi, e chiedendo perdonanza dell' offese, domandò d' essere fatto cristiano. Vedendo ciò Abiathar sì il fece tenere e disse a lui: se tu non maladirai il nome di Cristo, tu sarai dicollato con esso Jacopo. Al quale disse Josia: maledetto sie tu e tutti i tuoi Dei sono maledetti, ma il nome di Gesù Cristo sia benedetto *in sæcula sæculorum*. Allora Abiathar gli fece dare delle pugna entro la bocca, e mandato ch' ebbe ambasceria ad Erode per costui, impetroe che fosse dicollato con San Jacopo. E dovendo essere dicollati anbindue, San Jacopo domandò un orciuolo d' acqua al giustiziere, e battezzòne incontanente Josia, e poscia fu mozzo il capo a catuno di coloro e compierono il martirio.

E fu dicollato Santo Jacopo VII. dì uscente (1)

(1) Singolare maniera d' additare il giorno del mese, numerando i dì che ancor rimangono del mese medesimo, e non comprendendo nel compito le Calende come facea-

Aprilis in Annunciatione Dominica, et VIII. *Kal. Augusti Compostellam translatus, et* III. *Kal. Januarj sepultus, quia sepulchri ejus fabrica fuit ab Augusto usque ad Januarium prœterlata. Statuit igitur Ecclesia ut festum ejus* VIII. *Kal. Augusti, in tempore scilicet magis congruo deberet universaliter celebrari.*

Decollato autem Jacobo, ut ait Joannes Beleth, qui hanc translationem diligenter exequitur (1) *disciputi ejus corpus nocte timore Judœorum rapientes, navi illud imposuerunt, et sepulturam divinœ providentiœ*

(1) *La narrazione del trasportamento in Gallizia del corpo di S. Jacopo sotto il regno di* Lupa o Luparia *(così chiamasi nella Storia di tal fatto stampata primo da Giovanni dal Bosco* in Bibl. Floriacensi; *poi da Lorenzo Surio* in Vitis SS.um ad d. 25. Iulii; *e finalmente dal Card. De Aguirre* in Conciliis Hispaniæ *Tom.* III. *fac.* 120. *è ritenuta e dimostrata per falsa da' Bollandisti Tom.* VI. Iulii *P.* I. §. 4.

Marzo il die della Nunziagione (1) della nostra Donna, e VII. dì uscente Luglio fue traslatato a Compostella, e XXVIIII. di Dicembre fue soppellito, perciò che l' opera del suo Sepolcro si penò a fare da Luglio infino presso a Gennajo. Sicchè ordinò la Chiesa che si facesse la festa sua VII. dì uscente Luglio, cioè in tempo più convenevole universalmente per tutto il mondo.

Dicollato che fu san Jacopo, li discepoli suoi, siccome dice Giovanni Beleth, il quale ditermina diligentemente (2) questa traslazione, si tolsero di notte il corpo suo per paura dei Giudei (3),

no i latini. Invero il VII. dì uscente Marzo risponde all' VIII. dì a' calendi d'Aprile, ossia ai 25. di Marzo. Nel Diz. della Crusca trovai l' esempio: *In Italia s' innesta uscente il Maggio*. Ma costì il senso è in genere per intendersi la fine di Maggio, laddove quì si determina la giornata, e quante ne rimangono del mese che corre.

(1) *Nunziagione* vale Nunziata, Annunziata. È voce non registrata dagli Accademici della Crusca.

(2) *Ditermina la traslazione* sembrami che è tanto a dire il raccontarla con diligenza e specificatamente: al qual modo applaudiamo di buon grado, non essendoci mai caduto sott' occhio.

(3) Si legge nel Codice *per paura di giuderi*. Ne' varj usi dell' articolo *di*, recati dagli Accademici, trovasi il simigliante a quello *di giuderi*: *Che poca speranza aveano nella pace di Sanniti*. Liv. M. 8. *Sono quattro di migliori cavalieri*. Tav. Rit. SS. Vale il nostro *delli* o *dei* o *degli*. Chi sa che quel *di giuderi*, *di Sanniti*, non sia una sincope di *dei*, come *dei* è sincope di *delli* o *degli?* Certo non è fra i vezzi imitabili degli antichi: Sì bene li credo falli d' idioti copisti i quali scrivevano appuntino siccome malamente pronunziavano. La sperienza odierna e continua

committentes, navim sine regimine conscenderunt, et Angelo Domini duce in Galiciam in regno Lupæ applicuerunt: erat enim in Hispania Regina quædam sic dicta nomine et merito vitæ. Deponentes igitur corpus de navi super quemdam magnum lapidem illud posuerunt; qui lapis mox ut cera corpori cessit, et in sarcophagum corpori se mirabiliter coaptavit. Ingredientes igitur discipuli ad Lupam dixerunt: Dominus Jesus Christus mittit ad te corpus discipuli sui, ut quem noluisti suscipere vivum, suscipias defunctum. Et narrantes ei miraculum, qualiter scilicet sine regimine illuc venissent, locum

e misserlo in una nave, e conmettendo alla divina potenzia e provedenza dove dovesse essere soppellito, entrati nella nave senza nessuno governamento e per guida dell' Angelo di Dio arrivarono in Galizia nel reame di Lupa; che' v' avea in Ispagna una Reina ch' era così chiamata e per nome e per operazione di vita (1). Sicchè ponendo quello corpo fuori della nave sopra uno grande sasso, quello sasso incontanente diede luogo al corpo come fosse stato cera (2), ed adattossi mirabilmente al corpo in luogo di fossa. Entrando dunque i discepoli alla Reina Lupa sì le dissero: Messere Gesù Cristo si ti manda il corpo del discepolo suo acciò che quello che tu non volesti ricevere vivo si lo riceva morto. E narrandole il miracolo com' elli erano capitati

de' Toscani c' insegna quanto varie e strane riescono anche in essi le storpiature delle voci più belle e più comuni non pure nel parlare ma nello scrivere, per andar convinti che all' oro del beato trecento non va mischiata certa mondiglia de' copisti, la quale a' valentuomini di lettere spetta di sceverare.

(1) Fissi per poco il leggitore l' attenzione sul modo con cui il nostro volgarizzatore ha voltato il latino *merito vitæ*, *per operazione di vita*. Poichè il sopranome di quella regina indiziava tutt' altro che una vita meritevole, sebbene il verbo meritare si usi parlando anche di pena, d' infamia, di morte, nullameno il traduttore preferì d' esprimersi con le parole *operazione di vita*, che con l' altre *merito della vita*, le quali meglio si addicono a chi discorre di uomo dabbene. E se troviamo nel comun parlare quel modo assai frequente *le opere della vita*, non è perciò che non sia vezzoso e nuovo il dire *per operazione di vita*.

(2) Nel Codice si legge *come fosse stato terra*. Poichè i

ad ejus sepulturam congruum petierunt. Quod dum regina audisset, ut dicit magister Joannes Beleth, eos in dolo ad quemdam virum crudelissimum, vel secundum alios ad regem Hispaniæ destinavit, ut ejus super hoc consensum haberent: qui eos cepit et in carcerem reclusit. Cum autem ille discumberet, Angelus Domini carcerem aperuit, et eos libere abire permisit, quod dum ille cognovisset, post eos milites qui eos caperent destinavit. Cum autem milites illi pontem transirent, fracto ponte, omnes in flumine sunt submersi: quod ille audiens pœnitentia ductus, sibi et suis metuens, misit post illos rogans ut ad se redirent, et quidquid vellent ad libitum impetrarent. Illi autem redierunt, et populum civitatis ad fidem Domini converterunt. Quod Lupa audiens vehementer doluit, et redeuntibus ad se discipulis et assensum regis aperientibus, illa

quivi senza governamento di nave, ed adimandarono luogo convenevole alla sepoltura. Udendo queste cose la reina, come dice il maestro Giovanni Beleth, sì li mandò maliziosamente ad uno crudelissimo uomo, o vero come vogliono dire altri al re di Spagna, per avere il consentimento di lui sopra questo fatto, e quegli li prese e rinchiuseli in pregione. E stando lui a mensa venne l' Angelo di Dio, e aperse la carcere, e lasciogli andare diliberamente. Quando quegli il seppe mandò loro dietro cavalieri i quali li prendessono: e quando quelli cavalieri passavano uno ponte, il ponte ruppe (1), e tutti caddero nel fiume, e annegarono. Udendo ciò quegli fu pentito, e temendo il pericolo a se, e alla sua gente, mandò loro dietro pregandoli che tornassero a lui, ed avrebbero ciò che volessero a loro senno. Coloro tornarono e convertirono il popolo della città alla fede di Cristo. Udendo ciò la reina Lupa fu fortemente dolente, e tornando i discepoli a lei, e manifestando loro il consenti-

MMSS. latini hanno *cera* ed il senso è tale, non ho voluto lasciarvi *terra*, che il Saponajo Berti facilmente copiò male da cera.

(1) Questo esempio del verbo *rompere* in significato neutro passivo puossi aggiungere al Vocab. giacchè ve n' ha un solo, detto di albero *che non avea senon a rompere* poichè *due topi aveano già tutta rosa la radice*. Qui il rompere equivale allo spiccarsi del tronco dalla sua base: mentre nell' esempio nostro il *ruppe* vale diroccò, rovinò; talchè della guisa che la Leggenda porta *Il ponte ruppe*, si potrà tal maniera imitare scrivendo di una casa, di una berte-

respondit: accipite boves, quos in tali monte habeo, et plaustrum jungite: ad corpus Domini vestri deferte, et locum sicut volueritis, ædificate. Hoc autem Lupa lupina cogitatione dicebat: sciebat enim boves tauros esse indomitos, et silvestres, et ideo putavit, quod non possent jungi, nec applicari: vel si jungerentur, huc illuc discurrerent, et sic currum dissiparent, et corpus deijcerent, et ipsos necarent. Sed non est sapientia contra Deum: illi enim dolum ejus non cogitantes montem ascendunt, et draconem quemdam ignem spirantem, et in eos irruentem, cruce opposita per medium ventrem scindunt. Facto etiam signo crucis super tauros, velut agni subito mansuescunt, et eos jungentes corpus S. Jacobi cum lapide super quo positum fuerat, in curru posuerunt. Boves autem sine aliquo regimine corpus in medium palatium Lupæ detulerunt; quod illa videns et stupens cre-

mento del Re quella rispuose: togliete i buoi ch' io abbo in cotale monte, e mettetegli al carro, e portateli al corpo del Signore vostro, e comunque voi volete sì edificate il luogo. Ma questa Lupa diceva queste cose pensando lupinamente (1): però ch' ella sapeva che quelli buoi erano non domati e salvatichi; ed imperò pensò che non si potessero giugnere insieme, ne porli (2) al giogo, o se si giugnessero discorrerebbero quà e là, e gitterebbero il corpo, e coloro ucciderebbero. Ma contra Dio non è sapere. Coloro non pensando la malizia salirono in sullo monte, ed uno dragone che soffiava fuoco, e venia loro loro (3) adosso, ponendo contra lui la Croce si crepò per lo diritto mezzo. Fatto che ebbero anche il segno della croce sopra i tori immantanente diventarono mansueti come agnelli, ed accoppiandoli insieme, puosero in sul carro il corpo di San Jacopo con esso la lapida sopra che egli era posto. Allora gli buoi senza veruno governamento portarono il corpo nel miluogo del palagio di Lupa. Quella vedendo ciò e

sca, di un arco, di una sostruzione, che ruppero o per tremuoto o per altro, intendendo che diroccarono o rovinarono.

(1) Bello e nuovo acquisto per il Vocab. della Crusca si è quest' avverbio *lupinamente*, che in tanti sensi potrà adoperarsi quante sono le metafore che dalle azioni lupine saprà ritrarre un assennato scrittore.

(2) Il Codice ha *porrerli*, di cui dubito non sia un errore del copista.

(3) Ho lasciato ripetuta la voce *loro*, come sta nel Co-

didit, et christiana effecta, omnia quæ petierunt tribuit, et palatium in Ecclesiam S. Jacobo dedicans, magnifice ipsam dotavit, et in bonis operibus vitam finivit.

Vir quidam nomine Bernardus de episcopatu Mutinensi, dum captus et catenatus inprofundo turris positus esset, et semper B. Jacobum invocaret, apparuit ei S. Jacobus dicens: veni, sequere me in Galiciam. Et confractis catenis cum disparuisset, ille vinculis ad collum suspensis ad summitatem turris conscendit, et inde sine aliqua læsione, unicum saltum fecit, cum tamen turris 40. *cubitorum altitudinem possideret* (1).

Quidam, ut ait Beda, cum enorme plurimum peccatum commisisset, et episcopus confitentem absolvere timuisset, hominem illum cum cedula, in quâ illud peccatum scriptum erat, ad S. Jacobum misit. Cum ergo in festo ejus cedulam super altare posuisset, et S. Jacobum ut illud peccatum deleret suis meritis exoraret, cedulam postmodum aperuit, et peccatum pœnitus deletum inveniens,

(1) *Il fatto di Bernardo manca per intiero nei Codici Sessoriani* CIV. *e* CVII. *e noi lo avremmo tolto del testo e posto nel margine, se il nostro Codice volgare Riccardiano N.* 1254. *non lo riportava nel corso della scritta. Ciò ne chiarisce che l' autore del volgarizzamento avea sott' occhio un codice latino dell' Aurea Leggenda contenente esso fatto, siccome lo doveano contenere tutti i Codici su cui nel secolo decimoquinto si composero le*

maravigliandosene credette in Dio, e diventò cristiana, e diede loro tutto ciò che domandarono, e consecrando il palagio per la chiesa al Santo magnificamente la dotoe, ed ella finie la vita sua in buone opere.

Un uomo ch' avea nome Bernardo del vescovado di Modena, essendo preso e incatenato, e messo in uno fondo di torre, chiamando sempre Messere San Jacopo egli gli apparve e disse: vieni e seguitami in Galizia. E rotte le catene essendo disparito, quelli colli legami appiccati al collo salio in sull' altezza della torre, ed indi fece un salto senza veruno male, conciò fosse cosa che la torre fosse alta XL. cubiti.

Uno avendo fatto un villano peccato, laonde il vescovo temeva di prosciogliere confessandolo, egli mandò quell' uomo a San Jacopo con esso una cedola nella quale era scritto quello peccato. Ed avendo (1) posto la cedola in sull' altare nella festa del Santo, e pregando Santo Jacopo che distruggesse quello peccato per li suoi meriti, poscia aperse la cedola, e trovolla spenta di quello peccato (2), e rendette grazie a Dio, ed a

dice: parendomi che non è una ripetizione vana, chè anzi da forza al discorso. Invero la pittura di cotesto dragone che soffia fuoco e viene adosso, e poi si crepa per lo diritto mezzo ha tanto di accuratezza e di vivacità che vi ravvisi un non so che delle tinte gagliardissime dell' Alighieri.

(1) Il Cod. porta *abbiendo*.

(2) *Cedola spenta di quello peccato*. Non può essere più espressivo un tal modo di dire, di cui nel Vocab. abbia-

Deo et S. Jacobo gratias reddidit, et factum omnibus publicavit (1).

Triginta viri de Lotharingia (2), *ut ait Ubertus* Bisuntinus, *circa a. D.* 1070. *ad S. Jacobum properantes, omnes, uno excepto, fidem sibi mutui servitii promiserunt. Unus igitur illorum infirmatus, quindecim diebus a sociis expectatur, sed tandem a cunctis relinquitur, et a solo illo qui fidem non pro-*

migliori e più pregiate stampe, giacchè in tutte ve lo rimiriamo al luogo che è dissopra. Il pseudo-Calisto lo riferisce nel libro dei miracoli di S. Giacomo Apostolo al Cap. III. *di cui parleremo più innanzi.*

(1) *La storiella del peccato cancellato dalla polizza è pure allegata dal pseudo-Calisto al N.* 194. *Chi dicesse che per tal mezzo si rimettono le colpe nella Legge di Grazia, asserirebbe eresia solenne: conciossiachè la remission de' peccati attuali s' ottiene per il Sacramento della Penitenza, usando la confessione di tutte le proprie colpe ad un adatto Sacerdote: tranne i soli casi d' assoluta mancanza di ministri divini, ne' quali si vuole la perfetta contrizione perchè l' uomo passi di questa vita col perdono e colla veste di eletto. Nel mio ragionamento sulla Leggenda avvisai, che se detta Storia ha un menomo fondamento di vero, sia forse che 'l divoto di S. Jacopo chiedesse un vero dolore del suo peccato, o che infiammato d' amor di Dio e compreso d' umiltà, domandasse mercè d' Jacopo un segno visibile d' essere tornato nell' amicizia del Signore per acquetarsi, e che quinci riandato al suo confessore e recata la polizza, e mostrato il suo intenso ravvedimento, ne fosse assoluto. Le vite di molti Santi presentano parecchi esempj di segni prodigiosi richiesti da Essi a Dio per tenere solenne e grata certezza dell' amicizia di Lui.*

(2) *Ne' Codici Sessoriani non è allegato* Uberto *od* Al-

Messere Santo Jacopo, e palesoe il fatto a tutta gente.

Trenta uomini intorno agli anni D.ni 1070. andando a San Jacopo, tutti quanti, trattone uno, si promisero (1) insieme di fede di servire l' uno l' altro. Sicchè l' uno di loro essendo infermato fu aspettato 16. dì da' compagni, ma alla perfine fu abbandonato da tutti, e da quello compagno che non avea promesso la fede fu guardato a piede del monte san Michele: ma ve-

mo invano cercato l' esempio. E non è infrequente il caso nell' ordinario favellare d' usar con felice ed elegante imitazione il vocabolo *spento* nel senso sopradetto: poichè ogni libro, ogni polizza, ogni carta che si sapesse rasa o smembrata di un capo, di un nome, di un periodo, potrà coll' autorità di questa leggenda dichiararsi *spenta* di quel capo o brano. Nè si uguagli tal senso a quello della parola *mancante*: per ciò che una cedola, un libro può esser mancante casualmente o per negligenza; chè per dirsi spento converrà ad imitazione del nostro Testo che nella cedola, o nel libro fossevi per l' innanzi una cosa scritta, la quale poscia non si è ritrovata.

(1) Abbiamo riscontrato nel Vocab. *promettere sopra la fede*, *legarsi per fede*, ma non ne venne fatto di scontrarci in *promettere di fede* come si legge qui sopra, che vale promettere a fede, sopra fede, in fede, per fede.

miserat ad pedem montis S. Michaelis custoditur; sed advesperascente die moritur. Vivus autem propter loci solitudinem, et defuncti præsentiam, et imminentem noctis caliginem, et gentis barbaræ feritatem, valde timuit. Sed statim B. Jacobus in speciem equitis sibi apparuit, et eum consolans ait: trade mihi hunc mortuum, et tu ascende post me super equum. Sicque illa nocte ante solis ortum dietas quindecim peragentes ad montem Gaudii, qui est dimidia leuca circa S. Jacobum, pervenerunt, ibique S. Jacobus utrumque deposuit, præcipiens, ut Canonicos S. Jacobi ad sepeliendum peregrinum mortuum convocaret, et suis sociis diceret, quod propter fidem fractam eorum peregrinatio nil valeret. Qui jussa complevit, et stupentibus sociis de ejus itinere, ea quæ S. Jacobus dixerat, intimavit.

berto Bisuntino. *Sta però vero che il pseudo-Calisto al C. II. N.* 198. *narra dei* Triginta Heroes *come sopra. È stato assai frequente l' ardimento de' copisti o de' chiosatori di dar valore ad un racconto col porlo in bocca ad un Autore che a que' dì godesse fama.*

gniendo il vespro del die l' uomo morìo. Ma il vivo ebbe grande paura per la solitudine del luogo e per la presenza del morto. Ma incontanente v' apparve San Jacopo in ispezie di cavaliere a cavallo, e consolandolo sì li disse: dammi questo morto, e tu mi sali in groppa in sul cavallo. E così in quella notte anzi la levata del sole compierono 16. giornate, e giunsero ad uno monte ch' è presso a San Jacopo ad una mezza lega, e San Jacopo gli puose iveritto (1) amendue, e comandò al vivo che invitasse i canonici (2) di San Jacopo che venissero a soppellire il pellegrino morto, e dicesse a' compagni suoi che per la fede ch' elli aveano rotta al pellegrino, il pellegrinaggio non valeva loro nulla. E quelli adempiette il comandamento, e maravigliandosi i compagni del suo viaggio, disse loro quello che San Jacopo avea detto.

(1) Il Vocab. reca soltanto *ivirtta*.

(2) Nel Codice leggesi *Calonaci*, e si sente anche oggidì non pur in bocca del popolo Toscano, ma di molti in Italia, questa voce di *Calonaco* in vece di *Canonico*: come in qualche più rozzo dialetto si adopera *Calonego*. È pertanto da notarsi una tal variante, perchè si vede mutata dagli antichi nostri la consonante *n* in *l*: conciosiachè non può dubitarsi che la voce originale sia *canonico* dal latino *Canon*, *Canonicus*. Simile mutamento si ravvisa in molte voci dei verbi: come *menarollo* per menaronlo: *amavallo* per amavanlo, che abbondano ne' trecentisti.

Theutonicus quidam, (1) *ut ait Calixtus Papa, cum filio suo circa a. D.* 1090. *ad S. Jacobum pergeret, et in urbe Tolosa gratia hospitandi divertens, ab hospite inebriatur, et ab eo in mala argenteus sciphus absconditur. Mane igitur exeuntes quasi latrones insequens revocavit, et quod sciphum argenteum furati fuissent, ejsdem objecit. Quibus cum diceret, quod punire eos faceret, si apud eos sciphum invenire posset, et cum aperta mala inventus fuisset, protinus ad judicem rapiuntur. Data ergo sententia, quæ habebant hospiti traduntur, et unus eorum ad suspendium judicatur. Sed cum pater pro filio, et filius pro patre mori vellet, tandem filius suspenditur, et pater ad S. Jacobum mœrens progreditur. Igitur post* 36. *dies rediens, et ad corpus filii sui divertens, super eum lamentabiles voces promens, ecce filius*

(1) *Trovasi nella Leggenda sovente allegato Calisto Papa, e s' intende di un operetta intitolata :* Liber de Miraculis S. Jacobi Ap.li a Calixto II. Papa editus *stampato con annotazioni da' continuatori del Bollando che lo dissero preso da un MS. Marchianense. V. il Tom. v. di Luglio Act. SS. È certo che in molte Biblioteche si trova detto libro sotto il nome di Calisto, e lo credè di lui Vincenzo Bellovacense con altri. Il Moralio però* Chron. General. Hispan. *Tom. I. Lib. IX. C. 7. nol consente; conciossiachè porti detta opericciuola troppe inezie, e troppi anacronismi: il perchè a voler salvare la fama*

Nel 1090. andava uno tedesco con uno suo figliuolo a San Jacopo, ed andando alla città di Tolosa per albergarvi, fu inebbriato dall' oste suo, e fue messo nascosamente nella bonetta (1) di costui un nappo di argento. E uscendo fuore la mattina l' oste tenne loro dietro come fosseno ladroni, e quando gli ebbe giunti, si appuose loro ch' elli aveano involato uno nappo di argento. E dicendo loro che li farebbe punire se potesse trovare loro il nappo dell' argento, fu aperta la bonetta, ed iv' entro il nappo: onde furono menati alla corte. Sicchè fu data la sentenza che ciò che aveano fosse dell' albergatore, e l' uno di loro fosse impiccato. Ma volendo il padre morire per lo figliuolo, e 'l figliuolo per lo padre, alla perfine il figliuolo fu impiccato, e 'l padre n' andò piagnendo a San Jacopo. Sicchè dopo 36. dì tornando, e rivolgendosi al corpo del suo figliuolo, e mettendo voci (2) di grande

(1) Nel latino che sta quì a fronte leggesi quella parola *mala*, che il nostro traslatore ha reso *bonetta:* voce invano da noi cercata nel Vocabolario, della guisa che invano svolgemmo il Forcellini per vedervi il *mala*. Dal testo s' intende che è indiziato quell' arnese che chiamasi valigia, baule. Invero la lingua francese adopera per quell' oggetto il nome di *malle*, che consuona e risponde per l' appunto al *mala* del Varagine. — Il Codice Casanatense rende: *Li misse nella tasca una tazza d' ariento*.

(2) Il Cod. reca *boci*, come si pronunzia anche oggidì nel contado di Firenze.

suspensus ipsum consolari cæpit dicens: dulcissime pater ne fleveris, quia mihi nunquam sic bene fuit, quoniam hucusque S. Jacobus me sustentat, et cœlesti dulcedine refocillat. Quod pater audiens ad urbem cucurrit, et venientes populi filium peregrini incolumem deposuerunt, et hospitem suspenderunt.

Refert Hugo de S. Victore, quod cuidam peregrino ad S. Jacobum pergenti diabolus in specie S. Jacobi apparuit, et de miseria præsentis vitæ plura commemorans, felicem se esse si ob honorem suum se necaret asseruit: qui mox gladium arripuit, et protinus se ipsum occidit. Et cum ille in cujus domo hospitatus fuerat, suspectus haberetur, et mori plurimum formidaret, continuo qui mortuus fuerat revixit, asserens quod dum dæmon, qui mortem suaserat, ad supplicium ipsum duxisset, B. Jacobus mox occurrit, et ereptum ad thronum judicj deduxit, et

di Calisto come storico, o bisogna tenerla col Moralio, o dichiarare inviziato il detto libro, che non s' ha certo a confondere con quello contenente i 4. Sermoni di Calisto II. in lode di S. Jacopo, ch' esistono nella Bibl. PP. Lugd. *Tom. 2. Il fatto del Teutonico si legge al Cap. v. del pseudo-Calisto presso i Bolland. addì* 25. *Luglio. P. 1. §.* 13. *Simile istoria del figliuolo che ottenne d' esser impiccato in luogo del padre pel furato bicchiere è rapportata da Cesario Heisterbachense in* Hist. Miraculorum. *Lib. 8. C.* 26. *Secondo me sono pur magre imitazioni della Storia di Giuseppe Ebreo con Benjamino.*

lamento, eccoti il figliuolo impiccato il cominciò a raconsolare dicendo: dolcissimo mio padre or non piagnere che io non ebbi mai tanto bene però che infino ad ora San Jacopo mi sostenta, e pascemi della celestiale dolcezza. Udendo ciò il padre corse alla città e venne il popolo, ed ispiccò il figliuolo del pellegrino sano ed allegro, e l' albergatore fu impiccato.

Racconta Ugo di San Vittore, che ad uno che andava a San Jacopo apparve il diavolo in figura di San Jacopo, e ricordandoli molto la miseria della presente vita disse, che sarebbe beato se egli (1) si uccidesse per l' onore suo: sicchè il pellegrino prese il coltello ed uccise se medesimo. E con ciò fosse cosa che quegli nel cui albergo era albergato, fosse avuto per sospetto, e temesse molto di morire, colui il quale era morto risuscitò immantinente, ed affermava che quando il demonio, il quale l' avea confortato della morte, il menava al tormento (2), San Jacopo corse inmantanente, e trasselo di mano al dimonio, e menollo innanzi alla sedia del giudice, ed ac-

(1) Nel Codice è scritto *Se delli*. Vedi la nota 2. alla pag. 9.

(2) Il Codice Casanatense volta così: *il dimonio, che l' avea fatto uccidere, menandolo a lo inferno. ec.*

accusantibus dæmonibus, ut vitæ restitueretur, obtinuit.

Quidam juvenis de territorio Lugdunensi, ut narrat Hugo Abbas Cluniacensis, qui ad S. Jacobum frequenter cum devotione magna ire solebat, quadam vice, dum illuc pergere vellet, nocte illa in fornicationem lapsus est (1). *Pergenti igitur nocte quadam diabolus in specie S. Jacobi apparuit dicens: nosti qui sum? Neganti illi dixit diabolus: ego sum Jacobus Apostolus, quem singulis annis visitare consuevisti: scias quod multum de devotione tua gaudebam, sed nuper de domo tua egrediens in fornicationem incidisti, et non confessus ad me accedere præsumpsisti, quasi tua peregrinatio mihi et Deo placere possit. Non sic expedit, sed quicumque ad me peregrinando venire desiderat, prius peccata sua per confessionem* (2) *debet pandere, et post peregrinando eadem commissa punire, et his dictis dæmon evanuit. Tunc juvenis anxiatus domum suam redire et peccata confiteri, deinde iter reincipere disponebat. Et ecce diabolus apparens iterum in specie Apostoli hoc omnino dissua-*

(1) *Ambedue i Codici Sessoriani tacciono la derivazione di questo racconto dall' Abb. di Clugny. Si può riscontrare, sebbene con alcuna variante, nella vita di Guilberto Abb. di S. Maria di Noringento Lib.* 3. *C.* 18. *e nel Cap. v. del pseudo-Calisto, luogo citato.*

(2) *Il nostro Varagine dinunzia in questo luogo a*

cusandolo le demonia, San Jacopo accattò grazia che fosse rimenato al mondo.

Uno giovane del distretto di Leon sopra Rodano, il quale solea spesso con grande divozione andare a San Jacopo, una volta che volea andare là, in quella notte cadde in fornicazione. Sicchè andando lui una notte gli apparve il diavolo in figura di San Jacopo e sì gli disse: sa' tu ch' io sono? dicendo quegli che non, disse il diavolo: io sono l' apostolo San Jacopo lo quale tu se' uso di visitare ogn' anno: sappi che molto m' allegrava della tua divozione, ma ora novellamente uscendo della casa tua cadesti in fornicazione, e non confesso se' stato prosuntuoso di venire a me, quasi come il tuo pellegrinaggio piacesse a Dio ed a me. Non si conviene far così: ma chiunque desidera di venire a me pellegrinando, primamente dee aprire i suoi peccati per la confessione (1), e poscia gli dee punire pellegrinando; e dette queste parole il demonio isparve. Allora il giovane angosciato si ponea in cuore di reddire a casa e confessare i peccati suoi, e poscia ricominciare il viaggio. Ed eccoti il diavolo apparirli un altra volta in figura dell' apostolo, e

(1) Qui il verbo *aprire* sta in significato di manifestare, palesare come al §. VIII. del Vocab. Ma poichè ivi non si rinviene *aprire i peccati*, sembra che quest' esempio potrebbe aggiungersi in quel paragrafo, non quasi per novella significanza, ma piuttosto per modo di dire esteso eziandio a' peccati.

sit, asserens quod peccatum illud nullo modo sibi remitteretur, nisi pœnitus genitalia sibi membra secaret: beatior autem foret, si se vellet occidere, et pro ejus nomine martyr esse. Iuvenis igitur nocte sociis dormientibus gladium arripiens, eodem se per ventrem transfixit. Expergefacti socii hoc videntes, et plurimum formidantes, protinus aufugerunt, ne suspecti de homicidio haberentur. Verum cum ejus fovea pararetur, qui fuerat defunctus revixit, et cunctis fugientibus, et stupentibus, quæ sibi acciderant enarravit, dicens: cum me ad suggestionem dæmonis occidissem, dæmones me capientes versus Romam ducebant, et ecce post nos B. Jacobus protinus cucurrit, et dæmones de fallacia plurimum increpavit. Cumque ad invicem diutius disceptarent, cogente B. Jacobo, ad quoddam pratum venimus, ubi B. Virgo cum multis sanctis colloquens residebat. Cui cum B. Jacobus per me conquæstus fuisset, illa plurimum dæmones increpavit, et me vitæ restitui præce-

chiare parole il domma della necessaria confessione dei peccati per chi desia ritornare allo stato di giustificazione. Ciò basta perchè niuno tolga a chiosare contr' esso domma il racconto sopra udito del peccato raso prodigiosamente dalla polizza.

sconfortollo di tutte queste cose affermandoli che quello peccato non gli sarebbe dimesso se non si tagliasse prima li g. . . . . . suoi; e più beato sarebbe se egli si volesse uccidere, ed essere martire per lo suo nome. Sicchè il giovane in quella notte dormendo i compagni tolse uno coltello, e col medesimo si trafisse per lo ventre. Isvegliati i compagni videro questo fatto ed avendo paura d' essere avuti per sospetti di micidio fuggirono ratto ratto, e quando venne che la fossa s' apparecchiava, colui ch' era morto si rilevò a vita (1), e fuggendo tutta la gente e maravigliandosi, raccontò loro tutto ciò che gli era intervenuto, e diceva così: quando io per inganno del dimonio m' ebbi ucciso, i dimoni mi presono, e menavanmi verso Roma, ed ecco immantanente correrci dietro Santo Jacopo, e riprese molto i dimoni dello 'nganno. E quando ebbero molto conteso insieme, costrignendone San Jacopo venimo ad uno prato là dove la Beata Vergine stava a parlare con molti Santi; alla quale quando San Jacopo si fue lamentato per me, ella riprese molto i dimoni, e comandò ch' io fossi rimenato a

(1) Nel §. II. del Vocab. alla parola *rilevare*, sarebbe da aggiugnersi l' uso del verbo *rilevarsi a vita* per risuscitare, poichè non sono ivi esempj che del rilevarsi nel senso figurato di *risorgere dal peccato*, e non in quello di risorgere dalla morte del corpo, come qui sopra si legge.

pit. Beatus igitur Jacobus me suscipiens vitæ me reddidit, ut videtis. Post triduum ergo solùm in illo cicatricibus remanentibus, iter arripuit, et inventis sociis omnia per ordinem enarravit (1).

Francus quidam, ut ait Calixtus papa, circa a. D. 1100. *cum uxore et filiis ad S. Jacobum ibat, tum volens mortalitatem quæ erat in Francia fugere, tum S. Jacobum cupiens visitare. Qui cum ad urbem Pampiloniam venisset, uxor ejus ibidem obiit, et hospes totam ejus pecuniam sibi cum jumento, quo vehebantur pueri, usurpavit. Ille autem desolatus incedens, pueros quosdam in humeris portabat, quosdam ad manum trahebat: cui vir cum asino, compassione commotus occurrens, sibi asinum commodavit, ut super illum pueri veherentur. Qui cum ad S. Jacobum pervenisset, eidem vi-*

(1) *Il Cod. Sessoriano dal N. CVII. fra la storia del giovanetto da Lione e quella del pellegrino di Franconia riporta il seguente tratto :* « quædam uxor sterilis filium non habens S. Jacobum propter hoc adiit, et rediens filium habuit, eique Jacobi nomen imposuit. Cumque esset ann. xv. cum patre et matre visendus S. Jacobum iter arripuit, et puerum se offerre proposuit. Sed puer in medio itinere ægrotans, expiravit. De ejus morte parentes plurimum dolentes, quasi amentes totum nemus clamoribus repleverunt. Pater autem sic S. Jacobum interpellavit: quod si filium suum ei non redderet, se vivum cum ipso faceret sepelire. Interea dum

vita (1). Sicchè San Jacopo mi ricevette e rendemmi alla vita (2) siccome voi vedete, e dopo tre dì rimagnendo in lui sol le margini missesi la via tra piedi, ed ebbe trovati i compagni co' quali (3) narrò tutte le cose per ordine.

Un francesco intorno agli anni D.[ni] 1100. andava a San Jacopo con la moglie insieme e 'o' figliuoli, sì perchè volea fuggire la mortalità h' era in Francia, sì perchè disiderava di visitare Messere San Jacopo. Ed essendo venuto alla Città di Pampalona (4), la moglie morì, e l' oste tolse a costui tutta la pecunia sua, e la giumenta che portava i fanciulli suoi. Quegli andando isconsolato, alcuni de' fanciulli si puose in sulle spalle, alcuni menava a mano: al quale si fece incontro uno uomo con un asino, ed avendo compassione di costui, prestogli l' asino per portarvi suso i fanciulli. Quando fu giunto a San Jacopo, vegliando lui in orazione gli apparve

(1) (2) *Rimenato a vita, rendemmi alla vita:* sono altre maniere per indicare la risurrezione che indarno tolsi a cercare nella Crusca.

(3) Il Codice porta scritto *cuali:* così al rovescio molti antichi hanno scritto *quori* e non cuori. Quando sono vocaboli venutici dal latino dobbiamo preferire, se l' uso nol vieta, le prische forme.

(4) Il Cod. reca *Pavillione:* ma ne MMSS. e stampe latine si ha *Pampiloniam*. Laonde ho preferito di correggere

gilanti et oranti S. Jacobus apparuit, et an se cognosceret requisivit; cui neganti, ait: ego sum Jacobus apostolus, qui tibi meum asinum commodavi, et iterum accommodo revertenti. Sed scito prænoscens, quod hospes tuus de solario corruens, morietur; et omnia quæ tibi abstulerat, rehabebis. Quæ cum omnia contigissent, ille domum lætus rediit, et pueris de asino depositis, asinus statim disparuit (1).

Quidam mercator (2) *a quodam tyranno injuste spoliatus in custodia tenebatur, qui devote S. Jacobum in sui auxilium invocabat: cui S. Jacobus vigilantibus custodibus apparuit, et usque ad turris summitatem ipsum perduxit; statimque turris adeo se inclinavit, quod ipsius summitas terræ equalis fuit, de qua sine saltu recedens, solutus recessit. Quem custodes insequentes, li-*

puer ad tumulum defferretur quasi de somno excitatus revixit, et qualiter S. Jacobus eum in sinu suo tenuit, enarravit, et jussit ei, ut cum parentibus iter cœptum perageret, et cunctis astantibus enarravit. »

(1) *È da osservarsi che il racconto delle vicende del pellegrino Franco non è affatto compreso nel Cod. Sessoriano dal N. CIV. e che la sposizione che se ne legge nel Codice CVII. differenzia assaissimo nel dettato dal nostro quì sopra, che abbiamo preso dalle stampe del quattrocento: e poichè i fatti e i sentimenti sono uguali in ambedue, non mette conto il rapportarne la variante lezione.*

(2) *Manca nell' uno e nell' altro Codice Sessoriano la*

San Jacopo, e sì li disse: cognoscimi tu? quegli dicendo che nò, disse l' uomo: io sono Jacopo Apostolo che ti prestai l' asino mio, ed anche il ti presterò insino alla tua tornata. Ma prima voglio che tu sappia che l' oste tuo cadendo a terra del palco (1) si morrà, e tu riavrai tutto quello che ti tolse. Ed essendo intervenuto ogni cosa così, quegli tornò lieto a casa, e scaricato che ebbe l' asino, sparve inmantanente l' asino e lasciò i fanciulli.

Uno mercatante era spogliato e rubato da uno tiranno ingiustamente, ed anche il tenea in pregione, il quale chiamava di notte San Jacopo in suo ajuto: al quale San Jacopo apparve veghiando le guardie, e menollo insino al sommo della torre. Inmantanente la torre s' inchinò tanto che il sommo fu pari con la terra, della quale scendendo senza salto fuggìo sciolto, e le guardie te-

col Cod. Casanatense, e porre Pampalona, poichè il nome proprio vuol essere sempre chiaro.

(1) Il Cod. Casanatense volta così: *cadrà a terra il palco della casa, ed uccidrallo, e tu avrai ogni sua cosa che ti tolse*.

cet juxta eum pergerent, tamen ipsum videre non poterant.

Dum tres milites, ut ait Ubertus Bisuntinus, Lugdunensis Diœcesis ad S. Jacobum pergerent, unus eorum a quadam muliercula rogatus, ut sacculum ipsius amore S. Jacobi super equum suum portaret, deinde quemdam infirmum in via deficientem inveniens, ipsum super equum posuit, et infirmi burdonem cum sacculo mulieris accipiens, equum pariter sequebatur; sed fervore solis et labore itineris fractus cum Galiciam advenisset, infirmitate gravissima laboravit. Cumque a sociis de salute animæ rogaretur, ille tribus diebus extitit mutus; sed quarto die sociis ejus mortem expectantibus, graviter suspirans ait: gratias ago Deo et S. Jacobo quod ejus sum meritis liberatus: cum enim quod monebatis facere vellem, dæmones ad me venerunt, me tam graviter constringentes, ut nihil quod ad salutem animæ pertineret, aliquatenus loqui possem: vos quippe audiebam, sed prorsus respondere non poteram. Nunc autem S. Jacobus huc intravit ferens in sinistra manu sacculum mulieris, in dextra baculum pauperis, quos in via adjuveram: ita ut burdonem pro lancea, et saccu-

Storia del mercatante, che pur si trova nel pseudo-Calisto al Cap. IV. *N.* 218. *e al N.* 222. *sta scritta quella susseguente dei tre Soldati della Diocesi Lionese.*

nendoli dietro, avvegnachè andassono allato a lui, e nollo vedeano.

Andando tre Cavalieri del distretto di Leon sopra Rodano a Messere San Jacopo, l' uno di loro pregato da una femminella che le portasse un suo sacchetto in sul cavallo, poscia trovando uno infermo che venia meno nella via, s' il pose in sul cavallo suo, ed egli tolse il bordone dello infermo, e 'l sacchetto della femminella, e tenea dietro al cavallo; ma essendo rotto tra per lo caldo del sole e per la fatica della via, quando fu giunto in Galizia gli venne una gravissima infermitade. Ed essendo pregato da' compagni della salute dell' anima sua, tre dì stette mutolo: ma il quarto dì aspettando i compagni che e' morisse, suspiroe gravemente, e disse: io rendo grazie a Dio e a Messere San Jacopo, che per li suoi meriti sono liberato; che quando io voleva fare quello di che voi m' ammunivate, i dimoni vennero a me, e costrignevanmi sì gravemente, che io non poteva cosa neuna che si pertenesse a salute: udiva la voce, ma non poteva rispondere. Ma ora San Jacopo qui è entrato, e portando nella mano manca il sacchetto della femmina, e nell' altra il bastone del povero, li quali io aveva ajutati nella via, sicchè il bordone tenea per lan-

lum pro scuto haberet, et dæmones quasi iratus aggrediens elevato baculo ipsos tenuit, et in fugam convertit. Nunc ergo ecce B. Jacobi gratia me liberavit, et loquelam restituit (1)*: vocate ergo ad me Sacerdotem quia diù in hac vita esse non possum. Et conversus uni eorum dixit: amice noli amodò domino tuo militare quia veraciter est damnatus, et mala morte in proximo moriturus. Sepulto autem socio, cum ille domino suo hoc dixisset, ille pro nihilo hoc ducens, et se emendare contemnens post modicum lancea in bello confossus interiit.*

Cum cuidam viro de Viciliago, ut ait Calixtus Papa, ad S. Jacobum properanti pecunia defecisset, et ille mendicare erubesceret sub quadam requiescens arbore, somniabat quod S. Jacobus eum pascebat. Evigilans igitur subcinericium panem, ad caput reperiit, de quo quindecim diebus vixit, quousque ad propria remeavit. Singulis enim diebus sufficienter bis de eo comedens sequenti die ipsum in sacculo integrum inveniebat.

(1) *Qui ambedue i Codici Sess. pongon fine al racconto dei Cavalieri tralasciando tutto ciò che segue fino al capoverso* Cum cuidam.

cia, e 'l sacchetto per iscudo, ed assalendo quasi le demonia levò alto il bastone, e spaventò le demonia, e missele a fuggire. Sicchè ora la grazia del beato Jacopo sì m' ha liberato, e renduta la favella: chiamatemi dunque il prete però ch' io non posso lungo tempo stare in questa vita. E rivolgendosi all' uno di loro sì li disse: amico mio non volere più essere cavaliere del Signore tuo terreno, però ch' egli è veramente dannato, e de' fare di quì a poco mala morte. Soppellito costui, quando quegli ebbe detto al Signore suo il fatto, per niente il tenne, e non si volse amendare: sicchè poscia ad una battaglia gli fue dato d' una lancia (1) laonde ne morìo.

Uno uomo da Vicilaco andando a San Jacopo gli venne meno moneta, sicchè vergognandosi lui d' andare mendicando missesi a riposare sotto un albore, e sognava che San Jacopo gli dava manicare. Da che fue isvegliato trovossi a capo un pane cotto sotto la cenere, del quale e' visse 16. dì, tanto che fu tornato a casa. Ogni die ne manicava due volte quanto gli bastava: l' altro die il trovava tutto intero nel sacchetto.

(1) *Dare ad alcuno d' una lancia* si è ferirlo con lancia: della guisa che il Vocabolario cita dare del coltello, delle coltella, del bastone, per ferire di coltello e percuotere di bastone.

Refert Calixtus papa, quod civis quidam Barcinoniæ (1) *urbis circa a. D.* 1100. *ad S. Jacobum veniens hoc solum postulasse dicitur, ne deinceps ab aliquibus hostibus caperetur. Rediens igitur per Siciliam in mari a Saracenis capitur, et pluries ab eis per nundinas venditur, sed tamen semper catenæ quibus ligatus erat solvebantur. Cum autem jam tredecim vicibus venditus fuisset, et duplicibus catenis adstrictus esset, et ille B. Jacobum invocaret, S. Jacobus eidem apparuit dicens: quoniam in ecclesia mea consistens postposita salute animæ, liberationem tantum corporis postulasti, ideo in hæc pericula incidisti; sed quia Dominus misericors est, misit me ut te redimam. Statimque ruptis catenis per terras et castella Saracænorum, partem quamdam catenæ in testimonium hujus miraculi ferens, ad terram suam cunctis videntibus, et stupentibus rediit. Cum enim eum aliquis capere volebat, visa catena territus protinus fugiebat. Sed cum leones aliæque feræ in eum per deserta gradientem vellent insurgere, mox visa ca-*

(1) *Il Cod. Sess.* CVII. *ci dà il nome di cotesto barcellonese aggiugnendo* nomine Urbanus, *di cui il pseudo-Calisto al C.* VII. *come sopra.*

Racconta Calisto Papa che un cittadino di Barcinona nelli anni D.ni 1100. andando a Messere San Jacopo solamente una cosa si dice che domandasse: ciò fu che da indi innanzi non fosse preso da veruni nemici. Sicchè tornando per Sicilia fu preso in mare da' Saracini, e più volte fu venduto da loro per le fiere: ma pure le catene di che egli era legato sempre si sciogllevano. Ed essendo già venduto 13. volte, e ristretto con doppie catene, dimandando egli l' ajuto da San Jacopo, egli gli apparve e disse: imperò che stando te nella Chiesa mia lasciasti stare la salute dell' anima, e domandasti solamente la salute del liberamento del corpo, perciò se' tu caduto in questi pericoli; ma perciò che il Signore è misericordioso, sì m' ha mandato a te perchè io ti ricomperi. Inmantinente gli si ruppero le catene, ed egli andò per le terre, e per le castella de' Saracini, portando una parte di catene in testimonanza di questo miracolo, e veggendolo tutti e maravigliandosi, ritornò alla terra sua. Quando alcuno il voleva pigliare, vedendo la catena fuggia inmantanente spaventato, ed anche quando i leoni, e l' altre fiere bestie, andando lui per li diserti, si rivolgeano contra lui, veduta che aveano la catena, erano conmossi da grande spaven-

tena concutiebantur terrore nimio, et in fugam protinus vertebantur (1).

Anno Dom. 1238. *in vigilia S. Jacobi in quodam castro, quod dicitur Pratum inter Florentiam et Pistorium sito, juvenis quidam rustica quadam simplicitate deceptus in segetes tutoris sui ignem apposuit, eo quod hæreditatem suam sibi usurpare volebat. Tentus igitur et confessus ad caudam equi trahendus incendio adjudicatus est. Qui peccatum confitens, et S. Jacobo se devovens, cum super terram petrosam in sola camisia diutius tractus fuisset, nec in corpore, nec in camisia sensit aliquam læsionem. Tandem ad palum ligatus ligna undique congeruntur: igne supposito ligna et vincula comburuntur: sed ipso semper B. Jacobum invocante, nec in camisia, nec in corpore aliqua lesio reperitur. Quem dum in ignem vellent*

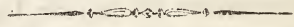
(1) *Ambedue i Codici Sessoriani chiudono quivi la Leggenda di San Jacopo*.

tamento , e ratto si mettevano a fuggire dinanzi a lui.

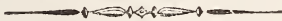
Negli anni D.ni 1238. la vilia di Santo Jacopo in uno Castello che ha nome Prato che è tra Firenze e Pistoja, uno giovane ingannato d' una villana semplicitade andò a mettere fuoco nelle biade d' uno suo manovaldo, perciò che quelli gli vorrea torre il suo retaggio. Fu preso e messo in mano della corte, e confessato che ebbe, fu giudicato ad essere strascinato a coda di cavallo e poi arso. E quelli confessò i peccati suoi e votossi (1) a Messere San Jacopo: ed essendo strascinato su per la terra petrosa in sola la camicia lungo spazio di via, non sentio ne nel corpo ne nella camicia alcuno danno. Alla perfine fu legato a uno palo, e ragunate le legne da ogne parte, ed avendovi messo entro fuoco, le legne e legami arsero: ma chiamando lui sempre l' ajuto di Santo Jacopo, ne nella camicia, ne nel corpo non gli si trovò male veruno. E volendolo un altra volta gittare nel fuoco fu liberato dal popolo, e il Si-

(1) Il Codice dice *botossi a Mess. S. Jacopo*. Molti sono i vocaboli di simil tempra (quali *botarsi*, *boto*, *boce* che ora comunemente si scrivono e si pronunziano *votarsi*, *voto*, *voce*) che da parecchi si rilegano fra gli antiquati, e fra quelli da non più comportarsi in un libro. Io dico il vero, siccome già ho avvertito, che non oserei chiamar antiquati il *botarsi* e simili, perciò che il volgo e contado Toscano, in ispezie il Fiorentino, l' adopera tuttogiorno: ma confesso che non mi giungono così felicemente all' orecchio ed alla mente, come al pronunziare *voto*, *voce ec.*

iterato jactare, a populo eripitur, et Deus in Apostolo suo magnifice collaudatur (1).

(1) *Il miracolo avvenuto al Pratese sta in un operetta cui si legge in fronte:* Auctore Contarino Clerico Syncrono et teste in multis oculato. *I Bollandisti nel luogo sopra ripetuto addì 25. Luglio ne fanno menzione come di pio racconto ritratto da un MS. Pistojese.*

gnore fu magnificamente lodato nel suo Apostolo (1).

(1) Avendo spesso fatto menzione del Codice Casanatense Volgare contenente le leggende del Varagine, vogliamo qui darne un assaggio riportando il fatto del Pratese quale in esso è scritto appuntino: facendo solo notare al leggitore che in detto Codice la leggenda di S. Jacopo Maggiore riferisce prima il miracolo del Pratese, al quale per ultimo segue il fatto del Franzese che va a Pampalona.

» Anno D.ni 1220. la vigilia di S.to Jacopo nello prato
» grasso di Toscana uno jovane misse fuoco ne lavorìo o
» campo dun suo tutore per che li volea usurpare la sua
» heredità. Sì che fu preso questo jovane e comfexato
» aver facto questo male fu sententiato che fosse trasci-
» nato a coda di cavallo lo qual confexandosi e divotissi-
» mamente a S.to Jacopo raccomandandosi per ben che
» fosse trascinato in camicia per via petrosa ed aspra per
» grande spazio nondimeno la persona ne eziandio la sua
» camicia non ebbe nullo male sicchè legatolo a un palo
» e fatto un grandiximo fuoco con di molte legne ed ac-
» comandandosi sempre a S.to Jacopo le legne e lo palo
» furono arse, ma lui non ricevè nullo male ne pur la
» sua camicia sicchè volendolo giptare da capo nel fuoco
» il popolo lo fe libero per forza e tutti glorificarono Id-
» dio e messer S.to Jacopo. »

LEGENDA

B. JACOPI A VARAGINE

DE S. STEPHANO PROTO-MARTYRE

JUXTA EDIT. VENET. SÆC. XV.

ET COD. INEDITOS SESSORIANOS

CIV. ET CVII.

DE

S. STEPHANO

INTERPRETATIO NOMINIS

Stephanus græce, latine dicitur corona, sed hæbraice hatàr: *fuit enim corona, idest principium martyrum in novo testamento, sicut Abel in veteri. Fuit enim norma, idest exemplar, et regula aliis patiendi. Vel Stephanus dicitur, quasi* strenue fans, *quod probatur in sui sermone. Vel dicitur Stephanus quasi* strenue fans anus, *idest strenue sive laudabiliter fans, idest instruens et regens anus idest viduas, quibus ab Apo-*

DI

SANTO STEFANO

LA INTERPETRAZIONE DEL NOME

Stefano in greco, in latino è detto corona, ma in ebreo norma. Corona fue cioè principio di martiri nel nuovo Testamento, come fue Abel nel vecchio. Fue anche norma cioè exemplo e regola agli altri di patire. Overo è detto Stefano quasi *strenue fans*, cioè vigorosamente parlante: e ciò si manifestò nel sermone che fece. Overo che è detto Stefano *quasi strenue fans anus*, cioè vigorosamente ammaestrante e reggente le vecchie cioè le vedove, alle quali è fu dato per

stolis fuerat præfectus, quæ ad literam anus erant (1). *Est ergo corona propter principatum martyrii, norma propter exemplum patiendi et bene vivendi, strenue fans propter luculentam prædicationem, strenue fans anus propter viduarum laudabilem instructionem.*

(1) *Ciò che segue sino al capoverso, manca nel Cod. Sessoriano* CIV.

capitano (1) dalli Apostoli. Ed erano vecchie secondo la lettera perciò che non erano giovane ma vecchierelle. È dunque corona per lo Principato del martirio, ed è norma per lo exemplo di patire e di ben vivere; e vigorosamente parlante per la lucichente (2) predicazione, e vigorosamente parlante alle vecchie per lo laudabile ammaestramento che diede alle vedove.

(1) Il Vocab. porta la voce *Capitano* nei sensi di *Capo, Guida, Governatore:* ma tutti gli esempj che adduce presentanla nel discorso di soldati, di guardie, e simili. Or qui tale parola è nel puro senso di guida e di capo o di prefetto dato nella persona di S. Stefano alle vedove, le quali certo non hanno nulla di marziale. Laonde tornerebbe in acconcio d'aggiugnere l'esempio di sopra agli altri del Vocabolario per avvalorare il significato di Capitano per Capo o Preposto di qualsivoglia ordine di persone.

(2) Leggiamo sì nel Vocab. il participio *luccicante* dal verbo luccicare, e non l'add. *lucichente* come vedesi nel nostro codice. Che se alcuno rigido osservante delle conjugazioni de' verbi mal comportasse il *lucichente*, perchè non risponde alla desinenza voluta dai Gramatici nel participio di *luccicare*, e chiedesse ragione di ciò che lo registrammo fra' classici vocaboli, rispondesi che della guisa si legge nel Vocab. *sanguinante e sanguinente*, potrà anche leggersi *luccicante*, e *lucichente* coll' autorità di questa Leggenda dettata nell' aureo trecento.

DE

S. STEPHANO

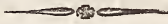
PROTO-MARTYRE

Stephanus fuit unus de septem Diaconibus ab Apostolis in ministerium ordinatus (1). *Crescente enim numero discipulorum, conversi ex gentibus adversus conversos ex Judæis murmurare cœperunt, ex eo quod viduæ eorum in ministerio quotidiano contemnebantur, aut quod præ cæteris gravabantur. Apostoli enim ut expeditius prædicationi insisterent,*

(1) *Le due leggende sopra S. Stefano si potrebbero dire quasi un impastamento dei capi* VI. VII. *ed* VIII. *dei Fatti degli Apostoli, e dei varj Sermoni scritti da S. Agostino in lode del Protomartire, non che del Capo* 8. *del Lib.* XXII. *della Città di Dio, ove il S. Vescovo d' Ipona la fa da difensore della divinità di Cristo, per ciò che ad intercessione dei martiri e santi servi di Lui, s' erano fatti miracoli, e si facevano del continuo. Grand' elogio ched è per Stefano che pel suo prego Dio toccasse il cuore e la mente di Paulo!* Adhuc grassabatur *(Saulus)*, et jam pro illo Stephanus exaudiebatur. *Serm.* 316. *Tomo* V. *Ediz. Maurina Veneta dell' a.* 1731.

DI

SANTO STEFANO

E DELLA SUA PASSIONE

Stefano fu l' uno de' sette Diaconi ordinato dagli Apostoli a servire: però che crescendo il numero de' Discepoli, quelli ch' erano convertiti de' pagani cominciarono a mormorare contro a coloro ch' erano convertiti de' Giudei di ciò che le loro vedove erano spregiate nel ministerio cotidiano, overo perchè ell' erano gravate più che l' altre nel detto ministerio, cioè amministragione chè gli Apostoli acciò che più speditamente soprastessono (1) a predicare avea-

(1) Se si considera che il verbo *soprastare* fu qui usato in significato *d' insistere* ovvero *vacare*, *incumbere* alla predicazione e di più coll' avverbio *speditamente*, si riconoscerà che vuol dire adoperarsi, darsi attorno, impiegarsi: nel qual senso non mi fu fatto rinvenirlo nel Vocabolario. Che anzi nell' uso più comune del discorso, uno che soprasti a qualche cosa, vuolsi intendere che indugi, o che siasi fermato sopra quell' oggetto. Non è però men vero che parlandosi d' uno che ha sollecitudine d' un negozio si dice che *vi sta sopra*: e tale è il senso del *soprastessono a predicare*.

viduis ministrationem commiserant. Videntes autem Apostoli murmurationem ortam per administrationem viduarum, et volentes hunc murmur sedare, congregata omni multitudine, dixerunt: « *non est æquum nos derelinquere*
» *verbum Dei, et ministrare mensis: (glossa:*
» quod meliora sunt fercula mentis, quam da-
» pes corporis.) *Considerate ergo, fratres, vi-*
» *ros ex vobis boni testimonii septem, plenos*
» *Spiritu Sancto, et sapientia, quos constitua-*
» *mus super hoc opus: (glossa:* ut ministrent
» vel ut ministrantibus præsint) (1). *Nos vero*

(1) *I primi Cristiani effettuarono in Gerusalemme la comunanza delle fortune, come si legge al Cap. II. v.* 42. *dei Fatti Ap.*[lici]*, e pare che non fosse di tutti i beni, nè che stringesse tutti i fedeli, ma bensì comprendesse quello che ciascuno voleva consagrare per le necessità pubbliche, o delle persone particolari, o del culto. S. Pietro, invero, disse ad Anania: Se il podere restava, non restava egli a te? Ed essendo venduto, non era esso in tuo potere? Cap. V. v.* 4. *Il perchè il delitto contro la detta comunanza parrebbe di coloro che frodavano del prezzo della venduta possessione, che già eglino consacrato avevano per intiero a Dio. Provvedevano poi con tali beni in modo speciale al nutrimento dei poveri convertiti a Cristo, a quello dei viandanti che venivano in Gerusalemme per gli Apostoli, al sollievo degl' infermi, e simili: le quali cose richiedevano un ministerio cotidiano. Questo fu da prima affidato alle vedove, che secondo dice S. Paolo nella* 1.ª *pistola a Timoteo C. V. v.* 9. *non doveano essere minori di sessant' anni, ne avere sposato più d' un marito per essere* assunte nel numero di quelle vedove, *che rinun-*

no conmesso l' amministragioni alle vedove. Vogliendo dunque gli Apostoli acquetare il mormorio ch' era nato, ragunata tutta la moltitudine sì dissero: non è *igual* cosa (1) che noi lasciamo la parola di Dio per servire alle mense (dice la chiosa; perciò che migliori sono i mangiari della mente che del corpo): dunque considerate voi fratelli alcuni uomini di buona testimonanza in sette che siano pieni di Spirito Santo e di sapienzia, i quali ordiniamo sopra questa opera (dice la chiosa: che amministrino overo che sieno sopra gli amministratori), e noi soprasteremo all' orazione ed alla predi-

(1) Volgendosi al testo latino è chiaro che *iguale* risponde all' *æquum*, che è tanto a dire *convenevole*. Certo nel Vocab. *iguale* non ha cotesto significato di convenevole: e temo che il traslatore lo abbia qui usato non al suo luogo; perchè nollo proporrei come sinonimo di *convenevole*, ne come ben esprimente l' *æquum* dei latini.

» *orationi, et prædicationi instantes erimus.*
» *Et placuit sermo omni multitudini; et ele-*
» *gerunt septem, quorum B. Stephanus pri-*
» *mus, et primicerius extitit, et adduxerunt*
» *eos ante Apostolos, et imposuerunt super*

ziando alle cure domestiche, e dedicandosi a pubblici pietosi ufficj, erano della comunanza delle offerte alimentate. Tale era quella Feben addetta al ministerio della Chiesa di Cenerea, la quale assistette lo stesso Paolo, come al Cap. XVI. della pistola ai Romani. Ora Dio che nell' esimia sua sapienza voleva stabilita una gerarchia nell' ordine del cristiano Sacerdozio, quando appunto insorsero lamenti contr' il ministerio delle vedove, ispirò a' suoi Apostoli l' istituzione dei Diaconi, come al Cap. VI. dei Fatti Ap. Quivi si legge che i Greci convertiti a Cristo mormorarono contr' agli Ebrei fatti Cristiani, perciò che le vedove Greche erano sprezzate nel ministerio cotidiano, ossia perchè non fossero sovvenute al pari delle vedove Ebree e con uguale onore, o che loro non si affidasse alcuna incumbenza specialmente nei pasti comuni, che s' imbandivano ai fedeli più bisognosi ed agli stranieri. Gli Apostoli considerando che non era convenevole lasciar la parola di Dio per ministrare alle mense, volendo anche togliere di tratto ogni lamento e mormorio sospesero affatto l' ufficio cotidiano delle vedove, e costituirono sopra il medesimo sette uomini di buona testimonianza, pieni di Spirito Santo e di sapienza, cioè sono Stefano, Filippo, Prochoro, Nicanore, Timone, Parmena, e Nicolao. Il nostro Varàgine, oltre ciò che porta il Cap. VI. dei Fat. Ap. riferisce anche la glosa intorno il ministerio dei sette diaconi: ut ministrent vel ut ministrantibus præsint. *Dal che si trae, come nel Secolo 13. intendevasi quel ministrar dei Diaconi che facevano alle mense, o quel presièdere a chi ministrava. A ragione del Cap. VI. i*

cazione. E piacque il detto a tutti, e scelsorne sette, de' quali Santo Stefano fu il primo e il principale, e menarolli dinanzi alli Apostoli, ed elli posero le mani sopra loro. Sicchè Stefano pieno di grazia e di fortezza facea maraviglie e segnali grandi (1) nel popolo.

(1) La parola *segnale* è citata dagli Accademici per significare *segno*, *contrassegno*, *augurio*: ma non in senso di prodigio, di atto straordinario e soprumano, come lo porta l' elogio di S. Stefano negli Atti degli Apostoli, ove il *signa* indica propriamente portenti, prodigj, anche secondo la buona lingua latina.

» *eos manus* (1). *Stephanus autem plenus*
» *gratia et fortitudine faciebat prodigia, et*
» *signa multa in populo* ».

Invidentes igitur Judæi, et superare et convincere cupientes, triplici modo eum aggressi sunt, scilicet disputatione, testium productione, et tormentorum illatione. Sed tamen ipse disputantes superavit, testes falsos convicit, et de suis tortoribus triumphavit, et in qualibet pugna adjutorium sibi de Cœlo datum

Diaconi erano succeduti nell' ufficio delle mense alle vedove, perchè gli Apostoli preferirono a quel ministerio la predicazione. Laonde è chiara la dottrina del tempo del Varagine, ossia la tradizione della Chiesa in quel Secolo sopra le incumbenze dei Diaconi, per vieppiù confondere Basnagio e Zeingler, i quali posero che i Diaconi consacravano l' Eucaristia: imperciocchè se questi presiedevano a chi ministrava, la loro incumbenza non era un ministerio d' altare, o di Sacramento Eucaristico ch' esige un ministro immediato e diretto, ma era un ministerio di presidenza, di direzione, di assistenza. Brevemente: i Diaconi furono in principio eletti per fare ciò che facevano le vedove nel cotidiano ministerio delle mense, e certo le vedove non consagravano l' Eucaristia; e se il ministrare mensis *valeva consagrare il pane come nel vero sacrifizio, non potevano soggiungere gli Apostoli,* non est æquum nos derelinquere Verbum Dei et ministrare mensis; *conciosiachè non v' ha azione più santa e più sublime della consecrazione, e della distribuzione del pane Eucaristico ai fedeli. Chi volesse più cose su tal capo tolga a leggere il Baronio, il Pearsonio, e lo stesso Bingam.*

(1) *Della guisa che S. Agostino nominò S. Stefano* Primicerio dei martiri, *il Varagine lo nomina qui il*

Avendone astio gli Giudei disideravano di soperchiarlo, e di convincerlo, ed in tre modi l' assalirono, cioè con disputazione, con producimento di testimoni, e con tormenti. Ma Egli sì li soperchiò nella disputazione, e convinse i testimoni ch' erano falsi, e de' suoi tormenti ebbe vittoria, ed in ciascuna battaglia gli fu dato ajuto da Cielo. Chè nella prima gli fu dato lo Spirito Santo, che gli apparecchiò (1)

(1) Scorrendo nel Vocab. le varie accompagnature del verbo *apparecchiare* non mi fu fatto di riscontrarvi cotesta del nostro codice, che risponde *al ministrare facundiam* del Varagine, ossia al somministrare, ministrare, porgere e quasi al porre in sulle labbra, od all' ispirare il bello parlare.

est (1). *In primâ enim datus est Spiritus Sanctus qui facundiam ministraret: in secunda vultus angelicus qui falsos testes terreret, et in tertia visus est Christus adjuvare paratus qui martyrem confortaret. In qualibet autem pugna ponit tria, scilicet aggressum prœlium, collatum adjutorium, et adeptum triumphum. Historiam igitur breviter percurrentes hæc omnia videre poterimus.*

Cum igitur B. Stephanus multa signa faceret, et frequentius populo prædicaret, Judæi primum prœlium cum eo inierunt, ut eum per

Primicerio dei Diaconi, *e Luciano nel libro* De Invent. S. Stephani *C.* 8. *e* 9. *lo nominò* Archidiacono. *È da notarsi che il Cod. Sess.* CIV. *porta al luogo ove siamo della Leggenda, tutto intiero il quinto versetto del Cap.* VI. *degli Atti Ap. ove stanno i nomi dei sette Diaconi eletti. Rincontrandosi tale Capo* VI. *nella Vulgata, si scorgerà che fu dal Varagine qui sopra accorciato, e che quando ne rapporta un versetto per esteso, vi si ravvisano delle Varianti; il che dimostra, siccome abbiamo sposto nel ragionamento sull' Aurea Leggenda che il B. Jacopo adoperava altra Versione latina che la Vulgata.*

(1) *Osservano gli eruditi che quando una lingua cammina alla sua decadenza presenta quelle irregolarità e quegli aborti che teneva nel suo nascere. Quì il Varagine usa il* sibi datum *per* ei datum, *e lo fa sovente nel suo Leggendario anche in altri casi di cotali pronomi: della guisa istessa che presso i primi Latini* sum, sam, sos *equivalsero ad* eum, eam, eos. *Vedi Voss. Annal.* VI. 5. *ed il Lanzi Saggio delle Lingue antiche d' Italia Cap.* IV.

il bello parlare. Nella seconda gli fu dato il volto angelico il quale spaventoe i falsi testimoni: e nella terza fu veduto Cristo apparecchiato ad atarlo, il quale confortoe lo martire. Ed in ciascuna battaglia pone tre cose, cioè assalimento di battaglia, ajuto dato, e trionfo acquistato. Sicchè scorrendo brievemente la storia potremo vedere tutte queste cose.

Facendo Santo Stefano molte maraviglie, e predicando spesso al popolo, li Giudei l' assalirono prima per la disputazione. Ch' essi gli levarono alquanti (1) della sinagoga de' liber-

(1) Levar uno ad altri nel luogo qui citato tanto fa che quel *concitare unum in aliquem:* ossia il *muover contro*, o con più forza *l' aizzare*. I Giudei pertanto levarono a S. Stefano, ossia mossergli contro, od aizzarono alquanti libertini, ec.

disputationem convincerent. Surrexerunt enim quidam de Synagoga quæ appellabatur Libertinorum (a regione scilicet Judæorum; vel Libertinorum filiorum libertorum, idest eorum, qui de servitute manumissi, et libertate donati sunt; et sic de stirpe servili fuerunt, qui primo fidei restiterunt), et Cyrenensium (a Cyrene civitate), et Alexandrinorum, et eorum qui erant a Cilicia et Asia, disputantes cum Stephano (1). *Ecce primum prælium. Deinde subjungit triumphum: et non poterant resistere sapientiæ. Postremo ponit adjutorium: et Spiritui qui loquebatur.*

Videntes igitur quod per hunc modum pugnandi eum non possent superare, ad secundum modum callide se converterunt, ut scilicet eum falsis testibus superarent, submiserunt enim duos falsos testes, qui eumdem de quadruplici blasphemia accusarent. « Audientes itaque eum in concilium, falsi testes » eum de quatuor accusabant, scilicet de blasphemia in Deum, in Moysem, in Legem, » et in Tabernaculum sive Templum »: ecce prælium. « Et intuentes eum omnes, qui sedebant in concilio, viderunt faciem ejus tamquam faciem Angeli: » ecce auxilium.

(1) *La seconda spiegazione della parola* Libertini, *data quì dal Varagine sembra la vera: come cioè la Sinagoga dei Libertini si componesse di Giudei ingenerati da Liberti. E poichè tal denominazione di liberto e di*

tini (ch' erano così chiamati dalla contrada, overo libertini cioè figliuoli di liberti, ciò sono coloro che sono tratti di servitudine, e fatti liberi cioè franchi: e così furono di schiatta di servi quelli che prima contrastettero alla Fede), e de' Cirenensi (cioè della città di Cirene), e d' Alessandrini, e di quelli ch' erano da Cilicia e d' Asia, e vennero a disputare con Istefano. Ecco la prima battaglia: ma odi la vittoria; *e non poteano*, ciò dice la storia, *contrastare alla sapienzia*. Poi pone l' ajuto: *ed allo Spirito Santo il quale parlava*.

Veggendo dunque che per disputazione nol poteano soperchiare, brigarsi di convincerlo con falsi testimoni: e sommissero due falsi testimoni (1), che l' accusassero di quattro maniere di bestemmia, cioè contro a Dio, e contro di Moisè, e contro alla Legge, e contro al Tabernacolo overo Tempio. Ecco la battaglia: ma odi l' ajuto; ed isguardando in lui, ciò dice la Storia, coloro che sedevano nel concilio viddero il volto suo come volto d' Angelo.

(1) Il verbo *Sommettere* è qui adoperato in un modo affatto omesso dal Vocabolario della Crusca, cioè nella significanza di subornare, metter su, imbecherare.

Deinde ponitur hujus secundæ pugnæ victoria , cum falsi testes de his omnibus confutantur ; dixit enim princeps sacerdotum : si hæc ita se habent? Tunc B. Stephanus de illis quatuor , quæ sibi falsi testes imposuerunt se per ordinem excusavit . Et 1.º excusavit se de blasphemia in Deum dicens : Deum qui locutus fuit patribus et prophetis Deum gloriæ fuisse . Ubi Deum tripliciter commendat , secundum quod hoc verbum potest tripliciter exponi. Est enim Deus gloriæ , idest collativus gloriæ (1.º *Regum* 2.º *:* qui enim honorificaverit me , glorificabo eum) : *vel Deus gloriae , idest contentivus gloriæ* (*Prov*. 8. mecum sunt divitiæ et gloria) : *vel Deus gloriæ , idest Deus cui a creatura debetur gloria* (*idest* Regi sæculorum immortali 1.ª *ad Timot. I.*) *Commendat igitur Deum tripliciter , scilicet quod sit gloriosus , glorificativus , et glorificandus .*

libertino era propria della romana legislazione , non v' ha dubbio che que' Giudei liberti s' intendono di quelli già servi secondo le leggi romane , e verisimilmente di quelli che da Pompeo furono di Palestina tratti schiavi in Italia , e che o trovarono quivi padroni manumissori , o l' ebbero nello spazio di loro relegazione in Sardegna : conciosiachè dica Filone (De leg. ad Cajum) che cotesti Giudei francati dai Romani , riposto il piede in Gerusalemme , stabilironsi tostamente una particolare Sinagoga . Le Sinagoghe erano luoghi da ragunanze per la lettura e sposizione della parola di Dio , non che per l' ordinaria e quotidiana preghiera : perciò che il Tem-

E seguita la vittoria: i falsi testimoni di tutte queste cose furono confusi; imperò che il prencipe de' Sacerdoti il domandò se queste cose fossono così? Allora Santo Stefano si scusò di quelle quattro cose che gli erano opposte. E prima si scusò della bestemmia contra Dio dicendo: che Dio il quale parlò a Patriarchi ed a Profeti si fu Iddio di gloria. La dove loda Domenedio in tre modi, secondo che questa parola in tre modi si puote sporre: che e' sia Iddio di gloria, cioè datore di gloria (come dice nel primo Libro de' Re Capitolo 2.°): chiunque mi farà onore, io il glorificherò. Ancora Iddio di gloria (come dice nel libro de' Proverbj Cap. 8.°), meco sono le ricchezze e la gloria. Anche Dio di gloria, cioè al quale si dee dare dalla criatura gloria (come dice San Paolo a Timoteo la prima pistola nel primo capitolo): al Re de' secoli non mortale, ed invisibile solo Iddio, sia onore e gloria. Lodalo dunque che sia pieno di gloria, e glorificativo (1), e da essere glorificato.

(1) Il Codice ha *grorificativo*, siccome anche a dì nostri non tanto in bocca a' contadini, che a' Fiorentini stessi odesi usare la *r* per la *l* in parecchie parole: il quale uso di tali consonanti ponendo l' una invece dell' altra è comune quasi a tutti i dialetti d' Italia. *Glorificativo* manca nel Vocabolario, ed ha a parer mio l' istessa significanza che ha *lodativo*, *dimostrativo* e simili: cioè atto a glorificare o che glorifica, come i

Deinde excusat se de secunda blasphemia in Moysem, multipliciter eum commendando: commendat enim eum præcipue a tribus, scilicet a zeli fervore, quia percutientem ægyptium interfecit: a miraculorum operatione, quæ in Egypto et in deserto fecit: et a Dei familiaritate, quia pluries cum Deo familiariter locutus fuit. Postmodum excusat se de tertia blasphemia, quæ erat in legem, ipsam tri pliciter commendando: scilicet ex ratione dantis, quì fuit Deus: ex ratione ministrantis, qui fuit Moyses talis et tantus: et ex ratione finis, quia dat vitam. Postremo cœpit se purgare de quarta et ultima blasphemia, quæ erat in Tabernaculum et in Templum, ipsum Tabernaculum quadrupliciter commendando: scilicet quia fuit a Deo fieri præceptum, in visione ostensum, a Moyse consummatum, et arcæ testimonii contentivum. Templum autem dixit Tabernaculo successisse. Sic ergo B. Stephanus de crimine sibi objecto rationabiliter se excusavit.

pio fabbricato in cima ad uno dei due colli d' Jerusalem non er' acconcio per tutti ed in ogni ora alle suddette cose; bensì vi si compievano quivi solo gli atti più solenni della religione Mosaica, come sacrificj, adorazione, purificazioni. Piace poi a taluno di dire che la Sinagoga dei Libertini non fu spontaneamente da essi aperta, ma dal comune dei Giudei; i quali non guardavano di buon occhio coloro, sia per la macchia fresca della condizione servile, sia perchè li riputassero partigiani della romana

Nel secondo luogo si scusa della bestemmia contra Moise lodandolo per molte guise: chè egli il loda massimamente da tre cose, cioè da fervore di zelo perciò ch' egli uccise quello d' Egitto percotente: anche da operazione di miracoli i quali e' fece nell' Egitto e nel diserto: anche da consolazione (1) di Dio overo familiaritade, perciò che più volte parlava con Dio familiarmente. Nel terzo luogo si scusa dalla bestemmia che doveva avere detta contra la legge connendandola per tre modi: cioè per ragione di colui che la diede cioè Iddio: e per cagione di colui che la amministroe ciò fu Moise così grande e cotale uomo: e per ragione del fine, cioè perchè da vita. Nell' ultimo luogo si scusa della quarta ed ultima bestemmia che doveva avere detta contra al Tabernacolo overo Tempio, connendandolo di quattro cose: cioè che fu comandamento di farlo da Dio: anche fu mostrato per visione: anche fu compiuto da Moise; e perchè contenea in se l' Arca. E il Tempio disse che succedesse al Tabernacolo. E così il beato Stefano del peccato a lui posto si scusò ragionevolmente.

due citati adjettivi si spiegano dalla Crusca per atto a lodare, atto a dimostrare.

(1) Temo che messer Berti saponajo copista del nostro Codice non abbia preso un granchio scrivendo *consolazione* in vece di *conversazione*, come lo richiede il senso.

Videntes igitur Judæi quod nec in isto secundo modo eum superare valerent, tertium modum assumunt, et tertiam pugnam ineunt, ut scilicet saltem tormentis et suppliciis eum superarent. Quod ut vidit Stephanus volens præceptum dominicum de fraterna correctione servare, tribus modis eos conatus est corrigere, et a tanta malitia cohibere: scilicet pudore, timore, et amore. Primo pudore, eis duritiam cordis, et sanctorum necem improperando: « dura, inquit, cervice et incircumcisis » cordibus et auribus vos semper Spiritui Sancto resistitis, sicut et patres vestri, ita et » vos. Quem enim prophetarum non sunt per» secuti patres vestri? et occiderunt eos qui » prænunciabant de adventu justi »: Ubi sic glossa dicit: tres gradus malitiæ eorum ponunt; primus est quod Spiritui S. restiterunt; secundus quod prophetas persecuti sunt; tertius est quod crescente malitia eorum eos occiderunt. Sed quia frons mulieris meretricis facta erat eis, et nesciebant erubescere, nec sic a concepta malitia destiterunt: imo audientes hæc, dissecabantur cordibus suis, et stridebant dentibus in eum. *Postmodum correxit eos*

dominazione. Oltra che non doveva essere raro il caso di questi Giudei manomessi tanto in Roma che in Palestina: colà invero innanzi i tempi di S. Stefano dimoravano già molti di Giudea; talchè S. Paolo quando vi giunse, chiamò i principali di essi, e giusta l' ult. Cap.

Veggendo dunque gli Giudei che in questo modo nol potevano soperchiare, alla terza battaglia mettono mano, cioè di soperchiarlo almeno con tormenti. Della qual cosa accorgendosi il Santo volendo servare il comandamento del Signore della correzione fraternale, in tre modi si sforzò di correggerli e di ritrarli da tanta malizia, cioè per vergogna, per paura, e per amore. Per vergogna: rimproverando loro la durezza del cuore e la morte de' Santi, dicendo così: O voi col capo duro e che non siete circoncisi de' cuori e dell' orecchie, voi sempre avete contrastato allo Spirito Santo siccome fecero li padri vostri. Or quale de' Profeti non perseguitarono i padri vostri, ed ucciserli, i quali annunziavano l' avvertimento del giusto Iddio? Là dove pone la chiosa tre gradi della loro malizia: cioè che contrastettero allo Spirito Santo, e che perseguitarono li Profeti, e che crescendo la malizia loro sì li uccisero. Ma udendo loro queste cose, sì si squarciarono li cuori loro, e stridiano co' denti contra di lui. Poi gli corresse con paura per quello che disse, che vedea Gesù alla diritta

timore, per hoc scilicet, quod Jesum stantem a dextris Dei se videre perhibuit, quasi paratum se adjuvare, et adversarios condemnare. Cum enim esset Stephanus plenus Spiritu Sancto, intuens in Cœlum vidit gloriam Dei, et ait: ecce video cœlos apertos et filium hominis stantem a dextris virtutis Dei. *Licet igitur eos jam pudore et timore correxisset, non tamen adhuc destiterunt, sed deteriores quam prius fuerunt: « exclamantes enim voce ma» gna, continuerunt aures suas (glossa:* ne » blasphemantem audirent), *et impetum fece» runt unanimiter in eum, et eijcientes eum » extra civitatem lapidabant »: in hoc secundum legem se agere arbitrantes, quæ blasphemum extra castra mandaverat lapidari* (1). *Et illi duo falsi testes qui in eum pri-*

degli Atti Ap. v' avea non pure dei trafficanti ma dei Dottori di legge, con cui s' intertenne l' Apostolo da Tarso sulle cagioni di sua persecuzione. Ora o per il bisogno, o per la speranza di meglio stare, saranno senza dubbio entrati alcuni presso gli agiati cittadini Romani nella condizione di servi, e poscia saranno stati manomessi, ed avranno fatto ritorno in Giudea. Così nelle provincie delle terre d' Israelle stanziavano o come presidi o come ministri parecchi cittadini di Roma, ai quali senz' altro bisognavano dei servi per le domestiche faccende e per ogni altr' ufficio laborioso: sicchè i Giudei bisognosi sarannosi a quelli venduti, e dappoi s' avranno ricomperata la libertà. Per siffatti casi non doveva scarseggiare la Sinagoga dei Libertini.

(1) *Levit.* XXIV. *et* III. *Regum* XXI.

parte della virtù di Dio stare ritto quasi apparecchiato ad atarlo, ed a condannare gli avversari. Che, conciò sia cosa che fosse pieno di Spirito Santo, guardando in Cielo vidde la gloria di Dio, e disse: ecco che veggio il Cielo aperto, e 'l figliuolo della Vergine stare alla diritta parte della virtù di Dio. Ed avvegna ch' elli gli avesse corretti per vergogna e per paura non ristettero perciò ancora, ma diventarono peggiori che prima: chè gridavano a grande voce, e turavansi gli orecchi (dice la chiosa: per non udire il biastemmiare) (1), e tutti d' uno animo fecero assalto (2) contro a lui, e cacciandolo fuori della città sì il lapidarono, credendo in ciò fare secondo la legge la quale avea comandato che 'l biastemmiatore fosse lapidato fuori delle mura. E questi due falsi testimoni che la prima pietra gli do-

(1) Ne piace di avvertire che molte voci segnate nel Vocabolario come antiquate, durano tuttora nel parlare di parecchie popolazioni italiane. Sia d' esempio il *biastemmiare*, *biastemmia*, e tutti i derivativi loro, i quali così si pronunziano in moltissimi luoghi: ed è notabile che i Liguri mutano la *b* in *g*; come fanno anche in altre parole, quali sono *bianco*, *biacca ec.*

(2) Il *fare assalto* contro alcuno è sinonimo di *dare assalto*: e potrebbe aggiugnersi quella nuova accompagnatura alle molte che reca il Vocab. del verbo *Fare*.

mi lapides mittere debebant, secundum legem dicentem: prima manus testium lapidabit eum (1), *deposuerunt vestimenta sua (ne illius tactu coinquinarentur, vel ut ad lapidandum expeditiores redderentur) secus pedes adolescentis qui vocabatur Saulus, et postea vocatus est Paulus, qui cum lapidantium vestimenta custodiret: ex eo quod ad lapidandum eos expeditiores redderet, quasi manu omnium lapidavit* (2).

Cum autem eos nec timore, nec pudore posset a tanta nequitia retrahere, tertium modum adhibuit, ut saltem eos amore coerceret. An non eximius amor fuit, quem eis ostendit quando pro se et pro ipsis oravit? Pro se quidem oravit, ne sua passio prolongaretur, et sic ipsi rei noxa majori tenerentur. Pro ipsis autem oravit, ne hoc eis in peccatum imputaretur: « lapidabant, inquit, Stephanum invocantem et dicentem, Domine » Jesu accipe Spiritum meum. Positis autem » genibus clamavit voce magna dicens: Domine ne statuas illis hoc peccatum ». Vide amorem mirabilem, quod orando pro se stetit, orando pro suis lapidatoribus genua fle-

(1) *Lev.* XXIV. *Deut.* XIII. XVII. *Jos.* VII. *Joan.* VIII.

(2) *S. J. Chrys. hom.* 18. *in Act. Ap. S. August. Serm.* 315. *Tom* V. *Ediz. Maur. Ven.*

veano gittare (secondo la legge che dicea: la prima mano de testimoni lapiderà lui) dipuosero le vestimenta loro, acciò ch' al suo toccamento non si macchiassero e per essere più spediti a lapidare, a piedi del giovane ch' era chiamato Saolo, e poi fu chiamato Paolo, il quale guardando le vestimenta di coloro che lapidavano, in ciò ch' elli li fece più spediti a lapidare, sì il lapidò quasi colla mano di tutti.

Ma non potendoli rimuovere di tanta malizia ne per vergogna ne per paura aggiunse un altro modo di ritrarli almeno per amore. Or non fu egli grande amore quand' elli pregò per se e per loro così divotamente? Chè per se pregò Iddio che la sua passione non si prolungasse, e coloro non avessero maggiore peccato. Per loro pregò chè questo non fosse loro ordinato in peccato (1). «Lapidavano, ciò dice la Storia, Stefano chiamante e dicente: Messere Gesù Cristo ricevi lo spirito mio; e poste che ebbe le ginocchia a terra gridò con grande voce e disse: Messere non ordinare loro questo peccato». Vedi caritade mirabile che per se pregando stette ritto: ma pregando per

(1) *L' ordinato in peccato* significa attribuito, imputato a peccato: nella quale significanza indarno mi brigai di trovar segnato dagli Accademici il verbo *ordinare*. Così *non ordinare loro questo peccato* vale, non imputare ad essi questo peccato.

xit, quasi plus orationem quam pro ipsis faciebat, quam illam quam pro se effundebat, cuperet exaudiri (1). *Pro ipsis etiam potius quam pro se genua flexit, quia ut dicit glossa ibidem, major iniquitas, majus supplicandi remedium postulabat. In hoc etiam martyr Christum imitatus est, qui in passione sua oravit dicens:* Pater in manus tuas commendo Spiritum meum (2); *et pro suis crucifixoribus dicens:* Pater ignosce illis, non enim sciunt quid faciunt (3). *Et hoc cum dixisset obdormivit in Domino, Glossa: pulchre dictum est* obdormivit, *et non* mortuus est, *quia obtulit sacrificium dilectionis, et obdormivit in spe resurrectionis.*

Facta est autem lapidatio B. Stephani eodem anno (4) *quo Dominus ascendit, in pro-*

(1) *Vedi S. Agostino Tom. V. dal Discorso* 314. *sino al* 325. *e l' Appendice al Tomo stesso dal Disc.* 210. *sino al* 218. *Vedi il Nisseno che scrisse pure* De S. Stephano, *e il Beda nelle Chiose agli Atti Apostolici.*

(2) *Luc. XIII.*

(3) *Luc. quivi.*

(4) *Gli eruditi si differenziano fra loro sopra l' anno del lapidamento di S. Stefano. L' opinione del Varagine ha dalla parte sua S. Agostino, i Martirologi di Beda, di Usuardo, di Adone, lo Scaligero ed altri: e secondo questi il primo Diacono sarebbe morto l' anno stesso di sua ordinazione. All' incontro Giorgio Sincello con parecchi credono lapidato il Protomartire l' anno terzo dopo la morte di G. C. Ed altri ancora segnano la*

loro s' inginocchiò quasi disiderando d' essere più esaudito della orazione (1) che facea per coloro che di quella che facea per se. E ben fece che siccome dice la chiosa in quel luogo, la iniquitade di coloro era maggiore, si richiedeva maggiore rimedio di pregare. In ciò seguitò questo martire Cristo, il quale nella sua passione pregò per se dicendo: Padre nelle tue mani raccomando lo spirito mio. E per coloro che il crocifiggevano disse: Padre perdona loro chè non sanno che è sì fare. Ed avendo detto questo dormio nel Signore. Dice la chiosa: bel detto fue *dormio* e non *morio*, chè perciò ch' egli sofferette sacrificio d' amore, dormio nella speranza della resurressione.

Fatto fue il lapidamento (2) di Stefano

(1) Egli è una delle vivissime brame degli amatori della lingua volgare, che gli Accademici della Crusca sollecitando la bella ed utilissima impresa di rifondere il Vocabolario con nuove ricchezze, non sieno paghi di registrare soltanto voci non ancora sentite, ma intendano specialmente a descrivere i varj modi con cui furono usate quelle che già sono inscritte nel Vocabolario medesimo. Così meriterà prezzo il riportare un verbo non per un solo senso attivo o passivo, ma con tutti i modi co' quali i classici Scrittori lo hanno adoperato. *Esaudire* è uno de' verbi di cui non si recano gli esempj nel passivo, talchè si cercherebbe indarno quali casi comporti *l' essere esaudito*. La nostra Leggenda può intanto avvalorare l' uso del secondo caso, se non vogliamo dire del sesto, come se fosse reso da *exauditus de oratione*.

(2) *Lapidamento* risponde a *lapidazione*, e se ne po-

ximo mense Augusti tertia die intrante. Sanctus vero Gamaliel et Nicodemus qui erant pro Christianis in omnibus Conciliis Judæorum, sepelierunt eum in agro ipsius Gamalielis, et fecerunt planctum magnum super eum. Et facta est magna persecutio Christianorum qui erant in Jerusalem: quia occiso B. Stephano, unus ex principibus alios graviter persequi cœpit in tantum quod omnes Christiani præter Apostolos, qui erant cæteris fortiores, per totam Judæorum provinciam sunt dispersi; juxta quod Dominus præceperat eis, si vos persecuti fuerint in una civitate, fugite in aliam (1).

Refert Augustinus doctor egregius B. Stephanum innumeris miraculis claruisse, et mortuos sex suis meritis suscitasse (2), *multosque a variis languoribus curasse. Præter hæc etiam alia refert miracula, digne memoriæ commen-*

morte di Lui al 7.° anno dappoichè fu eletto dagli Apostoli al ministero Diaconale. Eusebio nel Cap. I. del Lib. 2.° della Storia così scrisse giusta la versione del Valesio: « Quorum ex numero *(Diaconorum)* fuit Stephanus, qui statim post ordinationem, quasi ad hoc tantummodo ordinatus fuisset Diaconus, primus omnium post mortem Domini ab ipsis qui Dominum occiderant Judæis, lapidibus est obrutus. *Vedi l' Edizione Valesiana di Eusebio, ed il Baronio nel Martirolog. addì* 26. *Dicembre*.

(1) Matt. c. x. v. 23.

(2) *Vedi il Lib.* XXII. *Cap.* 8. De Civ. Dei. *Tom.* VII.

nell' anno che Cristo montò in Cielo nel prossimo mese d' Agosto tre dì entrante. E Santo Gamaliel e Niccodemo i quali erano per li cristiani in tutti i concilj de' Giudei sì lo seppellirono nel campo d' esso Gamaliel, e fecero il pianto grande sopra di lui. Allora fu fatta grande persecuzione alli cristiani ch' erano in Gerusalemme. Morto che fu Santo Stefano, il quale era uno de' grandi principi, si cominciarono a perseguitare gravemente gli altri, intanto che tutti fuggirono: chè gli Apostoli i quali erano più forti s' andarono spandendo per tutta la provincia de' Giudei, secondo che il Signore Cristo avea loro comandato: se vi perseguiteranno nell' una Città fuggite nell' altra.

Racconta Agostino nobile Dottore che Santo Stefano fece miracoli senza novero e suscitò sei morti per li suoi meriti, e molti infermi curoe da diverse infermitadi. E fuori di questi racconta altri miracoli degnamente da ricorda-

trebbe arricchire il Vocabolario, perchè vocabolo maestoso e di suono dolce.

danda: ait enim, quod flores qui super altare B. Stephani ponebantur, et inde ablati super infirmos ponebantur, et mirabiliter curabantur. Panni etiam de ejus altari sumpti, et super ægros impositi multis extiterunt infirmitatibus in medelam: nam sicut ait Augustinus ibidem in libro XXII. *de Civitate Dei, flores ipsi de altari S. Stephani assumpti, cujusdam mulieris cœcæ oculis impositi sunt, et illa continuo lumen recepit. Refert quoque in eodem libro, quod cum quidam vir primarius civitatis, nomine Martialis, infidelis esset, et nequaquam converti vellet, cum tamen plurimum ægrotaret, gener suus valde fidelis ad Ecclesiam S. Stephani venit, et de ipsis floribus qui super altari erant accipiens, ad caput sui soceri flores ipsos latenter posuit, super quos cum ille dormisset, protinus ante diluculum clamavit, ut ad Episcopum mitteretur. Cum autem Episcopus abesset, Sacerdos ad eum venit, et ipsum cum se credere diceret, baptizāvit. Hic quamdiu vixit, hoc verbum semper in ore habuit:* Christe accipe Spiritum meum, *cum tamen hæc B. Stephani ultima verba fuisse nesciret.*

delle Opere di S. Agost. Ediz. citata Veneta. Sono i risuscitati: Euchario prete; un fanciullo dimorante nel fondo Audurus; *una Monaca abitante nella possessione Caspaliana; la figliuola di certo Basso Siro presso Ipo-*

re: chè dice, che fiori erano posti in sù l' altare del Beato Santo Stefano, e tolti erano posti sopra gli infermi, ed inmantanente erano sanati. Ancora i panni presi del suo altare e posti sopra gli infermi erano agli infermi medicina; chè siccome egli dice nel XXII. Capitolo nel Libro della Città di Dio, i fiori tolti d' in sullo altare suo e posti sopra gli occhi d' una femmina cieca incontanente riebbe il vedere. Dice anche in quello libro, che uno uomo de' maggiorenti della Città, il quale avea nome Marziale essendo infedele, e non potendo essere convertito alla Fede, conciò fosse cosa che fosse infermo il genero suo molto fedele se ne andò alla Chiesa di Santo Stefano, e tolse de' fiori che li trovò in su l' altare di Santo Stefano, e puoseli al capo del letto del suocero nascosamente. Quando quelli v' ebbe dormito su, inmantanente innanzi che fosse la mattina gridò che fosse mandato al Vescovo. Non essendovi il Vescovo venne un prete a lui, e dicendo che credea sì il battezzoe. Costui mentre che visse sempre ebbe in bocca questa parola: Cristo ricevi lo spirito mio, non sapendo egli che queste furono le sezzaie (1) parole che disse Santo Stefano.

(1) Questa voce sezzaie poco adoperata dagli Scrittori vuol dire *ultime*. Il Vocab. ne allega molti esempj, fra' quali uno è del Tasso. In Toscana si ode comunemente nel parlare del popolo.

Aliud similiter refert miraculum, quod quædam matrona, nomine Petronia, cum diu infirmitate gravissima torqueretur, et multa adhibens remedia nullum sentiret liberationis vestigium, tandem quemdam Judæum consuluit, qui annulum quemdam cum quodam lapide ei tribuit, et super ejus collum appendit, ut ex virtute illius lapidis beneficium reciperet sanitatis. Sed dum hoc sibi nil valere conspiceret, ad Ecclesiam Protomartyris properavit, et pro salute sua instantius B. Stephanum exoravit. Tunc subito insoluta chorda, et illæso annulo remanente, annulus a collo prosiliit, et continuo perfecte sanata est.

Aliud similiter non minus mirabile refert miraculum. Apud namque Cesaream Cappadociæ, quædam nobilis matrona erat viri quidem destituta solatio, sed nobili vallata multitudine filiorum; Nam decem filios habuisse dicitur, quorum septem mares, et tres fœminæ fuisse perhibentur. Quadam autem vice dum mater ab eis offenditur, maledictionem suam filiis imprecatur: subito vero maledictionem matris divina vindicta subsequitur, et omnes pœna simili et horribili feriuntur. Nam omnes tremore membrorum omnium horribiliter sunt percussi; quapropter nimium do-

na; il figliuolo di certo Ireneo Iponese Collettore; ed un bambino figlio del Tribuno Eleusinio.

Anche racconta simigliantemente un altro miracolo d' una donna ch' avea nome Petronia, la quale essendo tormentata lungo tempo di gravissima infermità, ed aggiugnendo molti rimedj non sentia via (1) veruna d' essere liberata, alla perfine ebbe consiglio con uno giudeo, il quale le diede uno anello con una pietra, ed appiccogliele al collo acciò che per vertù della pietra ricevesse beneficio di sanitade. Ma veggendo che non le valea nulla andonne ratto alla Chiesa del primo Martire, e pregoe perseverantemente Santo Stefano per la sua sanitade. Subitamente non essendo sciolta la cordella, e rimanendo senza danno l' anello sì le saltò dal collo, e inmantanente si trovò sanata perfettamente.

Anche racconta un altro non meno da maravigliare: chè a Cesaria di Cappadoccia avea una gentile donna abbandonata dal sollazzo di marito, ma attorniata di nobile moltitudine di figliuoli, chè diece figliuoli si dice ch' ebbe, i sette maschi e le tre femmine. Sicchè una volta essendo offesa da loro, sì diede loro la sua maladizione, e subito dopo la maladizione venne la vendetta di Dio, e tutti furono percossi d' una simigliante ed orribile pena, che a tutti tremavano orribilmente tutte le membra. Per la qual cosa troppo dolorosi e non

(1) *Sentia via*. Il traduttore, ha voltato il modo latino *sentiebat vestigium*. Non m' avvenni in alcun

lentes, et suorum civium oculos non ferentes, per totum orbem vagari cœperunt, et quocumque ibant, omnium in se convertebant adspectum. Ex his autem duo, frater et soror Paulus et Palladia, Hypponiam venerunt, et ipsi Augustino ibidem Episcopo quæ sibi contigerant narraverunt. Cum ergo jam quindecim diebus ante Pascha Ecclesiam B. Stephani frequentantes sanitatem ab ipso martyre multis precibus postulassent, in ipso die Paschæ cum frequens populus præsens esset, unus ex eis Paulus repente cancellum introivit, et ante altare cum multa fide et reverentia se prostravit in oratione. Et cum astantes rei exitum expectarent, subito surrexit sanus, a tremore corporis deinceps alienus. Cum autem ad Augustinum fuisset adductus, ipse eum ad populum protulit, et sequenti die libellum de narratione illius eis ad recitandum promisit (1). *Cum autem sic*

(1) *Gli apologisti di nostra S. Religione ritrovano a diritto nella pratica dei libelli, che scriveva S. Agostino, un mezzo valente per sostenere la verità di molti miracoli, che narransi avvenuti nei primi Secoli della Chiesa. Il Santo Vescovo appena comparivagli un rapportatore di prodigioso avvenimento riconosciuto degno di fede, ne distendeva la pura narrazione, e senza ritardo la spargeva nel popolo nella forma di libretto. Di più se accadeva che alcuno avesse ricevuto il miracolo per se stesso, e fosse venuto ad Ipona, Agostino lo mostrava al popolo quasi in manifesto trionfo della divina*

patendo d' essere veduti dai loro cittadini per tutto il mondo cominciarono ad andare scorrendo, e dovunque andavano ogni persona gli guatava per maraviglia. Li due di costoro fratello e sirocchia, ciò fu Paolo e Paladia vennero ad Ipone, a quella città dove Agostino era Vescovo, e contaronli quelle cose ch' erano loro intervenute. Sicchè usando la Chiesa di Santo Stefano bene quindici dì anzi la Pasqua, avendo con molti prieghi domandato sanitade al detto Martire, in quello die della Pasqua essendo il popolo spesso nella Chiesa, Paolo subitamente entrò nel cancello dell' altare, e con molta fede, e reverenza si gittò in orazione dinanzi all' altare, e conciò sia cosa che coloro ch' erano presenti aspettassero la fine del fatto, subitamente si levò sano e lieto, che mai poscia non ebbe triemito veruno nel suo corpo. Essendo menato ad Agostino egli l' appresentò al popolo, e 'l seguente die promisse di dare al popolo un libello del rac-

esempio del Vocabolario ove sia usato *il sentir via*, per ciò che diciamo comunemente sperimentare, trovare una via. E tanto più invito il leggitore a considerare una tal maniera di dire, perchè di un infermo che non risana non può dirsi meglio che non *sente*

ad populum loqueretur et soror illius ibidem omnibus membris tremens assisteret, surgens illa e medio, B. Stephani cancellos introivit, et statim velut abdormiens subito sanata surrexit. Ipsa similiter in medium producitur, et de utriusque sanitate Deo et B. Stephano immensæ gratiæ referuntur. Orosius namque (1) *a Hieronymo ad Augustinum rediens, quasdam reliquias S. Stephani detulit, ad quas prædicta, et plura alia miracula facta sunt* (2).

onnipotenza. Per la qual cosa non può dirsi che i miracoli raccontati in siffatti libelli fossero come di antica ed oscura tradizione, o d' ignoto testimonio, o di dubbiosa conoscenza: ma spettavano il più delle volte ad avvenimenti contemporanei, a testimonj presenti, o poco lontani, e dal popolo conosciuti. Vedi Tricalet Bibliot. PP. Tom. v. *Resterà solo al critico sottile ed accurato di ben discernere i fatti che narra S. Agostino o visti da lui medesimo, o saputi da testimonio oculare vivente, o intesi sopra fede altrui più remota: imperocchè non è già vero quanto dicono i Protestanti, che i Cattolici risguardino i Santi come infallibili in giudicare della fede che merita un testimonio qualunque. L' infallibilità è della Chiesa e del suo Capo il Romano Pontefice in tutto ciò che è domma di fede e morale, nè si dirà d' altri che la possegga, se Dio non rivela specificatamente di avergli concesso un cotale particolarissimo dono. Nei cinque Sermoni di S. Agostino* 319. 320. 321. 322. *e* 323. *della citata Ediz. Maurina si parla dei menzionati libretti.*

(1) *Il Cod. Sess.* CIV. *è affatto mancante del periodo che comincia* Orosius.

(2) *Non pure S. Agostino nei luoghi sovr' accennati*

contamento di lui. E parlando Agostino in questa maniera al popolo, la serocchia di colui era presente: entroe ne' cancelli di Santo Stefano, e incontanente, siccome ella si levasse da dormire, si levò subitamente sana. Ella essendo simigliantemente menata nel mezzo dinanzi al popolo così liberata, grandi grazie furono rendute a Dio, ed al suo martire Santo Stefano. Orosio tornando da Gironimo ad Agostino sì gli portò alcune reliquie di Santo Stefano, alle quali i predetti miracoli, e molti altri furono fatti.

via d'essere liberato dal morbo che lo travaglia; giacchè questa via ch' è la guarigione si *sente* propriamente e primieramente dall' infermo, cominciando per lo più gli alleviamenti dei morbi dal sentirsi internamente una calma nel fisico, ed uno rischiaramento nelle facoltà intellettuali.

Notandum autem quod B. Stephanus hàc die passus non est, sed ea die ut dicitur, qua ejus inventio celebratur. Ejus autem inventio hac die dicitur extitisse. Sed quare festa mutata sunt dicetur cum de inventione agetur. Ad præsens autem hoc dixisse sufficiat, quod duplici de causa Ecclesia hæc tria festa quæ sequuntur Nativitatem Domini sic voluit ordinare. Prima est, ut Christo sponso et capiti omnes sui comites adjungerentur. Natus enim Christus sponsus Ecclesiæ in hunc mundum tres sibi comites adjunxit, de quibus comitibus dicitur in canticis: dilectus meus candidus, rubicundus, electus ex millibus (1). *Candidus quantum ad Joannem Evangelistam præciosum confessorem. Rubicundus quantum ad Stephanum Protomartyrem. Electus ex millibus quantum ad turbam innocentium virginalem. Secunda ratio est, ut sic Ecclesia omnium martyrum genera secundum gradum dignitatis insimul adunaret, quorum quidem martyrum Christi Nativitas causa fuit. Est enim triplex martyrium: unum voluntate et opere: secundum voluntate sed non opere: tertium opere sed non voluntate. Primum fuit in B. Stephano, secundum in B. Joanne, tertium in Innocentibus.*

fece preclara menzione dei miracoli operati da Dio per intercessione di S. Stefano protomartire, ma ne scrisse anche Gregorio Turonense Lib. I. De Gloria Martyrum *C.* 33. *Vedi il Baronio Tom. V. Annal. all' a.* 416.

(1) *Cant. Cant. c. v. v.* 10.

E nota che in questo die non fu passionato Santo Stefano, ma in quello die, ciò si dice, che si fa festa della invenzione del corpo suo. La cagione perch' ella fu mutata si dirà quando noi parleremo della invenzione. Basti al presente quello che detto è, che la Chiesa per due ragioni volle ordinare queste tre feste, che vengono dopo il Natale. La prima cagione si fu per aggiugnere a Cristo, il quale è sposo e capo, tutti i suoi compagni. Chè nato Cristo sposo della Chiesa in questo mondo tre compagni s' aggiunse, de' quali compagni dice la Cantica: il diletto mio è candido e vermiglio, scelto tra migliaia. Candido quanto a Giovanni Vangelista prezioso confessore. Vermiglio quanto a Stefano primo martire. Scelto tra mille quanto alla turba verginale delli innocenti che furono morti dal Re Erode. La seconda cagione si è acciò che la Chiesa adunasse così le generazioni di tutti i martiri insieme secondo il grado della dignità, de' quali martiri la Natività de di Cristo fue cagione. Ch' egli è martirio in tre modi: il primo si è di volontade e d' opera: il secondo si è di volontade e non d' opera: il terzo è d' opera ma non di volontade. Il primo fue del Beato Santo Stefano, il secondo fue del Beato Santo Giovanni, il terzo fue ne' Santi Innocenti.

LEGENDA

B. JACOPI A VARAGINE

DE INVENTIONE

CORPORIS S. STEPHANI

PROTOMARTYRIS

JUXTA EDIT. VENET. SÆC. XV.

ET COD. INEDITOS SESSORIANOS

CIV. ET CVII.

DE INVENTIONE

CORPORIS S. STEPHANI

Inventio corporis S. protomartyris Stephani anno Domini 417. *septimo Honorii Principis anno fuisse narratur* (1). *Reperitur autem ejus inventio, translatio, et conjunctio. Inventio ipsius hoc ordine facta fuit: nam cum quidam presbyter nomine Lucia-*

(1) *Che il ritrovamento del corpo di S. Stefano Protomartire sia avvenuto sotto Onorio Imperatore lo confermano Beda, Sigiberto, Usuardo, Adone, ed il Baronio così negli Annali, come nelle annotazioni al Martirologio. Questi però lo riporta all' anno* 415. *nel Consolato dei due Augusti Onorio* X. *e Teodosio* VI. *il*

DELLO RITROVAMENTO

DEL CORPO DI S. STEFANO

PRIMO MARTIRE

Il ritrovamento del corpo del primo martire Santo Stefano si narra che fosse negli anni D.ni 417. il settimo anno d' Onorio prencipe. E truovasi il trovamento di lui e la traslazione e il ricongiugnimento. Il ritrovamento fue in questo modo: un prete ch' avea nome Lucia-

nus (1) *in territorio Hierosolymitano, quem Gennadius inter viros illustres commemorat, scriberet, et cum in sexta feria in strato suo quiesceret, et pene vigilaret, vir quidam senex statura procerus, vultu decorus, barba prolixa, pallio candido amictus, cui gemmulæ aureæ et cruces erant contextæ, calceatus caligis in superficie deauratis eidem apparuit, qui manu auream virgam tenens, tetigit eum, et dixit ei: « Summa cum di-*
» ligentia nostros patefacito tumulos, quia
» indecenter despecto loco reconditi sumus;
» vade igitur et dic Joanni hierosolymitano
» Episcopo, ut nos in honorabili loco repo-
» nat, quia cum siccitas et tribulatio mun-
» dum concusserit, nostris suffragiis Deus
» mundo propitiari decrevit.» Cui Lucianus

quale risponderebbe all' a. 21. dell' impero d' Onorio, e non al 7.° secondo il Varagine e i preallegati Scrittori. Vedi il Baronio dal quale si adducono le ragioni del suo computo, fondate sopra molti antichi autori, ed abbracciate dagli Storici Ecclesiastici a noi più prossimi.

(1) *Per vedere in origine questa Storia possono rincontrarsi gli Atti presso il Surio Tom. 4. il Baronio negli Annali Tom. 7.° Ediz. Lucchese del 1741. e l'Appendice del Tom. 7.° delle Opere di S. Agostino Ediz. Maurina preallegata. Ivi è la lettera di Avito Prete Spagnuolo a Palchonio, quella di Luciano, quella di*

no nel territorio di Gerusalemme, lo quale Gennadio ricorda tra li uomini illustri, scrisse queste cose e dice, che uno venerdì posandosi nel letto suo, e poco meno che svegliato, un uomo vecchio di lunga statura con bello volto e colla barba lunga, vestito di bianco, nel cui vestimento erano insieme tessute gemme d' oro e croci, calzato di calzamenti dorati di sopra, sì apparve a lui, il quale tegnendo una verga d' oro in mano sì il toccò e disse: con grande diligenzia appalesa i nostri avelli però che sconvenevolmente siamo riposti in dispetto luogo. Or và dunque e dì a Giovanni Vescovo di Gerusalemme che ci riponga in onorevole luogo, però che, conciò sia cosa che il secco (1) e la tribolazione abbia conquassato il mondo, per l' ajuto di noi hae Domenedio ordinato di fare misericordia al mondo (2). Rispose Luciano pre-

(1) È cosa notabile che il Codice volgare Barberiniano di cui si è parlato nel proemio reca in luogo di *secco*, la parola *cechità*: donde si trae come l' un traslatore ha inteso di rendere *siccitas* giusta tutti i codici latini più antichi, l' altro ha voltato *cæcitas* forse da qualche ms. viziato.

(2) Al fine della Leggenda di S. Jacopo demmo un brano del Codice Volgare Casanatense, acciò che gli amatori di lingua vi facciano loro comparazioni e giudizj. Coll' istessa mira ponghiamo qui la visione di Luciano quale si trova nel Codice medesimo. « Uno pre-
» te chiamato Luciano nobile huomo nel territorio di Je-
» rusalem, dormendo nel suo letto uno venerdì, e volen-
» dosi quasi isvegliare, un vecchio grande e lumgo con

Presbyter dixit: Domine quis es? Ego sum, inquit, Gamaliel qui Paulum Apostolum enutrivi, et ad pedes meos legem perdocui: qui autem mecum jacet S. Stephanus est, qui a Judæis lapidatus, et extra civitatem projectus est, ut a feris et avibus devoraretur. Sed hæc omnino ille prohibuit, cui illæsam fidem idem martyr servavit: ego autem cum multa reverentia ipsum collegi, et in meo tumulo novo sepelivi. Alius autem qui mecum jacet est Nicodemus nepos meus, qui nocte Jesum adiit, et a Petro et Joanne sacrum baptisma suscepit. Quapropter indignati in eum Principes Sacerdotum eum occidissent, nisi ob nostri reverentiam destitissent. Verumtamen omnem substantiam ejus diripuerunt, et a principatu deposuerunt, multisque eum afficientes verberibus semivivum reliquerunt. Hunc ego cum in domum meam duxissem diebus aliquibus supervixit, et defunctum juxta pedes S. Stephani sepelire feci. Tertius vero qui mecum est,

Anastasio a Landuleo, la Scrittura voltata in latino dallo stesso Anastasio che narra il trasporto delle spoglie di S. Stefano in Bisanzio, la pistola di Severo, e il libro attribuito ad Evodio. È questa una raccolta di quanto v' ha d' antiche memorie sopra il primo Diacono della Chiesa, che dal critico assennato potranno giudiziosamente consultarsi.

te: messere chi se' tu? e quelli disse: io sono Gamaliel che nutricai Paolo Apostolo, e insegnaigli la legge a piè miei: colui che giace meco è Santo Stefano, il quale fu allapidato dalli Giudei, e gittato fuori della città, perchè fosse divorato dalle bestie e dagli uccelli. Ma quegli il vietò al tutto, al quale il detto martire osservoe la fede in terra e salva; ma io lo ricolsi con molta reverenzia, e seppellillo nel mio avello nuovo. L' altro che giace meco è Niccodemo mio nipote, il quale andò a Gesù di notte, e ricevette il Santo Battesimo da Piero e da Giovanni. Per la qual cosa indegnati contra di lui i Prencipi de' sacerdoti l' avrebbero morto, se non avessero lasciato per onore di noi. Ma pure lo rubarono di ciò ch' elli avea, e dipuoserlo dal principato affliggendolo di molti tormenti, e lasciarolo come per morto. Costui quando ebbi menato a casa mia sopravisse alquanti dì e morto che fue, sì il feci soppellire lungo i piedi di Santo Stefano. E 'l terzo che giace

» bel volto gli adparse, e con una virga d' oro che tenea
» in mano lo toccoe: pensa incontanenente con gran di-
» ligentia aprir la sepultura nostra che in molto e scon-
» venevole e vile luogo siamo posti. Levati presto e
» vattene a Joanne vescovo di Jerusalem, e digli che
» ci metta ad uno più onorato luogo. Et sappiate che
» conciò sia cosa che la fame per lo secco abbia af-
» flitto il mondo Idio per li prieghi nostri a terminato
» levare tanta tribolazione del Mondo. »

ipse Abibas filius meus est, qui anno ætatis suæ xx.mo meum baptisma suscepit, et virgo permanens cum Paulo discipulo meo legem didicit. Mea vero uxor Ethea et Selemias filius meus, qui fidem Christi noluerunt accipere, nostra nequaquam sepultura digni fuerunt, sed eos alibi sepultos invenies, et eorum tumulos vacuos et inanes (1). *Hoc dicto S. Gamaliel disparuit. Lucianus vero evigilans Dominum exoravit, ut si hæc visio in veritate fieret, eidem secundo et tertio appareret.*

In sequenti igitur feria sexta eidem sicut prius apparuit, et cur ea quæ sibi dixerat neglexisset, quæsivit: non, inquit, Domine neglexi, sed rogavi Dominum, ut si hæc visio ex Deo esset mihi tertio appareret. Dixitque ei Gamaliel: quoniam in mente tua cogitasti, si nos invenires, quomodo singulorum reliquias discernere posses, ex his quæ tibi dicam sub similitudine, loculos et reliquias docebo. Ostenditque ei tres calatos

(1) *Negli Atti addotti si legge che Selemias ed Ethea (secondo altri Codici Ethna, Emna, et Athea) sì ebbero la tomba nella possessione materna Capharsemelia, o Capharselemia.*

meco sì è Abibas mio figliuolo, il quale nel ventesimo anno della sua etade ricevette il battesimo con meco, e stando vergine imprese la legge con Paolo mio discepolo. E la mia moglie Ethea e Sellemias mio figliuolo, i quali non volsero ricevere la fede di Cristo niente furono degni della nostra sepoltura, ma altrove troverai che sono soppelliti, ed i luoghi loro troverrai che sono vòti. Detto questo fatto san Gamaliel isparve: quando Luciano si svegliò pregò il Signore che se questa visione fosse fatta in veritade, sì gli apparisse anche (1) la seconda volta e la terza.

Sicchè il seguente venerdì gli apparve come di prima, e dimandollo perchè egli avea annighittite queste cose (2) che dette gli avea. Messere, disse quegli, non l' ho anneghittite, ma pregai il Signore che se questo fosse da Domenedio sì mi apparisse tre volte. Disse a lui Gamaliel: imperò che tu hai pensato nella mente tua se tu ci trovassi, come tu potresti discernere le reliquie di ciascheduno per quelle cose ch' io ti propongo per simiglianza, t' insegnerabbo i luoghi, e le reliquie di ciascheduno. E mostrol-

(1) Nel Cod. si legge *ancha:* giudichi l' esperto di lingua se possa essere uno scorso di penna del copista, o una desinenza legittima della parola *anche*. È certo che in Lombardia si usa a dire *anca*, per quanto lo conferma il Vocab. Milanese Italiano di Francesco Cherubini.

(2) Il Vocabolario della Crusca reca il verbo *anni-*

aureos, et quartum argenteum: quorum unus erat plenus rosis rubentibus, alii duo rosis albis: quartum etiam ostendit calatum plenum croco. Dixitque Gamaliel: hi calati sunt nostri loculi, et hæ rosæ nostræ sunt reliquiæ. Calatus plenus rosis rubeis est loculus S. Stephani, qui solus ex nobis martyrio meruit coronari. Alii duo rosis albis pleni, mei et Nicodemi sunt loculi, qui sincero corde in confessione Christi perseveravimus. Quartus vero argenteus croco plenus est Abilæ filii mei, qui candore virginitatis polluit, et mundus de mundo exivit. His dictis iterum disparuit.

li tre panieri d' oro, i quali erano pieni l' uno di rose vermiglie, e gli altri due di rose bianche: e il quarto paniere mostrò pieno di gruogo bianco. E disse Gamaliel: questi panieri sono i nostri luoghi, e queste rose sono le nostre reliquie. Il paniere di rose vermiglie è il luogo di Santo Stefano, il quale solo fra noi meritoe d' essere coronato per martirio: gli altri due pieni di rose bianche sono i luoghi di me e di Niccodemo, i quali con puro quore perseveramo (1) nel servigio di Cristo e nella confessione di lui: e il quarto paniere ch' è d' ariento, pieno di gruogo bianco si è d' Abibas mio figliuolo, il quale fu fiorito di bellezza di virginità, e netto uscie del mondo. Dette queste cose anche isparve.

ghittire nel solo senso neutro passivo. In quest' esempio della nostra leggenda porta la significanza attiva, e merita di essere registrato in una nuova Edizione di Crusca.

(1) Il ch. Mastrofini nel suo Dizionario critico de' Verbi Italiani parla appunto dell' uso degli antichi, i quali scrivevano le prime persone plurali dei perfetti con un solo *m*, sì come vedesi nel nostro Codice del *perseveramo* per *perseverammo*: ed allega Gio. Villani, Fazio degli Uberti, Cronica del Pitti, ed altri. Celso Cittadini nelle sue *Origini della Toscana favella* avverte al C. 6. che i Sanesi in tali persone non davano a sentire che una *m*, quasi pronunziando *facemo*, *dicemo*: e Girolamo Gigli vissuto un Secolo dopo, alla lettera *m* del Vocabolario di S. Caterina notò che a' suoi

Feria autem sexta sequentis hebdomadæ eidem iratus apparuit, et de dilatione et negligentia eum graviter increpavit. Continuo igitur Lucianus Hierosolymam adiit, et Joanni episcopo cuncta per ordinem enarravit. Pergunt igitur cum aliis episcopis accersitis ad locum prædicto Luciano ostensum (1): *cumque cœpissent fodere, terra concutitur, et suavissimus odor sentitur, ad cujus miram fragrantiam meritis Sanctorum 70. homines a diversis infirmitatibus liberantur. Sicque in Ecclesia Sion quæ est in Jerusalem, ubi S. Stephanus Archidiaconi officio functus est, cum magno gaudio Sanctorum reliquias transtulerunt, et eas ibidem honorifice condiderunt. Ea autem hora pluvia magna descendit. Hujus visionis et inventionis mentionem facit Beda in Chronica sua.*

Hæc autem inventio facta est eádem die qua ejus passio celebratur, et ejus passio in hác die fuisse dicitur (2). *Festa autem ab*

(1) *Dagli Atti come sopra si apprendono i nomi di tali Vescovi: ciò sono Eleutherio o meglio Euthonio di Sebaste, ed Eleutherio di Gericho.*

(2) *Così lasciò scritto S. Agostino nei suoi Sermoni in lode del Protomartire, e lo ripetè il Baronio con altri.*

E il venerdì della seguente edima (1) sì gli apparve adirato, e ripreselo gravemente dello indugio e della nighienza (2): sicchè Luciano andò inmantanente in Gerusalemme, e raccontoe tutte cose per ordine al vescovo Giovanni. Sicchè andarono dunque con altri Vescovi ch' eglino invitarono al luogo mostrato al detto Luciano, e quand' ebbero cominciato a cavare la terra, si conmosse, e un soavissimo odore fu sentito, al quale maraviglioso odore per li meriti di questi Santi 70. uomini furono liberati da diverse infermitadi. E così con grandissima allegrezza trasportarono le reliquie de' Santi nella Chiesa di Sion la quale è in Gerusalemme, là dove Santo Stefano Arcidiacono usoe l' oficio suo, ed ivi le ripuosero onorevolmente. E di questa visione e trovamento fa menzione Beda nella Cronica sua.

Questo trovamento di Santo Stefano fu fatto il die che si fa festa della sua passione, e la sua passione si dice che fosse fatta ivi in que-

tempi quell' uso era perduto. Mastrofini poi osserva che per tali vie si passava dal latino all' italiano in quel primo secolo della lingua volgare, lasciando nell' *amavimus* la particella *vi*, e mutando in *o* l' ultima Sillaba.

(1) Affatto nuovo per la Crusa si è il vocabolo *Edima* così voltato per intendersi Settimana: ognun vede che è tratto dal latino *hebdomada*, sebbene non sia lieve l' accaduta stroppiatura delle lettere, se lice così chiamarla.

(2) *Nighienza* non è voce registrata nel Vocabolario,

Ecclesia mutata sunt duplici ratione. Prima est quoniam Christus ideo natus est in terris ut homo nasceretur in cœlis: decuit igitur ut nativitati Christi continuaretur natale S. Stephani, qui primus pro Christo martyrium sustinuit, quod est nasci in Cœlo, ut per hoc notaretur unam ex alia sequi; unde cantatur de ipso: heri Christus natus est in terris ut hodie Stephanus nasceretur in Cœlis. *Secunda ratio est, quoniam festum de Inventione solemnius agebatur quam de passione; et hoc tum propter reverentiam nativitatis Domini, tum propter multa miracula quæ in ipsius inventione Dominus ostenderat. Quia igitur passio dignior est quam inventio, et ob hoc solemnior debet esse; ideo Ecclesia festum de passione ad illud tempus transtulit quo ampliori in reverentia habebatur.*

Translatio autem ejus, ut Augustinus ait, hoc modo fuit (1). *Nam Alexander Senator*

(1) *S. Agostino parla più d' una volta nei suoi discorsi già citati della traslazione di una parte delle reliquie di S. Stefano in Affrica oltre le varie operette sul trasporto delle intiere reliquie di questo Santo da Gerusalemme a Constantinopoli, che formano l' Appendice del Tom. VII. Il Baronio ncl raccontare questo trasporto muta alcuna cosa riportata dal Varagine: e vuolsi dire che rinvenne altre fonti storiche su quel fatto. Asserisce dunque non pure negli Annali all' a.* 439. *che nelle Annot. al Martirologio Addì* 3. *di Ago-*

sto dì. Ma le feste sono mutate dalla Chiesa per doppia ragione. La prima si è che Cristo perciò nacque in terra acciò che l' uomo nascesse in Cielo, e perciò fue convenevole cosa che alla nativitade di Cristo continuasse (1) la nativitade di Santo Stefano il quale di prima ricevette martirio per Cristo la qual cosa è nascere in cielo, acciò che per questo si notasse che l' una seguitasse dall' altra (2), onde nella Chiesa si canta di lui: jeri fu nato Cristo in terra acciò che oggi nascesse Stefano in Cielo. La seconda ragione si è perchè la festa del trovamento si facea più solennemente che la festa della sua passione: e questo si facea sì per la riverenza della natività di Cristo, e sì per li molti miracoli che il Signore avea mostrati nel suo trovamento. Perciò dunque che la sua passione è più degna che la sua invenzione, e per questo dee essere più solenne: per ciò che la chiesa traslatoe la festa della sua passione a quello tempo nel quale s' abbia maggiore riverenzia.

La traslazione sua, come dice Santo Agosti-

ed è sinonimo di *Negghienza*, *Negligenza*. Così conviene col primo l' add. *Nighittoso*: col secondo *Neghittoso*; *Negligente* col terzo.

(1) Non mi è riuscito di riscontrare nella Crusca il verbo *continuare* col 3. caso nel senso in cui l' adoperò il traduttore della nostra Leggenda, vale a dire in significanza di *susseguire*, *venire appresso*, *tener dietro* ad una cosa. È una copia pretta del modo latino che si legge nell' originale dicontro.

(2) Qui *seguitasse* vuol dire *derivasse*, *conseguitasse*,

Constantinopolitanus cum uxore sua adiit Hierusalem, et protomartyri Stephano pulcherrimum oratorium construxit, ac post ejus obitum juxta eum corpus suum sepeliri fecit. Evolutis ergo septem annis Juliana ejus uxor in patriam suam volens redire, utpote quæ a principibus injurias patiebatur, corpus viri voluit deferre. Quod cum Episcopo multis precibus postulasset, Episcopus duos loculos argenteos protulit dicens: non novi

sto, che nel predetto anno 439. *Eudocia moglie di Teodosio Imp. sotto il consolato di Teodosio* XVI. *e di Festo trasportò in Costantinopoli le menzionate reliquie. Il che non accadde innanz' i tempi d' Onorio, se stiamo alla fede di Teodoreto* Lib. II. N. 64. Hist. Eccles. *ove si legge secondo il Valesio:* eo regnante (*Theodosio*) depositæ sunt reliquiæ Sanctorum Stephani, Laurentii, et Hagnes in martyrio S. Laurentii die 21. Septembris. *I Bollandisti agli Atti dei Santi di Agosto non pajono molto paghi delle memorie pervenuteci sulla traslazione del corpo intiero di S. Stefano a Bisanzio. Merita però grave osservazione, come S. Agostino promovesse con grandissimo studio la devozione alle reliquie del protomartire, le quali realmente furono ricevute con molta fede nelle Chiese dell' Affrica, e non che da que' Santi e dotti Vescovi, da tutti i fedeli si ritenevano come un prezioso tesoro donato dalla Providenza a quelle terre. Infatti esso S. Agostino nella pist.* 212. *raccomanda al Vescovo Quintiliano la vedova Galla e Simpliciola figliuola di lei, e per forte ragione di sua raccomandazione adduce che portavano esse delle reliquie del beatissimo Stefano martire d' insigne gloria. V. Tom.* II. *Ediz. Veneta citata. facc.* 788.

no, si fue in questo modo: che Alessandro Senatore andò in Gerusalemme colla Moglie, e fece un bellissimo Oratorio al primo martire Stefano, e dopo la sua morte si fece seppellire allato al corpo suo. Sicchè rivolti sette anni Giuliana (1) sua moglie volendo ritornare nel paese suo, come quella che sosteneva molte ingiurie da' principi de' Sacerdoti, sì ne volse riportare seco il corpo del marito. La quale cosa quando ebbe domandata con molti prieghi, il Vescovo l' offerse due casse d' argento e disse: io non so quale si sia di queste la cassa del

fosse prodotta: è significato novello che può accompagnarsi agli altri che ne reca il Vocabolario degli Accademici.

(1) Il Cod. volgare Barberiniano legge *Giustina*: ma tutti i libri antichi, donde sono tratti questi racconti sopra S. Stefano portano *Giuliana*.

quis ex his sit loculus viri tui. Et illa: ego novi: et impetum faciens dixit: hoc est corpus viri mei (1). *Sic ergo dum corpus viri putat accipere, casu corpus S. Stephani martyris accepit. Cum autem navim cum corpore conscendisset, hymni audiuntur angelici, suavissimus odor fragrat, clamant dæmones, sævam suscitant tempestatem dicentes: veh nobis quia protomartyr Stephanus transit, diro nos verberans igne. Cum ergo nautæ naufragium formidarent, Stephanus invocatur, et continuo eis apparuit dicens: ego sum, nolite timere; statimque tranquillitas magna subsecuta est. Tunc* (2) *auditæ sunt voces dæmonum clamantium: impie princeps navem incende, quia adversarius noster Stephanus est in ea. Tunc princeps dæmonum quinque dæmones qui navem incenderent misit, sed Angelus Domini eos in profundum demersit. Et cum Chalcedonem venissent dæmones clamabant: servus Dei venit, qui lapidatus est a Judæis iniquis. Constantinopolim igitur incolumes venerunt, et in qua-*

(1) *Il Cod. Sess.* CIV. *così riferisce:* et impetum faciens amplexata est corpus Stephani.

(2) *Lo stesso Cod.* CIV. *è mancante di questo breve periodo sino alle parole* Tunc Princeps etc.

marito tuo. E quella disse: io ben lo so io; e facendo un salto abbraccioe il corpo di Stefano, e così credendosi torre il corpo del marito sì le venne tolto il corpo di Santo Stefano. Ed essendo entrata nella nave col corpo furono uditi cantare Angeli, ed avevavi uno soavissimo odore. Le dimonia gridavano, e facevano levare grande tempesta dicendo: guai a noi che 'l primo martire Stefano passa quinci, battendoci di crudele fuoco (1). Sicchè temendo i nocchieri che la nave non rompesse, chiamarono Santo Stefano per loro ajuto, ed inmantanente apparve loro e disse: eccomi non abbiate paura; ed inmantanente fu fatta grande bonaccia. Allora furono udite voci di dimoni gridare e dire: ispietoso (2) prencipe incendi la nave, però che l' aversario nostro si v' è dentro. Allora il prencipe de' dimoni mandò cinque demoni che incendessono la nave: ma l' angelo di Dio gli sospinse entro in mare in profondo. E quando furono venuti a Calcedonia le demonia gridavano: il servo di Dio viene il quale fu lapidato da' malvagi Giudei. E così giunsero in Costantinopoli sani e salvi, e ripuo-

(1) Uno sguardo che si dia al latino vedesi chiaro che è il *verberans igne* tradotto a parola. *Battere di fuoco* sarà dunque un modo novello da addursi nel Vocabolario nel significato di *affliggere*, tormentare con vivo e straordinario fuoco: sebbene parrà a taluno che la metafora sia alquanto dura.

(2) Nel Vocab. si legge *spietoso* sinonimo di spietato,

dam Ecclesia corpus cum magna reverentia condiderunt. Hæc Augustinus.

Conjunctio autem corporis S. Stephani cum corpore S. Laurentii hoc ordine facta fuit (1). *Contigit autem Eudoxiam filiam Theodosii Imperatoris a dæmone graviter cruciari, quod cum patri suo Constantinopoli constituto intimatum fuisset, jubet eam Constantinopolim adduci ut Sacrosanctis protomartyris reliquiis tangeretur. Dæmon autem in ea clamabat: nisi Stephanus Romam veniat non exibo, quoniam sic est voluntas Apostolorum. Quod cum Imperator audisset, a clero et populo Constantinopolitano obtinuit, ut corpus S. Stephani Romanis daretur, et ipsi Laurentii corpus acciperent. Tunc Imperator super hoc Pelagio Papæ scripsit: Papa vero de consilio Cardinalium Imperatoris petitioni consensit. Missi igitur Constantinopolim Cardinales, corpus S. Stephani Romam deferunt, et Græci pro accipiendo corpore Laurentii prosequuntur. Capuæ ergo corpus S.*

(1) *La Storia del congiungimento del corpo di S. Stefano con quello di S. Lorenzo non ci viene dal solo Varagine, ma fu tramandata da parecchi, ed i Bollandisti la ricordano scritta in un Codice antichissimo della Biblioteca Medicea di Firenze, ch' io non saprei se sia diverso dal MSS. dello Strozzi citato come contenente la Storia medesima. Il Baronio l' ha riposta nel Martirol. Rom. addì 7. di Maggio, ed è riportata*

sero con molta riverenza il corpo del Santo in una chiesa. Insino quì dice Santo Agostino.

Il congiugnimento del corpo di Santo Stefano con quello di Santo Lorenzo fu in questo modo. Intervenne che Eudossia figliuola di Teodosio Imperadore era gravemente tormentata dal demonio: la quale cosa essendo mandata a dire al padre a Costantinopoli comandò ch' ella fosse menata là per farla toccare alle reliquie di Santo Stefano primo martire. E 'l dimonio gridava in lei: Se Stefano non viene a Roma, non uscirabbo quinci, chè questo è il volere delli apostoli. Avendo udito ciò l' Imperadore inpetrò dal Chericato e dal popolo di Costantinopoli che dovessero dare il corpo di Santo Stefano a Romani, e torre in quello scambio il corpo di San Lorenzo. E sopra ciò scrisse lo 'mperadore a Pelagio Papa il quale di consiglio di Cardinali consentette alla domanda dello Imperadore. Eletti dunque Cardinali per mandare a Costantinopoli acciò che ne portassero il corpo di Santo Stefano a Roma, vennero i Greci per lo corpo di San Lorenzo. Traslatandosi dunque il corpo di Santo Stefano di Costantinopoli i Ca-

e qui abbiamo *ispietoso* con lievissima variante dal primo, e nel senso di *senza compassione:* perciò che i dimonj travagliati da maggior fuoco pel passaggio di S. Stefano proverbiavano il loro capo, come che non avesse di loro pietà, lasciando andar la nave che cresceva loro il martoro senza tentare di danneggiarla.

Stephani recipitur, et brachium ejus dextrum a Capuanis devotis precibus obtinetur, et Metropolitana Ecclesia in ejus honorem fabricatur. Cum autem Romam venissent, et in Ecclesia S. Petri ad vincula corpus deferre vellent, vectores subsistunt, nec ultra procedere possunt. Dæmon autem in puella clamabat: frustra laboratis, quia non hic, sed apud fratrem suum Laurentium sedem elegit. Illuc ergo corpus ejus defertur et ad ejus tactum puella a dæmone liberatur. At Laurentius fratris sui adventui quasi congratulans et arridens, in alteram partem Sepulchri secessit, et medietatem illius fratri vacuam dereliquit. Græci vero dum manus apponunt ut Laurentium auferant, ad terram velut exanimes corruunt, sed orantibus Deum Papa et Clero et populo pro eis, vix ad se ad vesperam redierunt; omnes tamen intra decem dies mortui sunt. Latini qui sibi consenserant in phrenesim versi sanari non potuerunt quoadusque Sanctorum

del pari dal Martirolog. Florentin. *dell' a.* 1486. *Pietro De Natali nel Catalogo de' Santi Lib.* 4. *C.* 134. *riferisce quel congiungimento sulla fede di Fra Bartolommeo da Trento Domenicano. Tutte le più antiche testimonianze non tolsero i Bollandisti da gravi dubbiezze sulla veracità di quel racconto, riputandolo delle greche noveluzze cui non usarono per avventura i Latini la critica loro consueta, conciosiachè non apparteneva a cose di Fede.*

puani (1) ricevettero nella loro cittade con grandissimo onore il detto corpo Santo, e per li loro divoti prieghi impetrarono il braccio ritto di Santo Stefano, e allora fecero al suo onore la Chiesa Metropolitana. Quando furono giunti, volendo portare il corpo alla Chiesa di San Piero *ad vincula* i portatori stettero fermi non potendo andare più innanzi, e il dimonio gridava per la bocca della donzella: indarno v' affaticate, però che non ha eletto di stare qui, ma appo il suo fratello Lorenzo. Fue dunque portato là il corpo, e al toccamento di quello fu liberata la donzella (2) dal dimonio. Allora San Lorenzo volendo fare letizia ed allegrarsi dell' avvenimento del fratello suo cansossi da una parte del sepolcro, e lasciò vota l' una metà del luogo al suo fratello Stefano. Quando i Greci missero mano per torre il corpo di San Lorenzo caddero a terra come per morti, ma pregando Iddio per loro, il Papa col chericato e col popolo di Roma, a grande pena tornarono in se medesimi all' ora del vespro; ma tutti quanti morirono infra dieci dì, ed i Latini ch' aveano acconsentito a ciò, diventarono farnetichi, e non poterono mai essere sanati infino a tanto che i corpi de' Santi non furono

(1) Il Codice reca *Capovani*.

(2) Si legge nel Codice *Doncella*. Forse sarà un errore del copista: ma non me la prenderei con chi vedesse in questa variante una sincope di *donnicella*, e

corpora insimul tumulata fuerunt. Tunc vox de cœlo audita est: O felix Roma quæ corpus Laurentii Hispani (1), *et Stephani Hierosolymitani gloriosi pignora uno claudis mausoleo* (2). *Facta est ista conjunctio circa annos Domini* 425. (3).

Refert Augustinus lib. 22. *de Civ. Dei, sex mortuos* (4) *ad invocationem S. Stephani suscitatos: videlicet quemdam puerum qui cum mortuus sic jaceret, ut ei jam pollices ligarentur, invocato super eum nomine S. Stephani, continuo suscitatus est. Item quamdam sanctimonialem, quæ cum in extremo constituta spiritu ad Ecclesiam S. Stephani delata fuisset, et ibidem expirasset, videntibus omnibus et stupentibus sanata surrexit. Item quemdam puerum a plaustro*

(1) *Chi amasse schiarimenti sulla patria di S. Lorenzo può consultare Franc. de Aynsa:* Fundatio Civ. Orcensis *Lib.* 2. *C.* 3. *i Bollandisti addì* 10. *d' Agosto: il Bianchini nel Sacram: il Merenda ed altri.*

(2) *Il Cod. Sess. CIV. legge* mansiuncolo *invece di* mausoleo.

(3) *De Aynsa sopra citato pone il congiungimento dei due Santi Diaconi accaduto li* 24. *Maggio dell' a.* 425. *Il Codice Mediceo ai* 7. *ed il Baronio ai* 6. *dell' istesso mese.*

(4) *È da osservarsi che il Cod. Sessoriano CIV. riporta tutti sei li risuscitamenti che appariscono nel testo del Varagine stampato in Venezia l' a.* 1488. *colla sola differenza che il secondo in questa si legge per*

sotterrati insieme. Allora fu udita una voce da Cielo che disse: O bene aventurata Roma la quale il corpo di Lorenzo Spagniuolo e di Stefano di Gerusalemme rinchiudi in uno sepolcro. Questo congiugnimento de' corpi fu fatto VIII. dì uscente Aprile (1).

Racconta Santo Agostino nel 22. libro della Città di Dio sei morti risuscitati al priego di Santo Stefano: ciò sono questi (2). Un fanciullo il quale giacendo morto in modo che le dita grosse già erano conlegate (3), chiamato che ebbero sopra lui il nome di Santo Stefano inmantanente fu risuscitato. Anche uno fanciullo

quasi l' origine della parola donzella. E che si scambino il *c* colla *z* si ritrae da altre voci: come *pulcella* e *pulzella*, ambedue usate nel comune parlare.

(1) L' allegazione del giorno in cui avvenne il congiugnimento, non si legge nell' edizione Veneta del 1488. ed altre di quel secolo da noi vedute, ed il Cod. Sessoriano CVII. la reca dopo il racconto dei miracoli colla cifra v. Kal. Maj. Quella del nostro Codice volgare risponde alla lezione di Francesco d' Aynsa.

(2) L' ordine con cui sono posti nel nostro Codice Riccardiano i sei risuscitamenti è quello appuntino che tiene il Cod. Sessoriano CIV.

(3) *Dita grosse conlegate* ossia collegate. Forse allude all' uso che anche a dì nostri è in vigore, che ai morti si legano insieme le due dita grosse delle mani, ponendole a poggiare sul petto quasi in atto supplichevole, della guisa che le teniamo giunte orando in vita.

contritum, quem mater ad Ecclesiam S. Stephani deferens vivum et sanum recepit. Item quamdam puellam apud Hipponam, cujus tunicam cum pater ad Ecclesiam S. Stephani deportasset, eamque postmodum super corpus defunctæ filiæ projecisset, illa statim surrexit. Item quemdam juvenem apud Hipponam, cujus corpus cum unctum fuisset oleo S. Stephani surrexit. Item quemdam puerum qui cum ad Ecclesiam S. Stephani mortuus delatus fuisset, ad invocationem S. Stephani vitæ est protinus restitutus.

De hoc martyre præcioso sic dicit Augustinus: martyrem istum Gamaliel stolatus revelavit, Saulus spoliatus lapidavit, Christi-

terzo in quello. Noi non abbiamo sconvolto l' ordine dell' edizione Veneta, perchè risponde al Testo di lingua volgare qui a fronte. Il Cod. Sess. CVII. *ne tralascia due, ciò sono il primo ed il quinto.*

tutto ismicolato (1) da uno carro portato che l' ebbe la madre alla chiesa di Santo Stefano sì lo riebbe sano e vivo. Anche una monaca essendo in sul trabocchetto della morte (2) portata ch' ella fu là mandò fuori lo spirito, poi incontanente veggendola tutti e maravigliandosi si levò ritta, sana, e allegra. Anche una fanciulla ad Ipone, la cui gonnella avendo il padre portata alla Chiesa di Santo Stefano, e gittatola poscia alla figliuola adosso ch' era morta, quella incontanente si rilevò. Anche un giovane a Ipone essendoli unto il corpo dell' olio di Santo Stefano incontanente risuscitò. Anche uno fanciullo il quale essendo portato alla chiesa di Santo Stefano morto, chiamarono l' ajuto di Santo Stefano sopra lui, e ritornò a vita.

Di questo martire prezioso dice così Santo Agostino: questo martire fue revelato da Gamaliel vestito d' una bianca stola: fue lapidato

(1) *Ismicolato*. Bellissimo e novissimo vocabolo da aggiungersi al Vocab. della Crusca nel significato di *sminuzzolato*, *stritolato*. Nel pronunziarlo suonami all' orecchio, salvo errore, un composto o derivativo di *mica* dei Latini, che vale minuzzolo, briciola. Ed affè cotale termine non poteva meglio acconciarsi che ad esprimere un corpo il quale andato sotto un carro, si sminuzza, e fassi in briciole, *in micas*.

(2) *Trabocchetto della morte* è una metafora assai ardita e di cui vuol essere ponderata per bene l' imitazione: avendo parecchie più nobili e più belle maniere per additare chi sentesi stringere alla morte.

stus pannis involutus ditavit, et præcioso lapide coronavit. Idem: in Stephano emicuit pulchritudo corporis, flos ætatis, eloquentia sermocinationis, sapientia sanctissimæ mentis, et operatio deitatis. Idem: fortis columna Dei cum inter lapidiferas manus captatorio forcipe teneretur, fide fundabilis igniebatur et prehendebatur, feriebatur et producebatur, constringebatur, angebatur, cædebatur, et non vincebatur. Hieronymus super illud dura cervice ect. *hic non blanditur sed invehitur, non palpat sed provocat, non trepidat sed instigat. Idem (Augustinus): attende Stephanum conservum; homo erat sicut tu: de massa peccati erat sicut tu: eo præcio redemptus ut tu: diaconus erat, Evangelium legebat quod legis vel audis et tu: ibi invenit scriptum,* diligite inimicos vestros: *didicit legendo, perfecit obediendo* (1).

(1) *Vedi i Sermoni di S. Agostino sopra citati, ed in ispecie quello che comincia* Jesus filius etc.

da Paolo spogliato: Cristo involto in pannicelli l' hae arricchito, e coronato di pietre preziose. Anche: in Santo Stefano risplendette la bellezza del corpo, e 'l fiore dell' etade giovenile, e bello parlare d' uomo predicatore, e la sapienza della santissima mente, e l' operazione della divinitade. Anche dice quello medesimo: forte colonna fue Santo Stefano quando tralle mani piene di pietre tenuto come da forti tanaglie, stando bene fondato nella fede era infiammato, era preso, e percosso, menato, costretto, battuto, e non soperchiato. Anche dice elli medesimo sopra quella parola scritta nelli Atti delli Apostoli *dura cervice ec.* questi non lusinga, ma quindi è prodotto (1): non tocca ma trae, non teme ma accende. Anche dice e' medesimo: pon mente a Stefano tuo conservo. Uomo era come se' tu, della massa del peccato era come tu, di quello medesimo prezzo ricomperato che tu, diacono era, il Vangelo leggea lo quale leggi ovvero odi tu. Ivi truovò scritto: *amate i nemici vostri*. Egli comprese leggendo, ed adempiette ubidendo.

(1) *È prodotto* non risponde a parer mio all' *invehitur* del Testo originale: il perchè sto in dubbio se piuttosto del traslatore che del copista sia qui difetto.

FINE

TAVOLA

DELLE VOCI E DEI MODI DI DIRE CHE COLL' AUTORITÀ DI QUESTE TRE LEGGENDE SI PONNO REGISTRARE NEL VOCABOLARIO DELLA CRUSCA O COME NUOVI O COME MANCANTI DEI DOVUTI ESEMPJ.

DALLA LEGGENDA

DI SAN JACOPO

1. RISONANTE IN PREDICAZIONE, *detto di chi predica con gagliarda voce che scuote l'animo ed il cuore :* È detto figliuolo di truono per ragione ch' elli fu risonante in predicazione, la quale spaventava i rei - *pag.* 5

2. RICEVERE ALLE CREDENZE, *per ammettere al segreto :* Elli il ricevea alle sue creden-

ze come fue al risuscitamento della donzella — — — — — — — » 7

3. Lae, *per là così in verso come in prosa:* Andò nella Spagna per seminare lae la parola di Dio - — — — — » 9

4. Inferrato, *per distretto i piedi co' ferri:* Il Signore rilieva i caduti, il Signore iscioglie gl' inferrati — — — — » 11

5. Fare assalto di parole, *per insultare a parole:* Fu sciolto da legami e fece assalto di parole all' arti magiche — — » ivi

6. Dare signoria sopra alcuno, *detto delle demonia riguardo agli ossessi:* Dissero le demonia a San Jacopo, dacci Signoria sopra lui- — — — — — » 15

7. Moversi da invidia, *per esser preso da invidia, e si potrà dire di altri affetti:* Vedendo i Giudei Ermogene ch' era convertito, movendosi da invidia andarono a San Jacopo — — — — — » 17

8. Apertamente, *per evidentemente:* Elli provava loro per le scritture l' avvenimento e la passione di Cristo apertamente - — — — — — — » ivi

9. Uscente Marzo, *nel senso che è per terminar marzo: il che si potrà dire d'ogni mese, anno, età, e simili. Numerando poi i giorni da terminare ne verrà un secondo modo di dire come nel seguente esempio:* fu dicollato Santo Jacopo vii. dì uscente marzo il die della Nunziagione della nostra Donna — » 21

10. Nunziagione *per annunziamento annunziazione della B. Vergine:* Il die della Nunziagione della nostra Donna: » ivi

11. Diterminare diligentemente *per raccontare con diligenza:* Giovanni Beleth il quale ditermina diligentemente questa traslazione - — — — — — » ivi

12. Rompere *detto in senso neutro di un ponte:* E quando quelli cavalieri passavano un ponte, il ponte ruppe, e tutti caddero nel fiume - — — — — » 25

13. Lupinamente, *secondo l' istinto del lupo:* Ma questa Lupa (così avea nome una Regina) diceva queste cose pensando lupinamente- — — — — — « 27

14. Spento di peccato *per dire di una carta da cui era stato cancellato un peccato quivi scritto: il che si potrà usare*

parlando di cose che siano state rase, o tolte da una carta, da una tela, e simili; Aperse la cedola e trovolla spenta di quello peccato — — — — « 29

15. PROMETTERE DI FEDE *nel senso di legarsi per fede:* Tutti quanti, trattone uno, si promissero insieme di fede di servire l' uno l' altro — — — — — » 31

16. BONETTA *per la sacchetta o tasca che per lo più i pellegrini portano appesa alla tracolla, e forse anche per valigia o baule:* Fue messo nascosamente nella bonetta di costui un nappo di argento .... fu aperta la bonetta, ed iv' entro il nappo - — — — — — — » 35

17. RILEVARSI A VITA *per risorgere da morte:* E quando venne che la fossa s' apparecchiava, colui ch' era morto si rilevò a vita - — — — — — — » 41

18. ESSERE RIMENATO A VITA, RENDERE UNO ALLA VITA, *per risuscitare:* La B. Vergine ... comandò ch' io fossi rimenato a vita, sicchè San Jacopo mi ricevette, e rendemmi alla vita — — — — » 43

DALLA LEGGENDA

DELLA PASSIONE DI SANTO STEFANO

19. Capitano, *nel senso di Capo e Guida di persone non militari:* Reggente le vecchie cioè le vedove alle quali e' fu dato per Capitano dalli Apostoli — » 61

20. Lucichente *sinonimo di luccicante:* Vigorosamente parlante per la lucichente predicazione- — — — — — » ivi

21. Soprastare a predicare, *nel senso di attendere, di adoperarsi a predicare:* Acciò che (gli Apostoli) più speditamente soprastessero a predicare aveano commesso l' aministragioni alle vedove - » 63

22. Segnali grandi *per grandi miracoli:* Stefano pieno di grazia e di fortezza facea maraviglie e segnali grandi nel popolo » 67

23. Apparecchiare ad uno il bello parlare, *per lo ispirare ad uno, e porgli sulle*

labbra la facondia, sì come Dio lo fece co' Profeti, cogli Apostoli ed altri: Gli fu dato (a S. Stefano) lo Spirito Santo che gli aparecchiò il bello parlare — » 69

24. Levar uno ad un altro, *per aizzare uno contra l' altro:* Essi (li Giudei) gli levarono (a S. Stefano) alquanti della sinagoga - — — — — — — » 71

25. Sommettere *per subornare*. E somissero due falsi testimonj che l' accusassero » 73

26· Glorificativo *per atto a glorificare:* Lodalo dunque che sia pieno di gloria, e glorificativo, e da essere glorificato - » 75

27. Fare assalto, *per dare assalto:* Tutti d' uno animo fecero assalto contro allui » 81

28. Ordinare in peccato, *per inputare a peccato:* Per loro pregò che questo non fosse loro ordinato in peccato - — » 83

29. Essere esaudito della orazione: *è da notarsi l' uso del secondo caso:* s' inginocchiò quasi disiderando d' essere più esaudito della orazione che faceva — » 85

30. Lapidamento, *sinonimo di lapidazione:*

Fatto fue il lapidamento di Stefano l' anno che Cristo montò in Cielo - — — » 85

31. Sentire via *per trovare, conoscere una via :* Tormentata lungo tempo di gravissima infermità, ed aggiugnendo molti rimedj non sentia via veruna d' essere liberata — — — — — — — » 91

DALLA LEGGENDA

DEL RITROVAMENTO DI S. STEFANO

32. Ancha *per anche :* Sì gli aparisse ancha la seconda volta e la terza- — — » 107

33. Annighittire una cosa, *per trascurarla:* E dimandollo perch' egli avea anighittite queste cose - — — — — » ivi

34. Edima, *sinonimo di settimana:* E 'l venerdì della seguente edima sì gli apparve adirato — — — — — » 111

35. Nighienza *sinonimo di Negghienza ,*

Negligenza : Ripreselo gravemente dello indugio e della nighienza - — — — 111

36. Continuare ad una cosa *per susseguire, succedere:* Fue convenevole cosa che alla Nativitade di Cristo continuasse la Nativitade di Santo Stefano — — — » 113

37. Seguitare da una cosa , *per derivare a modo piuttosto di produzione , che di conseguenza :* Fue convenevole cosa che alla nativitade di Cristo continuasse la nativitade di Santo Stefano , il quale di prima ricevette martirio per Cristo , la qual cosa è nascere in Cielo , acciò che per questo si notasse che l' una seguitasse dall' altra — — — — — — » ivi

38. Battere uno di fuoco, *per tormentarlo col fuoco :* Guai a noi che 'l primo martire Stefano passa quinci , battendoci di crudele fuoco — — — — — » 117

39. Ispietoso , *sinonimo di spietoso* , e *spietato overo senza compassione :* Furono udite voci di dimoni gridare e dire ispietoso prencipe incendi la nave — » ivi

40. Ismicolato , *sinonimo di sminuzzolato , stritolato:* Anche uno fanciullo tutto ismicolato da uno carro — — — » 125

41. TRABOCCHETTO DELLA MORTE *nel senso di stretto pericolo di morire:* Una monaca essendo in sul trabocchetto della morte « 125

INDICE

DELLE COSE CONTENUTE IN QUESTO LIBRO

Dedicazione - — — — — — pag. III

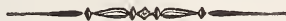
Ragionamento Critico sull' Aurea Leggenda del B. Jacopo da Varagine — » IX

Proemio alle Leggende di S. Jacopo e di S. Stefano - — — — — — » LXXVII

Leggenda di Santo Jacopo Maggiore - » 2

— Della Passione di Santo Stefano 1.° Martire — — — — — — » 58

— Del Ritrovamento del Corpo di S. Stefano — — — — — — — » 100

Tavola delle voci e dei modi di dire tratti dalle tre Leggende — — — » 129

L' Editore è assai lieto d' assicurare chi tiene queste tre leggende, come lo stampato del testo di lingua volgare è riuscito senza mende, avuto però riguardo alla fedeltà del codice Riccardiano 1254., e non all' uso della comunale ortografia.